TORINO
Anno 74 - Num. 274
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-359): Arte Cinematografica - Prezzi d'accordo - Seguendo la cronaca - limati - Onorificenze, L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 40-030 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. - ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1360.

Un incrociatore colpito e due piroscafi silurati da nostri aerei

Una diecina di aeroplani inglesi distrutti sui diversi fronti

Vittoriose azioni sul fronte dell'Epiro

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato N. 160:

In Epiro nostre azioni locali, appoggiate da azioni di bombardamento dell'aviazione, si sono svolte con successo nella zona di Kalibaki. Alcuni attacchi nemici nella zona del Korciano sono stati nettamente respinti col concorso dell'aviazione, che ha colpito truppe avversarie nella zona dei laghi di Presba.

La nostra aviazione ha effettuato bombardamenti sull'aeroporto di Papas, su Argostoli e su Prevesa, colpendo gli obiettivi militari ed efficaci azioni di mitragliamento contro colonne nemiche.

Aerei nemici hanno lanciato bombe su Valona, causando sei morti e trenta feriti e su Durazzo, senza causare vittime nè danni.

Due velivoli tipo «Blenheim», raggiunti dalla nostra caccia nei pressi di Pantelleria, sono stati abbattuti. Un altro velivolo dello stesso tipo è stato abbattuto al largo di Cagliari.

Nel Mediterraneo Orientale nostri velivoli da ricognizione marittima, attaccati da velivoli da caccia nemici, ne hanno abbattuti due e probabilmente altri due.

Nostri aerei siluranti, lanciati contro un convoglio di piroscafi nemici, avvistati pure nel Mediterraneo Orientale, hanno silurato due piroscafi, uno dei quali è affondato, come è stato successivamente controllato da un velivolo da ricognizione marittima.

Altra formazione aerea ha colpito un incrociatore nel porto di Alessandria d'Egitto, dove nella notte sono state svolte con successo altre azioni aeree sulla base navale. La ferrovia Fuka el Daba e Maaten Bagush sono stati inoltre oggetto di attacco aereo che ha provocato incendi. Il campo di Maaten Bagush è stato mitragliato; un aereo da bombardamento nemico è stato incendiato e altri tre seriamente danneggiati.

Tutti i nostri velivoli impegnati nelle azioni citate, sono rientrati alle basi, malgrado la reazione contraerea nemica, ovunque molto intensa.

Aerei nemici hanno lanciato bombe su Bardia, Derna e Bengasi causando danni lievi e ferendo un musulmano.

Nell'Africa Orientale scontri di pattuglia a noi favorevoli a Lakitaung (lago Rodolfo) e a Jubdo (a sud di Mega).

Il nemico ha effettuato tiri di artiglieria senza conseguenze sulle nostre posizioni a Callabat. Incursioni aeree su Assab e su Dire Daua hanno causato danni lievissimi; nessuna vittima.

Aerei nemici hanno effettuato incursioni su Crotone, dove le bombe sono cadute in mare; e su Taranto, causando un morto e tre feriti nella popolazione civile, due morti e nove feriti tra i militari e alcuni danni ad abitazioni civili.

Due velivoli nemici sono stati probabilmente abbattuti.

Fantasie inglesi

Prossima precisazione italiana intorno all'azione su Taranto

Roma, 14 novembre.

Sull'azione aerea inglese a Taranto nella notte sul 12 corrente mese ha già riferito il Bollettino del Quartier Generale delle Forze Armate n. 158.

In data di ieri il signor Churchill alla Camera dei Comuni ha diffuso una versione dell'accaduto in gran parte fantastica.

Non si giudica necessario da parte italiana di affrettarsi a replicare a così tendenziose alterazioni della verità, come quelle sostenute nel discorso del signor Churchill e nelle dichiarazioni del Primo Lord dell'Ammiragliato.

Non mancherà occasione nei prossimi giorni per una precisazione definitiva e particolareggiata non solo sull'episodio di Taranto ma sull'insieme della guerra marittima e della situazione aereo-navale nel Mediterraneo.

(Stefani)

Tre episodi tre brillanti vittorie

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

X X X, 14 novembre.

Rudi colpi si abbattono sull'Inghilterra nel Mediterraneo ad opera dei «caccia» e dei bombardieri italiani, prodigantisi senza tregua in azioni di offesa che paralizzano ogni movimento del nemico nel Mare Nostro. Con lena infaticabile, mai stanchi e mai soddisfatti, dando costante prova di un ardimento e di un coraggio impareggiabili, i nostri piloti, protagonisti di innumeri episodi di eroismo, solcano i cieli mediterranei e controllano la vasta distesa marina, colpendo inesorabilmente il nemico con tempestivi e folgoranti attacchi di cui gli inglesi bene conoscono l'efficacia e temono l'impeto.

Ai brillanti successi conseguiti in questi giorni dalla nostra aviazione contro formazioni aeree della R.A.F. e contro unità della Marina britannica, si aggiungono oggi tre vittoriosi episodi che hanno appunto per teatro il cielo ed il mare del Mare Mediterraneo.

Uno di questi episodi si è svolto nei pressi dell'isola di Pantelleria, dove la nostra «caccia», raggiunti due velivoli nemici tipo «Blenheim», reduci da un'incursione offensiva sulla città di Valona e Durazzo, li attaccava impegnando un combattimento violento. Centrati dalle raffiche dei nostri mitraglieri i due apparecchi inglesi, colpiti in punti vitali, si accartocciavano precipitando in fiamme nelle acque del Mediterraneo. Contemporaneamente, nostri apparecchi da caccia, cui è affidato il compito di sorvegliare un altro settore del Mare Nostro, raggiungevano al largo di Cagliari un altro velivolo nemico pure del tipo «Blenheim» e dopo breve scontro lo abbattevano. Così tre velivoli della R.A.F. hanno duramente pagato la vile incursione contro le inermi popolazioni di Valona e Durazzo.

Protagonisti dell'altro episodio sono stati nostri velivoli da ricognizione marittima, i quali, attaccati nel Mediterraneo orientale da aerei da «caccia» nemici, hanno — come è costume degli aviatori fascisti — accettato senz'altro battaglia, nonostante il soverchiante numero delle forze nemiche. Il duello fra questi cacciatori inglesi ed i nostri ricognitori si accendeva furioso, ma le mitragliatrici dei nostri aquilotti facevano pagar cara al nemico la sua albagia, che mette le creste ogni qual volta la superiorità numerica fa bene sperare sull'esito del combattimento. Dopo il primo incontro diretto, i nostri mitraglieri riuscivano a centrare nel loro raggio di tiro due degli aerei avversari che, colpiti a morte, si abbattevano precipitando a candela e scomparendo nei flutti, a breve distanza l'uno dall'altro. Un terzo ed un quarto apparecchio della stessa formazione nemica, inseguiti da due nostri aquilotti e fatti segno a ripetute raffiche, perdevano quota e scendevano traballando mentre il resto della formazione nemica abbandonava prudentemente il cielo della battaglia.

Ancora una volta la vittoria è stata nostra. Gli inglesi, molto in ritardo ma sempre in tempo, imparano a loro spese quanto sia pericoloso fidarsi della superiorità del numero quando ci si imbatte in aviatori dal cuore saldo e dal fegato sano come quelli italiani.

Il terzo episodio, menzionato dal Bollettino odierno, corona brillantemente quest'altra vittoriosa giornata dell'aviazione fascista. Nostri aerei siluranti, che incrociavano nel Mediterraneo orientale, avvistato, nonostante le difficili condizioni di visibilità determinate dal cattivo tempo, un convoglio di piroscafi nemici avventuratosi al largo di questo mare, si lanciavano subito all'attacco. Volando a bassa quota i nostri apparecchi prendevano posizione per il lancio dei siluri e nonostante la forte reazione contraerea nemica (chè le navi mercantili erano convenientemente armate) pervenuti a meno di 200 metri dal convoglio lasciavano partire i micidiali ordigni che colpivano in pieno due dei piroscafi, uno dei quali sbandava sul fianco mentre l'altro si impennava inabissandosi lentamente, come è stato poi controllato da un nostro velivolo da ricognizione marittima, il quale ha notato il relitto affondato.

Tutti i nostri apparecchi impegnati in questa vittoriosa azione hanno fatto ritorno alle proprie basi. Ancora una volta l'Inghilterra ha dovuto fare i conti nel Mediterraneo con l'arma azzurra, le cui vittoriose azioni dimostrano incontrovertibilmente che l'ala fascista non permette al nemico impunemente la minima libertà di spostamento e dimostrano che nel Mediterraneo gli inglesi non avranno tregua fino al loro completo annientamento.

Franco Desio.

Le vittime dell'incursione su Taranto

Roma, 14 novembre.

Ecco l'elenco dei morti e dei feriti tra la popolazione civile durante l'incursione aerea su Taranto nella sera del 13 novembre XIX.

Morti: 1) Bertocco Giovanni fu Federico, di anni 65, coniugato con 8 figli, operaio.

Feriti: 1) Revelli Mario di Antonio, di anni 22; 2) Peluso Nicola di Gabriele, di anni 17; 3) Messerini Emilio di Pietro, vigile del fuoco.

L'inizio dell'oscuramento dal 15 novembre al 15 gennaio

Roma, 14 novembre.

Il Ministero della Guerra comunica che a partire dal giorno 15 corrente, l'ora di inizio dell'oscuramento sarà unica per tutto il Regno, e precisamente: dal 15 novembre al 20 novembre alle ore 18,30; dal 21 novembre al 20 dicembre, alle ore 18; dal 21 dicembre al 15 gennaio 1941, alle ore 18,30.

Sarà precisata ulteriormente l'ora di inizio dopo il 15 gennaio 1941.

Fervide accoglienze dell'Urbe al Condottiero della Romania

Antonescu in udienza al Quirinale
Colloquî col Duce e col conte Ciano

Roma, 14 novembre.

Il Duce ha ricevuto, presenti il principe Sturdza, Ministro degli Affari esteri di Romania e il conte Ciano, il generale Antonescu, «Conducator» dello Stato e Presidente del Consiglio romeno, e lo ha intrattenuto in cordiale colloquio per un'ora e mezza.

L'arrivo dell'Ospite

L'Urbe ha accolto col più schietto e caloroso benvenuto il generale Antonescu, *Conducator* della nuova Romania Legionaria.

L'ospite illustre, che giunge per la prima volta a Roma, sente vibrare attorno a sè l'animo cordiale e generoso del Popolo italiano, che vede in lui il degno rappresentante della Romania legionaria.

Avvicinandosi l'ora dell'arrivo, giungono le alte gerarchie del Governo e del Partito che raggiungono l'interno della stazione. Ed ecco il Ministro Segretario del Partito, il Ministro della Cultura Popolare, il Sottosegretario agli Interni, generali e ufficiali delle Forze Armate. Sono pure presenti il Principe di Bismark, primo consigliere dell'Ambasciata germanica, il Ministro di Romania presso la Santa Sede, i membri della Legazione di Romania presso il Quirinale e numerose Camicie Verdi con una larga rappresentanza della collettività romena dell'Urbe.

Il Duce alla stazione

Poco prima delle dieci, il grido della folla via via si propaga e si accende del più ardente entusiasmo: giunge il Duce. Il suo nome è scandito da mille e mille voci: è un coro possente che ingigantisce, con incontenibile giubilo. Il Duce, che è accompagnato dal conte Ciano, saluta romanamente la folla acclamante che non cessa di invocare il Suo nome. L'automobile del Duce, attraverso questa trionfale ala, si ferma davanti al padiglione della saletta reale. Egli discende sveltamente. Le truppe Gli rendono gli onori. Quindi il Duce, prima di entrare nella stazione, risponde sorridendo e levando il braccio nel saluto romano, all'incessante grido della folla.

L'interno della stazione appare anch'esso, come l'esterno, magnificamente addobbato a bandiere, gale, festoni e piante ornamentali. Il Duce, attraverso la saletta reale, e seguito dal conte Ciano, raggiunge il marciapiede d'arrivo, che è coperto da una lunga e ricca guida di velluto purpureo. Qui riceve l'omaggio delle personalità.

Sono le dieci. Il treno speciale che porta il generale Antonescu si arresta dinanzi alla saletta reale. Scoppiano i primi applausi, le braccia si levano nel saluto romano.

Il Duce, col seguito, si avvicina allo sportello della vettura dalla quale discende il generale Antonescu. Tra le personalità che lo accompagnano vi è il Ministro romeno degli Affari esteri, principe Mihail Sturdza. Nel treno speciale è pure, col Ministro di Romania a Roma, comandante federale legionario Victor Vojen, la Missione speciale del Ministero degli Esteri guidata dal Ministro Vitetti e dal funzionario del cerimoniale che si era recato a Postumia a porgere al *Conducator* il benvenuto in suolo italiano.

L'incontro fra il Duce e il generale Antonescu è cordialissimo. Una lunga stretta di mano segue al saluto a braccio teso che essi si sono scambiato.

Il Duce rivolge al rappresentante della Romania legionaria il camerattesco saluto dell'Italia Fascista e Imperiale. Il Conducator ricambia il saluto della Romania legionaria.

Dopo la presentazione dei rispettivi seguiti, il Duce, il generale Antonescu e le varie personalità, attraversata la saletta reale, appaiono sotto il porticato esterno della stazione.

L'apparire del Duce e del *Conducator* suscita nell'enorme folla che si assiepa sul viale Principe di Piemonte una vibrantissima dimostrazione. La musica intona gli inni nazionali dei due Paesi. I Granatieri presentano le armi.

Il *Conducator* accompagnato dal Duce e seguito dalle personalità, passa rapidamente in rivista lo schieramento armato, mentre l'entusiasmo del popolo assurge ad altissimo tono.

Il Duce, alfine, si congeda, con effusa cordialità dal generale Antonescu e lascia la stazione, risalutato dai calorosissimi applausi della folla che Lo acclama a lungo.

Si forma quindi il corteo delle automobili. Nella prima vettura salgono il generale Antonescu e il Ministro degli Affari esteri conte Galeazzo Ciano. Nella seconda il principe Sturdza e il Ministro della Cultura Popolare eccellenza Pavolini.

Le automobili, uscendo dalla stazione, si avviano a piazza della Esedra e per via delle Terme e via XXIII Marzo si dirigono a villa Madama dove il *Conducator* e l'eccellenza Sturdza risiederanno durante il loro soggiorno nell'Urbe. Il corteo delle macchine passa tra due ali fittissime di popolo plaudente.

A Villa Madama, ove hanno reso gli onori reparti delle Forze Armate, il generale Antonescu e il Ministro degli Esteri romeno si soffermano qualche tempo col conte Galeazzo Ciano, il quale poi prende commiato.

Al Pantheon e al Vittoriano

Da Villa Madama il generale Antonescu, il Ministro romeno degli Esteri e le personalità del seguito si sono recati al Pantheon.

Dal Pantheon il corteo delle automobili si è diretto a piazza Venezia, fatto segno lungo il percorso a vive, cordiali attestazioni da parte della cittadinanza. Sul Vittoriano erano schierate una compagnia del 1° Granatieri, con bandiera e musica, e una larga rappresentanza delle Forze Armate.

Il generale Antonescu è stato ricevuto, ai piedi della scalinata, dal Governatore di Roma. Con il seguito, il *Conducator* ha poi raggiunto il sacello del Milite Ignoto, sostando col braccio teso nel saluto romano. La musica, che prima aveva intonato gli inni delle due Nazioni, ha fatto echeggiare le note dell'«Inno al Piave». Sul sacello è stata deposta una corona d'alloro, cinta dal nastro coi colori romeni, sul quale era la dedica: «Il Conducator dello Stato Legionario Romeno in omaggio al Milite Ignoto».

Analogo rito si è svolto successivamente all'Ara dei Caduti per la Rivoluzione, in Campidoglio. Qui ha reso gli onori una compagnia di Accademisti della G.I.L., con la musica. Il *Conducator* è stato accolto dal vice-Segretario del Partito Mezzasoma, in rappresentanza dell'Eccellenza il Ministro Segretario del Partito, e dal vice-Comandante generale della G.I.L. Bellini. La corona deposta sull'Ara recava la seguente dedica: «I Legionari della Guardia di Ferro in segno di omaggio agli eroici Caduti per il Fascismo».

Poi, guidati dal Governatore, i rappresentanti della Romania Legionaria hanno visitato l'insigne complesso dei Palazzi Capitolini.

La folla ha salutato, come sempre prima, con entusiastico fervore il passaggio delle automobili recanti gli ospiti illustri che dal Campidoglio si sono diretti al Quirinale, per l'udienza Sovrana.

Subito dopo il suo arrivo a Roma, il generale Antonescu aveva apposto la sua firma sul registro d'onore al Quirinale.

Alle 11,15, dal fondo di via Venti Settembre è avanzato uno squadrone appiedato di corazzieri: la bellissima Guardia del Re, splendida nella scintillante uniforme, la cui corazza lampeggiava al sole, ha suscitato, come sempre, la viva ammirazione della folla.

La colazione alla Reggia

Il corteo delle vetture, che ha rallentato l'andatura, ha attraversato la piazza ed è entrato nella Reggia, tra vivissimi applausi che sovrastavano il rumore delle motociclette di scorta alla vettura del generale. L'automobile era scoperta, e l'ospite ha risposto alla manifestazione levando il braccio nel saluto romano.

La Maestà del Re e Imperatore ha ricevuto alle ore 12 in udienza nel Reale Palazzo del Quirinale, il generale Antonescu e la missione romena presieduta da lui.

Il generale Antonescu era accompagnato dalle eccellenze Mahail Sturdza, Ministro degli Affari esteri, Alexandru Constant, Ministro di Stato e Sottosegretario di Stato per la propaganda, e Costantin Papanace Sottosegretario di Stato per le Finanze.

Successivamente l'Augusto Sovrano si è compiaciuto trattenere i componenti la missione a colazione.

A questa è intervenuto il Duce con le alte gerarchie del Governo e del Partito.

Il *Conducator* e il Ministro degli Esteri di Romania, Sturdza, dopo la colazione alla Reggia hanno immediatamente raggiunto Villa Madama.

Sulla piazza del Quirinale, la folla che vi sostava da qualche tempo ha fervidamente acclamato agli ospiti, che hanno risposto col saluto romano.

Breve il riposo tra la sosta a Villa Madama ove il *Conducator* si è intrattenuto con alcuni dei suoi diretti collaboratori venuti a Roma e col Ministro plenipotenziario di Romania presso il Quirinale, Vojen.

Alle 16 circa il capo del cerimoniale al Ministero degli Esteri italiano ha rilevato gli ospiti e li ha accompagnati a Palazzo Chigi. Dinanzi alla sede del Ministero degli Esteri si era radunata gran folla che al giungere delle automobili scortate da metropolitani motociclisti ha inneggiato calorosamente alla nuova Romania.

Immediatamente il generale Antonescu ed il Ministro Sturdza sono stati ricevuti dal conte Galeazzo Ciano che li ha intrattenuti in breve cordiale colloquio.

Erano presenti anche il Ministro di Romania a Roma e il Ministro d'Italia a Bucarest, Chigi.

Di lì a poco, tra il rinnovarsi delle manifestazioni popolari, gli ospiti, insieme con il conte Ciano ed i Ministri Vojen e Chigi si sono diretti in automobile verso Piazza Venezia.

Raggiunta la piazza il generale Antonescu ed il Ministro Sturdza hanno fatto il loro ingresso a Palazzo Venezia, ove il Duce li ha ricevuti in udienza.

Alle 18,30 circa, nonostante il buio incalzante della sera, la folla ha rinnovato le sue fervide espressioni di simpatia all'indirizzo dei rappresentanti della Romania Legionaria che hanno fatto ritorno a Villa Madama.

Il Ministro degli Affari Esteri e la contessa Edda Ciano hanno offerto in onore del *Conducator* e della missione romena un pranzo cui hanno partecipato il Ministro degli Esteri principe Sturdza, i Sottosegretari per la propaganda Constant, e per le finanze Papanace, il Ministro di Romania a Roma Victor Vojen col personale della Legazione, il segretario generale del Ministero dell'Educazione nazionale Dimitrescu, il capo Gabinetto del *Conducator*, colonnello Diaconescu, e gli altri membri della missione.

Da parte italiana sono intervenuti membri del Governo, i Sottosegretari delle Forze Armate, Ministri di Stato, il capo di Gabinetto, i direttori generali e altri funzionari del Ministero degli Affari Esteri.

La visita in Vaticano

Domattina il *Conducator* dello Stato Legionario Romeno, il Ministro degli Affari Esteri principe Sturdza ed i componenti la Missione, visiteranno il Foro Traiano, il Foro Romano, il Palatino, il Colosseo e gli altri più importanti monumenti dell'Urbe.

Nel pomeriggio è probabile che il generale Antonescu ed il Principe Sturdza partecipino ad altri colloqui politici. Alle 20.45 gli ospiti illustri parteciperanno ad un pranzo offerto in loro onore nella sede della Legazione del ministro romeno presso il Quirinale. Alle 22,30 si svolgerà nella sede della Legazione un ricevimento, al quale interverranno anche le alte cariche dello Stato e le gerarchie del Partito.

La mattinata di sabato sarà dedicata alla visita al Vaticano, dove il generale Antonescu ed il principe Sturdza saranno ricevuti in udienza particolare dal Pontefice. Alle 13 si recheranno nella sede della Legazione di Romania presso il Vaticano per partecipare ad una colazione d'onore.

Nel pomeriggio, alle 15, visiteranno l'Accademia della Gioventù Italiana del Littorio, ed alle 16.30 la sede dell'Accademia di Romania.

La partenza da Roma del *Conducator*, del Ministro Sturdza e dei componenti la Missione romena è fissata per le ore 16,30 dello stesso giorno.

L'incontro fra Mussolini ed Antonescu. (Telefoto).

Il 2600° annuale del Giappone

La risposta di Konoe al messaggio del Duce

Roma, 14 novembre.

Al telegramma inviatogli dal Duce in occasione del 2600° Anniversario dell'Impero giapponese il Primo Ministro nipponico ha così risposto:

«Profondamente commosso per il saluto da Voi inviato a nome dell'Italia fascista al Popolo giapponese nel 2600° Anniversario del nostro Impero, esprimo a Voi, Eccellenza, e al Popolo italiano i miei profondi ringraziamenti, formulando i migliori voti per la prosperità della Vostra Nazione e per quella della Vostra persona, convinto che la viva realtà della nostra amicizia contribuirà a compiere in un prossimo avvenire la grande opera di ricostruzione della pace mondiale. - Konoe».

(Stefani)

L'improvvisa morte del Primo Ministro egiziano

Hassan Sabry Pascià, secondo le notizie da Londra, sarebbe spirato mentre parlava alla Camera

Ankara, 14 novembre.

Si apprende ora che il Primo Ministro d'Egitto Hassan Sabry Pascià è morto oggi giovedì. Nulla si sa ancora sulle cause dell'improvvisa morte. (Stefani)

La versione inglese

Il discorso davanti ai Sovrani interrotto a metà

Lisbona, 14 novembre.

Secondo quanto radiodirama la Agenzia Ufficiosa Britannica, il Primo ministro egiziano Hassan Sabry Pascià sarebbe morto all'improvviso mentre, dinanzi al Parlamento egiziano apertosi oggi, egli stava leggendo il discorso della Corona alla presenza del Re, della Regina e della Regina madre.

Il Primo Ministro era giunto alla metà della lettura del discorso allorchè improvvisamente, sempre secondo la versione londinese, si abbattè al suolo, tenendo ancora strette in mano le cartelle del discorso.

Trasportato in un ufficio del Parlamento, Sabry Pascià, che aveva perduto la conoscenza, morì qualche minuto dopo.

Nell'aula del Parlamento il presidente del Senato continuò la lettura del discorso della Corona davanti al Sovrano che era nel riquadro. (Stefani).

Hassan Sabry Pascià

Hassan Sabry Pascià proveniva dalla carriera diplomatica ed aveva seguito, da cariche elevate, la lotta che portò alla cosiddetta fine del protettorato britannico e alla presunta proclamazione dell'indipendenza dell'Egitto.

Nel 1924, Sabry Pascià fu ambasciatore d'Egitto a Londra; presidente del Consiglio egiziano era a quell'epoca Zaglul Pascià, che era stato uno degli apostoli dell'indipendenza del paese. Ma il 24 novembre 1924, avendo dei nazionalisti egiziani assassinato il Sirdar Sir Lee Stack, Zaglul Pascià si dimise, Sabry Pascià fu richiamato da Londra e per molti anni non sostenne più nel campo diplomatico, nessuna parte. Fu poi ministro della guerra nel Gabinetto liberale di Mohamed Mahmud Pascià successo al potere, al 31 di dicembre del 1937, al capo del partito Wafd, Nahas Pascià, che Re Faruk aveva dovuto destituire, cedendo a pressioni degl'inglesi i quali attribuivano ai Wafdisti propositi rivoluzionari.

La posizione di Sabry Pascià anche come ministro della guerra era divenuta oltremodo difficile per il fatto che gl'inglesi insistevano sia per includere l'Egitto nella loro politica di accerchiamento, sia per indurlo ad armarsi su vasta scala. Egli aveva aderito in una certa misura alle richieste britanniche ma il 13 agosto 1939, poco prima dello scoppio della guerra, avendo Sabry Pascià presentato le proprie dimissioni, si arrivò alla caduta dell'intero Gabinetto Mahmud Pascià. Siccome [illegible] il successivo Gabinetto Maher Pascià si dimostrava capace di tener testa agli inglesi, e il capo dei wafdisti Nahas Pascià si rifiutava di riprendere le redini del Governo, il 26 giugno 1940 Re Faruk conferì a Sabry Pascià l'incarico della composizione del nuovo Gabinetto, sebbene il giorno della rottura dei rapporti diplomatici fra il Cairo e Roma, voluta da Londra, egli si fosse ostentativamente recato alla Legazione d'Italia a lasciare il suo biglietto da visita. Assieme alla Presidenza del Consiglio Sabry Pascià aveva assunto allora il portafoglio degli Esteri. Quando alcuni Ministri agli ordini di Londra cercarono alcuni mesi or sono di spingere l'Egitto alla guerra coll'Italia Sabry Pascià tenne duro e costrinse i dissidenti a dimettersi. Da allora le manovre e le pressioni intorno alla sua persona erano continuate.

Vigorosa presa di posizione del Primo Ministro irlandese

La possibilità della consegna dei porti a chicchessia è fuori questione

Dublino, 14 novembre.

Il Primo Ministro De Valera in un importante discorso, ha precisato l'atteggiamento dell'Eire circa la questione dei porti irlandesi che l'Inghilterra pretenderebbe di avere «in uso temporaneo».

Il discorso ha messo in chiaro i seguenti postulati: premesso che i buoni rapporti anglo-irlandesi non potrebbero basarsi che sulla rimozione delle cause che resero tragica la storia dei due popoli, il Primo Ministro riafferma che la politica della neutralità in questa guerra è accettata, non soltanto dalla Camera, ma dalla unanimità del popolo. Pur desiderando avere buoni rapporti con tutti e, naturalmente anche con l'Inghilterra, che è il Paese più vicino geograficamente ed economicamente, resta sempre come principio basilare della politica dell'Eire che l'isola non sia base di attacco per nessun belligerante. E' quindi una menzogna l'affermazione che sottomarini tedeschi si riforniscano di combustibile, di viveri, ecc. nell'Eire.

Passando alla questione dei porti, De Valera ha detto che fino a quando l'Irlanda resterà neutrale è fuori questione la possibilità della loro consegna ad altri per nessun motivo. Ogni tentativo da parte di qualcuno dei belligeranti può portare soltanto a spargimento di sangue. Sarebbe in effetto strano se si tentasse di giustificare tale pressione affermando che i porti riuscirebbero utili ai fini della guerra perchè tale motivo potrebbe essere addotto da tutti i belligeranti.

De Valera ha concluso rivolgendosi al popolo irlandese e dicendo che se esso fosse chiamato a fronteggiare una grave crisi, saprebbe di combattere per una giusta causa. *(Stefani)*

Il processo dei rapinatori di Genova che profittavano dell'oscuramento

La fucilazione per i due maggiori colpevoli e 30 anni di reclusione per altri tre chiesti dal P. G.

Il Tribunale Speciale emetterà oggi la sentenza - Interrogatorio e palleggio di responsabilità - La rievocazione degli ignobili delitti - Un solo teste a discarico

(DAL NOSTRO INVIATO)
Genova, 14 novembre.

E' la quinta volta, questa, dalla sua costituzione, che il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato si raduna fuori della sua sede naturale, per dare al corso inesorabile della giustizia un andamento eccezionalmente spedito, si potrebbe dire immediato, e, non per questo soltanto, ammonitore. L'eccezionalità dell'avvenimento non scaturisce tuttavia, come si verificò in passato, dalla eccezionalità delle gesta ricadenti sotto la sanzione penale, ma dalla eccezionalità del momento. Le vicende odierne, seppur cariche di tinte fosche per le modalità e i meccanismi che le hanno caratterizzate, per il panico che erano suscettibili di diffondere, con il loro ripetersi, tra la massa della popolazione, per gli inconfondibili caratteri di accentuata criminalità onde vanno onusti i protagonisti, non raggiungono [illegible] di sangue; hanno uno sfondo incruento. Senonchè la legge del 16 giugno scorso, con cui è stata sottratta alla competenza comune la cognizione di tutti i reati punibili con l'ergastolo, quando le circostanze aggravanti previste dalla legge penale ricorrono in dipendenza dello stato di guerra, ha sottratto altresì alla competenza [illegible], per affidarli a quella del Tribunale Speciale, taluni reati di bassa criminalità, allorchè il compimento di questi reati è ottenuto approfittando delle circostanze dipendenti dallo stato di guerra, quali l'oscuramento, ecc. Ne deriva, in virtù di questa legge, che negli aggravamenti di pena che da essa sono sanciti, la rapina, che è punita dalla legge comune con un minimo di tre e un massimo di dieci anni (queste pene subiscono normalmente un aggravamento, che varia da un terzo alla metà, allorchè il reato è commesso a mano armata) trova, per estrema sanzione, in tempo di guerra, la pena di morte.

Ed ecco che nella drammatica stretta di questa situazione giuridica sono venuti a trovarsi i sei componenti la banda che durante le prime settimane dell'ottobre scorso, nelle prime ore della sera o in quelle antelucane del mattino, si abbandonarono ad atti di speciale terrorismo depredando i passanti del denaro o degli oggetti che recavano seco. I fatti sono noti e non varrà richiamarli. Ne udremo del resto la ricostruzione dalla voce dei protagonisti e delle vittime stesse.

La collana dei delitti

Il processo ha luogo nell'aula della Corte d'assise, un'aula vastissima e singolare, ricavata dalla ex-chiesa dei santi Giacomo e Filippo, nella via omonima, al centro della città. Affreschi e decorature ricordano ancora l'antica destinazione del luogo, mentre sulla parete di sfondo un grande Cristo illumina di un sorriso di misericordiosa pietà. Al centro della parete di destra, sotto un trofeo di dorature che corre tra uno e l'altro capitello, si eleva la gabbia: una gabbia diversa anch'essa dalla consueta, simile quasi ad una balconata e chiusa al di sopra del basamento da una sobria ringhiera.

In essa, pochi istanti prima delle 10, sono fatti entrare gli imputati, i quali prendono posto secondo un ordine che corrisponde alla graduazione delle loro responsabilità: dapprima Alberto Pavesi, quello che era indubitabilmente il capo dell'organizzazione criminosa, poi il suo luogotenente Clemente Grisanti, in seguito gli altri: Gerolamo Celle, Vittorio Casazza, Mario Vercesi e Silvio Forlani. Intenso è il servizio d'ordine entro e fuori dell'aula, e fitta anche la folla che si stipa nella tribuna, mentre nell'emiciclo si notano, con le autorità cittadine, rappresentanze delle Forze Armate e della Federazione fascista.

Annunciato da un sottufficiale dei carabinieri, il Tribunale fa il suo ingresso nell'aula alle 10 e in un'atmosfera di rigorosa severità il processo ha inizio.

Accertate le generalità degli accusati, il Presidente, luogotenente generale Tringali-Casanova, fa dare lettura dell'atto di accusa. Si apprendono, dal documento, i dati salienti della vicenda processuale. La mattina del 19 ottobre venivano arrestati da un pattuglione della squadra mobile il Pavesi e il Celle, i quali erano stati fermati nell'osteria «Del Giuli» di via Bartolomeo Bosso, con gli altri accusati. Il Pavesi e il Celle non tardarono a confessare la loro partecipazione alla criminosa catena delle rapine che era stata perpetrata in quei giorni, e nella stessa serata del 19 ottobre tutti gli altri imputati erano tratti in arresto. L'atto di accusa prosegue evocando le fasi delle indagini, i contrasti insorti fra gli arrestati, le accuse reciproche onde essi si illusero di uscire dalla stretta delle contestazioni, la chiamata di correo da taluni fatta contro il Forlani; e profila in ultimo le responsabilità dei sei accusati in ordine alle imputazioni di associazione a delinquere e le responsabilità singole in ordine ai fatti che danno luogo alle specifiche imputazioni di rapina e di furto.

Il capo della banda

Ed eccoci, ultimata la lettura del documento e conclusa la chiamata delle parti lese e dei testi, all'interrogatorio del principale imputato, il Pavesi. Ha 43 anni ed è nato in Asti. Non nuovo alle avventure giudiziarie, egli ha ugualmente conosciuto i rigori della legge penale comune e di quella militare. Espulso dalla Francia alla vigilia dell'impresa etiopica, rientrò in Patria e si arruolò nella Divisione «28 Ottobre». Partecipò alla campagna d'Etiopia e, congedato, rimase in Africa lavorando presso qualche impresa. Ma la sua condotta non tardò a richiamare la attenzione dell'autorità che ne ordinò il rimpatrio per misure di polizia. Tornato a Genova, dove aveva risieduto in passato, si occupò presso il panificio Norero, alle cui dipendenze rimase fino al maggio scorso.

— Grisanti e Forlani lavoravano con voi? — domanda il Presidente.

— Sì — risponde l'imputato; e per spiegare, sotto l'incalzare delle domande presidenziali, come maturò in lui e negli altri l'idea di darsi alle rapine, il Pavesi ricorre ad un motivo di natura patetica: — Eravamo disoccupati. Non si ha da mangiare, io dissi al Grisanti, e questi osservò che potevamo procurarcene facendo qualche colpo.

Presidente: — In istruttoria avete detto invece che fu il Casazza a suggerire questa via. Avete anche aggiunto che il Casazza vi rimproverò con queste parole: «Cosa vuol fare dei furterelli? Per togliersi d'impaccio bisogna fare qualcosa di più grosso». E su questo, voi eravate pienamente d'accordo, tanto che avete detto ai compagni: «Quando avremo potuto fare qualche buon colpo a Genova potremo rivestirci bene e spingerci in Piemonte per fare il meglio».

Ma l'imputato esclude che il Casazza gli abbia fatto il discorso in questione. Ha ammesso invece di avere avuto dal Grisanti la pistola che gli fu poi sequestrata al momento dell'arresto. L'arma doveva servire per facilitare il compimento dei colpi. Ed il primo di questi doveva avere per vittima il signor Giuseppe Cerruti, gestore della Cantina Piccola, quando rientrava in casa dall'esercizio. Senonchè il colpo non riuscì [illegible] successive, per il sopraggiungere di gente.

Presidente. — Vi siete anche spinti su per le scale per affrontare il Cerruti.

— Ci siamo inoltrati una volta sola per le scale, ma in realtà non abbiamo fatto niente perchè ci mancava il coraggio.

Fallito il progetto di rapinare il Cerruti, la banda pose gli occhi su una tabaccaia che ha un chiosco in via Foscolo. Mentre si predisponevano le modalità dell'impresa (ed anche questa poi fallì per il sopraggiungere di passanti) sopravvenne il Casazza ad avvertire che si poteva fare un colpo ai danni di un «signore che prometteva bene» e che era solito transitare a notte tarda per il viale Bertani. Il Casazza conosceva la località perchè dormiva la notte su una panchina di quel viale. Il suggerimento fu accettato e il Pavesi scelse per collaboratore in quella impresa il Grisanti. Il tentativo doveva essere rinviato tre volte. Ma alla terza volta, allorchè il colpo fu mandato a buon fine, il Pavesi dovette convincersi di essere incorso in un errore di persona. In luogo del «signore che prometteva bene» aveva affrontato, alle 4,30 del mattino, un giovane redattore del *Lavoro*, Fausto Murialdi, al quale furono carpite settantotto lire.

Presidente. — Con chi avete diviso questo denaro?

— Col Grisanti.

Presidente. — E al Casazza che aveva progettato l'impresa cosa avete dato?

— Nulla: dovevamo dargli, perchè egli non aveva partecipato al colpo. Del resto, per evitare di accusarmi, gli abbiamo detto che il colpo non ci aveva fruttato nulla.

Disinvoltura di criminale? Il Pavesi riprende la sua narrazione. Dopo la rapina di viale Bertani, furono ripresi gli appostamenti per carpire alla tabaccaia di via Foscolo il denaro della giornata. Frattanto, poichè la banda aveva bisogno di denaro, si decise di andare alla ventura e la mattina del 12 ottobre fu affrontata in corso Monte Grappa una giovane signora, Maria Risso, alla quale fu strappata la borsetta contenente 523 lire.

Vi fu a questo punto una [illegible] dell'attività della banda perchè il Celle avanzò la pretesa di entrare nelle file di essa. Egli era qualificato per farlo. Dimesso in agosto dal carcere, si vantava di essere «uomo deciso e di saper tacere». Aveva partecipato a due furti con il Casazza e il Vercesi e fu con l'affiancarsi al Pavesi negli appostamenti alla tabaccaia. Ed il Pavesi concluse respingendo l'accusa per l'ultima rapina, quella che toccò alla signorina Aida Coronata, in via Fiume, che fu depredata della borsetta contenente centodieci lire.

Il luogotenente

Dalla gabbia è fatto uscire ora il Grisanti, un giovane biondiccio di 26 anni, ma dall'aria quasi di fanciullo. Coabitava col Pavesi e il Forlani quando era occupato come autista presso il panificio Norero, dove lavorò per dieci anni.

— Conoscete gli altri imputati? — domanda il Presidente.

— Li ho visti una volta sola, nell'osteria «Del Giuli».

Presidente. — Oh, li avrete visti molte volte di più. Non ricordate i discorsi fattivi dal Casazza?

L'imputato non li vuol ricordare. Del resto, egli si è messo su una tenace linea difensiva che dovrebbe scagionarlo dalla maggiore responsabilità. Sostiene, tra l'altro, di avere affidato la propria pistola al Pavesi perchè questi la rivendesse, non già perchè se ne servisse per rapinare.

Pavesi. — No, mi ha fatto salire in camera sua per darmi la pistola. Era inteso che doveva servire per compiere le malefatte.

Grisanti. — Eccellenza, non è vero.

Tuttavia il Grisanti finisce con l'ammettere di avere avuto l'iniziativa nel tentativo ai danni del signor Cerruti e di aver partecipato alla rapina di viale Bertani e a quella in danno di Maria Risso.

Presidente. — Chi affrontò con la rivoltella la Risso?

— La rivoltella l'avevo io, ma la tenevo nascosta nel fazzoletto per non farla vedere. Fu per questa mia indecisione che il Pavesi mi rimproverò: «Non sei capace di far niente». E strappò lui la borsetta alla signorina. Alla fine non mi diede che venti lire.

Presidente — Chi era il capo della banda? Voi o Pavesi?

Pavesi. Ed anzi mi diceva sempre: «Sei scemo, perchè sei un principiante e vuoi insegnare ai maestri».

I satelliti

Se Grisanti vuol dire la verità — insorge il Pavesi dalla gabbia — deve dire che eravamo tutti e due i capo-banda.

E' la volta, ora, di Gerolamo Celle, legatore di libri, di 41 anni, nativo di Genova. Dichiarato delinquente abituale dopo un burrascoso passato che si concluse con una condanna a quattro anni, fu internato in una Casa di lavoro. Era stato rimesso in libertà da pochi mesi allorchè si unì alla banda: doveva essere il consulente, il tecnico, secondo le circostanze. [illegible] tentativo ai danni della tabaccaia di via Foscolo. Partecipò invece al furto nello stabile del prof. Alfredo Copello, donde furono asportati tubazioni e oggetti di nichelio e di alluminio per un valore di diecimila lire.

Vittorio Casazza, di 33 anni, da Guspini (Cagliari), manovale, fra le tante condanne collezionate nella sua carriera di delinquente ne ha riportate anche cinque per mendicità. Dormiva sulle panchine di viale Bertani e, quando poteva, prendeva i pasti all'osteria «Dei Giuli». Con Celle e Vercesi partecipò al furto in danno del prof. Copello, con Pavesi e Grisanti a taluni fra i colpi più audaci compiuti dalla banda. Anche lui esprime l'opinione che la banda facesse capo al Pavesi.

— All'osteria era lui che pagava per me quando io non potevo. L'ultima volta che ci vedemmo fu appunto all'osteria; mi lasciò dicendomi: «Andiamo a lavorare».

Presidente. — E voi sapevate quale fosse il genere di lavoro cui si dedicava?

— Sicuramente: andava con i compagni a far «qualcosa».

Mario Vercesi, di 22 anni, da Genova, operaio, ha alternato le condanne per furto a quelle per giuoco d'azzardo. Con questi precedenti e questa esperienza, è stato ammesso a far parte della banda. Racconta di avere conosciuto il Pavesi all'osteria «Dei Giuli», ritenendo che fosse una persona per bene. Attratto nelle spire della banda, non ebbe tuttavia [illegible] nel corso degli appostamenti per depredare il signor Cerruti mandò a monte l'impresa con una trovata improvvisa: «C'è gente alla finestra» esclamò. Non era invece nessuno, ma i compagni, impauriti, si squagliarono rinunciando a compiere il colpo.

Silvio Forlani, di 36 anni, da Genova, è nuovo alle vicende giudiziarie. Non è incorso, prima d'ora, che in una piccola ammenda. Lavorava presso il noto panificio, e qui conobbe il Pavesi e il Grisanti con i quali si ritrovò poi all'osteria «Dei Giuli». [illegible] rimase incredulo.

— Non ho mai creduto che due operai che avevano lavorato tanti anni con me potessero fare simili cose, e io dissi apertamente che volevano impressionarmi raccontandomi cose d'America.

Parti lese e testi

A, a dispetto delle contestazioni, l'imputato nega di aver partecipato anche soltanto agli atti preparatori di qualcuna delle rapine perpetrate dai compagni; di aver fatto parte, in sostanza, della associazione.

Con celere ritmo si susseguono quindi i testimoni e le parti lese. Apre la sfilata il vicecapo della squadra mobile cav. Arturo Cocco, che, confermando i verbali in atti, sostiene che le rapine in danno di Aida Torriglia e Aida Coronata, per cui non si ebbe la confessione del Pavesi e degli altri imputati, sono pure opera degli attuali imputati.

Fausto Murialdi, il redattore del *Lavoro* rapinato la mattina del 16 ottobre mentre tornava a casa dal giornale, racconta che uno degli aggressori, il Pavesi, gli puntò la rivoltella, mentre l'altro, il Grisanti, gli si collocò al fianco. Secondo gli ordini impartiti dal primo, il Grisanti avrebbe dovuto frugarlo, ma nel fatto appariva titubante, tremava, forse per il freddo, forse per l'emozione.

La signora Maria Risso era uscita di casa [illegible] mattina. Era buio ancora [illegible] individui [illegible] movimenti. Ma i due [illegible] la rivoltella [illegible] la borsetta [illegible].

[illegible] la signora Aida Coronata [illegible] via Fiume [illegible] la Torriglia [illegible].

E' poi la volta del prof. Copello [illegible] signor Cerruti [illegible] e Anita Zuliani raccontano come sfuggirono [illegible] all'aggressione dei criminali.

La sfilata si chiude con la deposizione [illegible] Grisanti [illegible] signor [illegible] proprietario del panificio [illegible] che il Grisanti [illegible] per dieci anni [illegible] la ritenuta [illegible] virtuosi.

Chiusa la sfilata dei testi — dalla deposizione delle parti lese si apprende ancora, a domanda dei difensori, che esse sono state risarcite dalla madre e dal fratello del Grisanti — si inizia subito la discussione. Tra l'attenzione generale si leva a parlare il Procuratore Generale il quale, omesso ogni esordio, entra subito nel vivo della causa. Definisce una commedia quella inscenata oggi dagli accusati attraverso le manovre con cui il Pavesi ha cercato di riversare le responsabilità sul Grisanti e questi sull'altro, mentre il Casazza, che dava le idee per il compimento delle imprese, cerca di appiattarsi nell'ombra. Questa commedia non svela la situazione processuale, non altera la scala delle responsabilità. L'imputazione di associazione a delinquere è pienamente provata, nè alcuna obbiezione può levarsi in linea di fatto o in linea di diritto. Mettendo in risalto la portata della legge 16 giugno scorso, il Procuratore Generale sostiene che le aggravanti previste da questa legge ricorrono pienamente nei fatti attribuiti agli accusati: nelle condizioni in cui essi hanno operato si identificano quelle caratteristiche ambientali e subiettive che configurano appunto le aggravanti sancite dalla legge.

Le richieste del P. G.

Con una disamina minuta delle singole posizioni di ciascun imputato l'oratore prosegue mostrando che si può [illegible] perchè, nel loro insieme [illegible] sono rimasti circondati da un alone di dubbi, mentre non si deve avere clemenza nel giudicare dei fatti intorno ai quali è scaturita meridianamente la prova. E fra questi sono le rapine in danno Murialdi e in danno Risso, i due episodi in cui la coppia criminale Pavesi-Grisanti si rivela in tutta la sua paurosa capacità criminosa. Confutando le tesi che saranno prospettate dalla difesa per invocare, fra l'altro, la diminuente relativa alla tenuità del valore ed alla restituzione del tolto, il Procuratore Generale oppone che queste tesi non possono neppure essere adombrate. Del resto, il danno di cui parla l'art. 61 della legge 16 giugno non è il danno del singolo, ma è il danno dello Stato, al quale spetta la tutela della vita e della integrità fisica e patrimoniale dei cittadini. Ordine, in questa vicenda, il vero, il solo danneggiato è lo Stato, per gli attentati all'ordine sociale in cui l'attività degli imputati si è tradotta. Severe devono essere quindi le sanzioni.

E il Procuratore Generale conchiude chiedendo la condanna di Pavesi e Grisanti, per le due rapine Risso e Murialdi, nonchè per associazione a delinquere, alla pena di morte mediante fucilazione nella schiena; di Casazza, Celle e Vercesi a trent'anni di reclusione e a quarantamila lire di multa, alla interdizione perpetua dagli uffici e a tutte le altre conseguenze di legge; di Forlani, per il solo reato di associazione a delinquere, a cinque anni di reclusione.

Nell'intendere le richieste del Procuratore Generale il più emozionato è Grisanti, il quale è preso da un tremito convulso. L'udienza è subito tolta. Domattina si avranno le arringhe dei difensori e in giornata la sentenza.

Francesco Argenta

Il Ministro Seldte a Napoli

Alla Mostra d'Oltremare e a Fuorigrotta bonificata

Napoli, 14 novembre.

Stamane alle 10.40 alla stazione di Mergellina, adorna di trofei e bandiere dei colori delle nazioni dell'Asse, è giunto il Ministro del Lavoro tedesco, Seldte, accompagnato dal Ministro [illegible] Ricci, Cons. Gorla. Nell'interno della stazione prestava servizio d'onore una compagnia della G.I.L. con fanfara, mentre nella piazza antistante l'ingresso della stazione erano schierate le rappresentanze dei Gruppi rionali fascisti. Quando i Ministri, accompagnati dai rispettivi Segretari, sono scesi dal treno hanno ricevuto l'omaggio del Prefetto, del Comandante del Dipartimento marittimo del basso Tirreno, del Vice-Federale reggente, del Podestà e delle altre autorità e gerarchie cittadine, nonchè del Console generale tedesco, del capo del Partito nazionalsocialista e del capo del Fronte del lavoro tedesco a Napoli, mentre la fanfara intonava gli inni delle due Nazioni.

Il ministro Seldte ha passato in rivista la Corte d'onore, fatto segno ad applausi da parte dei presenti, applausi che si sono rinnovati più calorosi quando i Ministri, lasciata la stazione, hanno preso posto in automobile. L'ospite si è subito recato a Palazzo reale, dove ha apposto la firma nel registro dei visitatori, e successivamente alla Casa del Fascio e ha reso omaggio al Sacrario, dove ha fatto deporre una corona di alloro. Il ministro Seldte, accompagnato dai Ministri Ricci, Gorla e dalle altre Autorità, si è recato poi alla Mostra delle Terre Italiane d'Oltre Mare, che ha visitato molto interessato. Il Ministro del Lavoro tedesco, il quale, dopo aver percorso il palazzo degli Uffici, è salito sulla Torre del Partito ed ha ammirato il vastissimo panorama della Mostra, visitando poscia il palazzo dell'arte, il teatro all'aperto e le serre.

Uscendo dalla Mostra, gli ospiti tedeschi si sono recati a visitare Fuorigrotta [illegible] le case popolari [illegible] fabbricati e 761 alloggi [illegible] le casette con 105 alloggi [illegible] il percorso seguito dalle automobili erano adorni con bandiere dei due Paesi e la popolazione, che faceva ala, al passaggio, ha improvvisato calorose dimostrazioni di simpatia al grido di «Heil Hitler!» e «Viva il Duce!».

Il ministro Seldte ha visitato un alloggio del rione «Duca di Aosta» e una casetta tipo minimo; quest'ultima con annesso il relativo orto, rimanendo vivamente ammirato nel constatare i progressi che anche in questo campo l'Italia fascista, sotto l'impulso del Duce, ha realizzato. Il problema delle case popolari ha interessato moltissimo l'ospite dato anche la sua qualità di Ministro del Reich per la bonifica sociale (Stefani).

I ventisei anni del «Popolo d'Italia»

Si compiono oggi ventisei anni di vita del Popolo d'Italia. Da quel 15 novembre del 1914, sono ventisei anni di battaglie e di vittorie, ventisei anni di storia. La parola d'ordine della vecchia guardia del Covo — «Credere Obbedire Combattere» — è oggi la parola d'ordine di tutto il popolo italiano.

Non si può tornare col pensiero senza un fremito a quella lontana giornata carica di fato. La guerra infuriava sull'Europa e l'Italia era in attesa di decidere il proprio destino: questo destino lo segnò — alla testa di un manipolo eroico — Benito Mussolini. Da allora, le grandi date dell'Italia — intervento, Vittorio Veneto, Marcia su Roma, conquista dell'Impero, guerra di Spagna, guerra alle democrazie — sono altrettante conquiste del giornale di Mussolini.

Le Camicie Nere di tutta Italia, e per prime le Camicie Nere de La Stampa, salutano con cuore fervido e augurale il glorioso quotidiano, ieri oggi e domani bandiera fiammeggiante della Rivoluzione.

Data europea

Bucarest, 14 novembre.

(L. A.) — In occasione del 26° anniversario dell'apparizione del primo numero de *Il Popolo d'Italia*, il veterano grande quotidiano legionario *Bunavestire* riproduce nella sua prima pagina al posto d'onore un facsimile del quotidiano fascista facendolo seguire dalla seguente nota redazionale: «Il 15 novembre si compiono ventisei anni dalla fondazione del giornale *Il Popolo d'Italia*. Questo anniversario ha per la stampa e per la lotta nazionalista in Italia e in Europa un'importanza reale e simbolica senza pari. Dalle pagine di questo coraggioso giornale, fondato dal Duce, si lanciò la lotta contro le forze che tendevano a distruggere la nostra civiltà. *Bunavestire*, giornale di mistica e dottrina legionaria militante, intende dare al glorioso araldo dell'Italia fascista l'attestazione dell'omaggio fraterno e della consapevole ammirazione. Prepariamo perciò un numero speciale destinato alla degna commemorazione di questo ventiseiesimo anno di vita battagliera e vittoriosa. Difficili contingenze ed esigenze tecniche non rendono però possibile la apparizione del nostro numero il giorno stesso della ricorrenza. Esso apparirà non appena sarà possibile e sarà annunciato a tempo. Anno XIX dell'èra fascista, anno 27° del *Popolo d'Italia*: teniamo in questo giorno a formulare per il *Popolo d'Italia* voti cameratechi per un avvenire sempre più glorioso che s'identificherà collo stesso avvenire glorioso dell'Italia fascista».

L'insegnamento universitario della Storia e dottrina del Fascismo

Roma, 14 novembre.

Con regio decreto pubblicato stasera dalla *Gazzetta Ufficiale*, a decorrere dal 29 ottobre 1940-XIX, agli insegnamenti complementari dei corsi di laurea in giurisprudenza, in scienze statistiche e demografiche, in scienze statistiche ed attuariali in economia e commercio, in lingue e letterature straniere, in lettere, in filosofia, in materie letterarie, in pedagogia, è aggiunto quello di «Storia e dottrina del Fascismo».

Dalla stessa data agli insegnamenti complementari del corso di laurea in lettere è aggiunto quello di «lingua e letteratura serbo-croata».

Il provvedimento sarà accolto con il più schietto compiacimento da quanti Italiani seguono con vigile animo le vicende della Scuola. L'importanza dell'insegnamento della Storia e dottrina del Fascismo nelle Facoltà universitarie che preparano le categorie dirigenti delle nuove generazioni Mussoliniane è di così lampante evidenza che non occorrono parole per illustrarla. Siamo sicuri che i primi a plaudire all'opportunissimo decreto saranno i professori universitari consapevoli della loro missione nel Regime fascista, e le operanti e intelligenti schiere dei nostri goliardi.

Un testo organico sull'ordinamento delle professioni

Roma, 14 novembre.

Il Ministro Grandi, presi gli ordini dal Duce, ha avviato gli studi affinchè i rapporti professionali che affiorano dalla viva realtà sociale e che interessano, oltre lo Stato, larghi strati della popolazione, e cioè non soltanto i professionisti, ma tutti coloro — persone ed enti — che si avvalgono della loro opera, siano disciplinati in un testo organico che sancisca l'ordinamento generale delle professioni.

L'indole e la vastità di questa regolamentazione consentirà fra l'altro di fissare alcuni criteri basilari di diritto amministrativo positivo, che riusciranno quanto mai utili anche agli effetti della costruzione dottrinale degli istituti e della loro attuazione pratica.

Potranno, inoltre, essere regolati i requisiti e le condizioni per l'ammissione all'esercizio delle varie professioni, i rapporti fra attività professionale libera e quella svolta alle dipendenze altrui, e quindi tutta la materia della incompatibilità; le funzioni di vigilanza governativa sull'esercizio professionale in rapporto anche ai compiti di assistenza e di tutela spettanti ai sindacati; i molteplici aspetti pubblicistici della attività professionale inerenti alle reciproche posizioni dello stato e dei professionisti; e infine agli organi di giurisdizione speciale per le controversie di carattere professionale.

Naturalmente dal nuovo ordinamento saranno escluse le professioni forensi e le notarili.

Il declino di Padre Alfani

Firenze, 14 novembre.

Ecco il bollettino redatto stamane sulle condizioni dell'insigne direttore dell'Osservatorio ximeniano: «Le condizioni di Padre Alfani proseguono nel loro progressivo declino. L'illustre infermo sopporta con serena rassegnazione le sue sofferenze».

Haifa non è più il porto del petrolio

La rivista tedesca «*Oel und Kohle*», pubblica un importante studio sul petrolio dell'Irak, sugli oleodotti che conducono il combustibile in Siria ed in Palestina e sulle gravi conseguenze dei recenti e ripetuti attacchi dell'aviazione italiana contro il porto di Haifa.

L'Irak Petroleum C. è una società con capitale in maggioranza inglese ma con partecipazione finanziaria olandese, francese, americana. Nell'ottobre del 1927, presso Baba-Gurgur, in territorio di Mossul, fu tentata una prima perforazione a metri 463 di profondità. Ne seguì una terribile esplosione che [illegible] diecine di operai. Tuttavia i giorni seguenti furono di gran festa per i finanzieri e gli azionisti anglo-francesi: il getto iniziale del pozzo era di dodicimila tonn. ogni 24 ore. I lavori di trivellazione naturalmente continuarono.

Escluso, per ragioni economiche, il trasporto verso il golfo Persico, la Compagnia decise di creare degli oleodotti diretti al Mediterraneo. Sarebbe stato possibile raggiungere il mare con una linea di 800 km., ma francesi ed inglesi esigevano che il porto di sbocco si trovasse sotto la loro sovranità. Per questa ragione furono costruite due linee attraverso i deserti: una diretta al porto di Tripoli (Siria) e l'altra a quello di Haifa (Palestina). La costruzione di questi oleodotti, lunghi complessivamente 1900 km., iniziata nel 1931 fu conclusa nel 1934. La costruzione richiese otto milioni di giornate lavorative nel deserto ed in un clima infernale.

I privilegi su Mossul sono stati per gli anglo-francesi una conquista di guerra: sono note le violenti discussioni avvenute a Versailles tra Lloyd George e Clemenceau per impadronirsi di quei pozzi. L'Italia, malgrado l'Irak sia la principale fonte di petrolio del Mediterraneo, fu, ancora una volta, esclusa. Nel 1938 l'imbarco del petrolio era così suddiviso:

	(da Tripoli)	(da Haifa)
	in migliaia di tonn.	
Francia:	1861	1375
Inghilterra:	181	400
Italia:	75	79
Belgio:	53	—
Altri:	39	225
Totale:	2209	2079

Il petrolio dell'Irak era, prima della guerra, il grande centro di rifornimento francese ed inglese, quanto all'Italia, su circa 4,5 milioni di tonn. di produzione annua, se ne poteva acquistare 150 mila tonn.

Dopo la sconfitta francese, gli inglesi hanno tagliato l'oleodotto diretto in Siria e tutto il petrolio è stato avviato su Haifa dove esistono giganteschi depositi di carico e importanti raffinerie che ora sono stati distrutti dall'aviazione italiana. In seguito a queste distruzioni, gli imbarchi di combustibile sulle petroliere è ridotto a modeste proporzioni ed il crollo delle raffinerie ha creato altre gravi difficoltà per i rifornimenti delle forze inglesi del Mediterraneo. Difficoltà che sinora sono state risolte con una enorme perdita di tempo e con un maggior impiego di navi da trasporto.

Le vicende di Mossul non sono finite, tardi o tosto il petrolio dell'Irak tornerà ad essere attuale nelle cronache politiche e militari della guerra europea.

Le scorte dei tessuti di lana accertate presso le industrie

La denuncia sui moduli appositi

Roma, 14 novembre.

Parallelamente ad analoghe indagini condotte nel settore commerciale, è in corso l'accertamento delle scorte di tessuti e manufatti tessili per l'abbigliamento civile, giacenti presso le aziende industriali, alla data del 31 ottobre ultimo scorso. La rilevazione, che come è stato opportunamente avvertito, a scanso di erronee interpretazioni, ha carattere puramente precauzionale e non preclude a immediati provvedimenti di razionamento, concerne le scorte di tessuti per abiti di lana o misti per uomo e donna, intendendosi nella voce tessuti per abiti anche le stoffe per mantelli, cappotti, pantaloni e simili e nella voce lana anche la lana rigenerata e i cascami di lana. L'indagine comprende altresì i tessuti in greggio da sottoporsi ancora a operazioni di rifinitura.

La denuncia fatta dal titolare della ditta o da un suo procuratore sui moduli predisposti dalle competenti organizzazioni sindacali ha carattere obbligatorio e riguarda tutte le esistenze al 31 ottobre ultimo scorso dei prodotti indicati, sia che si trovino nello stabilimento, sia in laboratori, magazzini di depositi e spacci di vendita anche fuori dello stabilimento medesimo, ovvero presso agenti di vendita o rappresentanti.

La denuncia va riferita anche alle merci vendute e fatturate a commercianti o altri fabbricanti, ma non ancora materialmente spedite al compratore, e che pertanto alla data del 31 ottobre ultimo scorso sostavano ancora nei locali della ditta.

In sostanza, l'elemento che assoggetta la merce a rilevazione è costituito dal possesso materiale da parte della ditta e l'obbligo della denuncia compete per l'esistenza dei prodotti qualunque sia il titolo (proprietà, deposito ecc.) per cui essi si trovino presso la ditta e qualunque sia la destinazione (per il mercato interno, per l'esportazione, per la confezione, ecc.).

La circolazione delle auto

Tutte le macchine, con qualsiasi carburante azionate, resteranno ferme la notte e nei giorni festivi

Roma, 14 novembre.

Nell'intento di non creare una disparità di trattamento fra macchine circolanti a benzina e macchine azionate da altri tipi di carburante, e di assoggettare le une e le altre a quella disciplina che il momento impone, il Ministro delle Corporazioni con norme impartite ai Prefetti del Regno ha disposto che il divieto di circolazione notturna e festiva venga esteso a qualsiasi tipo di autovettura, *qualunque sia la qualità del carburante adoperato*.

Sono escluse da tale divieto le autovetture in servizio pubblico, quelle in servizio di Stato o del Partito, quelle del servizio sanitario e del corpo diplomatico e quelle che abbiano ottenuto dal Consiglio provinciale delle Corporazioni speciali autorizzazioni previste dalle disposizioni impartite nell'agosto scorso.

Il Ministro ha del pari stabilito che, a decorrere dal 16 novembre corrente, il divieto di circolazione — senza la prescritta licenza speciale di circolazione — sia esteso a tutte le macchine immatricolate presso stati esteri o nei territori di pertinenza dello Stato italiano ed ammesse a temporanea circolazione nel Regno.

Nulla è innovato alla libera circolazione delle macchine del Corpo Diplomatico munite della speciale targa CD.

Alle macchine di cui sopra che entreranno nel Regno dopo il 16 novembre corrente, è consentita la circolazione senza la prescritta licenza speciale di circolazione per un periodo di 15 giorni dal loro ingresso nel territorio dello Stato, senza per altro, che ciò dia loro diritto ad acquistare benzina presso i distributori nazionali.

Analogo trattamento è fatto alle macchine italiane che rientrano in sede dall'estero. I titolari delle macchine sopra menzionate che intendono chiedere la licenza speciale di circolazione dovranno rivolgere domanda in carta bollata al Consiglio provinciale delle Corporazioni del luogo in cui la macchina dovrà prevalentemente circolare. Le domande anzidette saranno esaminate con gli stessi criteri in vigore per le macchine targate in Italia. I soli casi meritevoli di considerazione saranno dai Consigli sottoposti per il preventivo annunzio al Ministero delle Corporazioni.

A decorrere dal 1.o dicembre prossimo il rilascio dei buoni di benzina alle macchine provenienti dall'estero è affidato, in luogo dell'ufficio E.N.I.T. di frontiera, alle agenzie dell'A.G.I.P. dei capoluoghi delle provincie ove è situata la frontiera da cui le macchine entrano. Le macchine italiane o straniere che entrano nel Regno non possono uscirne con un carico di benzina superiore a quello che portavano entrando. A tal fine i titolari delle macchine faranno constatare agli uffici doganali di frontiera il quantitativo di benzina delle macchine stesse contenuto. In mancanza di tale accertamento le macchine anzidette non potranno uscire dal Regno con un quantitativo superiore a cinque litri di benzina.

Le agevolazioni tributarie a favore di categorie commerciali

Roma, 14 novembre.

Il Ministero delle Finanze, come è noto, ha disposto agevolazioni tributarie a favore di talune categorie commerciali particolarmente colpite da provvedimenti di divieto o di limitazione nel commercio adottati in conseguenza del momento internazionale e particolarmente la rateizzazione dell'imposta di Ricchezza Mobile categoria B arretrata rimasta eventualmente insoluta; la sospensione del pagamento dell'imposta relativa all'anno in corso la cui riscossione sarà ripartita sulle rate del 1941; e per quanto riguarda le imposte straordinarie, la possibilità di ripartire le rate scadute e non pagate sulle rate ancora da scadere ed in aggiunta ad esse.

Il Ministero delle Finanze ha ora consentito che vengano prese in considerazione anche le aziende dolciarie per le limitazioni imposte nei giorni di vendita; le aziende vetrarie e di ceramica produttrici di oggetti artistici in relazione alle agevolazioni concesse a favore dei commercianti di prodotti artistici per la riconosciuta difficoltà in cui sono venute a trovarsi dette aziende; e tra le aziende artigiane, i riparatori e elettricisti di automobili, vulcanizzatori, costruttori, montatori e riparatori di automobili e di motocicli in relazione pure ai benefici disposti a favore delle corrispondenti categorie di commercianti colpite dai provvedimenti di divieto o di limitazione al commercio.

Conseguentemente il Ministero ha stabilito che a favore di tali categorie, compresa anche quella dei fabbricanti di fisarmoniche e di parti staccate, siano estesi i benefici di cui sopra, sempre in seguito a domanda dei singoli interessati risulti effettivamente una notevole contrazione degli affari.

Inoltre, il Ministero ha consentito che — limitatamente ai casi di comprovata impossibilità di far fronte ai pagamenti alle normali scadenze, come del resto è stato dichiarato dalle istruzioni impartite — alle aziende societarie che ne facciano richiesta siano concesse le rateizzazioni di imposta arretrata e sospesa di pagamento delle imposte relative all'anno in corso, ripartendo la riscossione sulle rate del prossimo anno 1941.

Nel contempo il Ministero ha disposto che gli uffici dipendenti esaminino con la massima sollecitudine i bilanci di competenza presentati dalle Società, al fine di poter provvedere agli sgravi che risultino eventualmente dovuti a favore delle società stesse nei casi di passività del bilancio di competenza o di minor reddito.

Per quanto riguarda l'imposta ordinaria sul patrimonio recentemente costituita nessuna agevolazione è stata consentita.

Alta onorificenza coloniale al Podestà di Milano

Milano, 14 novembre.

L'Ecc. Teruzzi, ministro per l'Africa Italiana, ha comunicato che la Maestà del Re Imperatore ha conferito al Podestà, conte dott. Gallarati Scotti, senatore del Regno, l'alta onorificenza di Gran Cordone dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia.

Ada Negri all'Accademia

Roma, 14 novembre.

Con decreto reale in data odierna, su proposta del Duce, Ada Negri è stata chiamata a far parte della R. Accademia d'Italia, in sostituzione del compianto accademico Cesare Pascarella.

Nella luminosa schiera di scrittori che oggi può vantare l'Italia, Ada Negri occupa certo uno dei posti più eminenti.

Nata a Lodi in povertà il 3 febbraio 1870, si fece conoscere, giovanissima, col suo primo libro *Fatalità* che la rese nota anche all'estero: sono versi dolorosi, di una amara scabrezza, ma si sente in essi già più che una promessa, la certezza delle possibilità future. Il secondo volume *Tempeste* si ispira ad un senso ancora più fosco della vita; ma in *Maternità* la visione si allarga, le ansie, le ebbrezze, le speranze della maternità, il mistero sacro della esistenza sono elementi che la inducono a un desiderio di pace e di amore.

Dal profondo, anch'esso soffuso di umana pietà e di simpatia per i diseredati dalla sorte, lascia tuttavia trasparire qua e là una propria segreta e profonda tragedia passionale.

Segue l'*Esilio*, in cui sbocciano, tra sofferenze, i [illegible] della solitudine.

E' una crisi d'anima che determina ormai una crisi d'arte: la scrittrice, che nelle esperienze della realtà e dell'amore ha ritrovato se stessa, anela e riesce a svincolarsi da ogni legame con le forme del passato, dove qualcosa era rimasto di manierato e di retorico, e trova nel suo spirito rinnovato nuove polle di limpidi canti e nuove forme di una sensibilità tenera e sottile anche per le prose. Vengono così *Le solitarie*, *Orazioni*, *Finestre alte*, *Le strade*, *Sorelle*, in cui Ada Negri scolpisce e figure e caratteri con sicurezza, in una prosa vibrante e [illegible], o ferma con mano lieve impressioni fugaci; ma soprattutto *Stella mattutina*, romanzo il mondo autobiografico, tra le prose di Ada Negri è forse il capolavoro. Anche nelle forme dei nuovi versi, i metri più o meno convenzionali, più o meno logori dall'uso non potevano più contenere l'ampiezza del sentimento che, mentre si allarga, si affina in vibrazioni di desideri e di rimpianti.

Così il *Libro di Mara* non ha più i versi disciplinati delle prime composizioni: è un delirante poema in cui freme una passione intensamente vissuta e preannuncia *I canti dell'isola* che si potrebbero definire un inno al sole e all'azzurro; c'è in essi una ebbrezza quasi divina, una gioia che diventa smarrimento e tormento, una avvincente aderenza dell'umano all'eterno.

«All'antico canto trimillenario di Omero, alla voce greca di Odisseo, ecco ora si aggiunge la voce nuova italiana di Ada Negri» disse di quei canti un insigne scienziato, Giuseppe De Lorenzo.

L'attività della grande scrittrice non ha soste, mentre il suo spirito si matura e si rasserena: ed ecco, infatti, una dopo l'altra, le ultime composizioni: due volumi di liriche, *Vespertina* pubblicato nel 1931, anno in cui Ada Negri ebbe dalla Reale Accademia d'Italia il «Premio Mussolini», e *Il dono* (1936), che le valse il «Premio Firenze», nei quali le ansie passate sfociano nei canti di liberazione e in un senso di purità quasi religioso; e due volumi di poesie: *Di giorno in giorno* (1932) e *Erba sul sagrato* (1939), l'ultimo apparso, che è un insieme di incontri in comunione quasi mistica con uomini e cose.

Il carattere autobiografico di tutta l'opera di Ada Negri è evidente; ma essa rispecchia tutta la vita dell'autrice nei suoi aspetti più intimi e, nella lirica e nella poesia della maturità, crea accenti di poesia profonda, «*una freschezza di primavera che dà un senso di riposo all'anima. Un po' di noi rivive in quelle pagine. Trascorrendole, sono i colli della nostra infanzia che tornano mentre cantano nei nostri cuori le fontane segrete di tutte le nostalgie*».

Così scrisse il Duce nel giudizio che di *Stella Mattutina* diede sul *Popolo d'Italia*, nel 1921, e le parole di Lui sono ancora oggi il più esauriente commento all'opera della insigne artista, che oggi entra per Sua designazione nella Regia Accademia d'Italia.

Tre scosse telluriche a Siena

Siena, 14 novembre.

La particolare attività sismica manifestatasi nella zona senese in questi ultimi giorni non accenna a cessare. Questa notte, infatti, si sono registrate a Siena tre leggere scosse telluriche e precisamente: la prima alle 21,50; la seconda alle 6,5 e la terza alle 6,40. Le tre scosse sono state avvertite da moltissima parte della popolazione. Non si hanno notizie di danni.

Un muratore morto e due feriti per il crollo di un muro

Reggio Emilia, 14 novembre.

Verso mezzogiorno, in località Guerciola di Regnano, un muro di una fabbrica in via di costruzione è improvvisamente crollato seppellendo sotto le macerie tre dei muratori che vi stavano lavorando. Operati solleciti soccorsi, i tre disgraziati sono stati immediatamente trasportati all'ospedale. Uno di essi, il cinquantatreenne Francesco Federzini, è deceduto poco dopo per gravi fratture al bacino ed alla colonna vertebrale; un secondo, Romeo Vignali, versa in gravissime condizioni; il terzo muratore invece è stato giudicato guaribile in sessanta giorni.

Quattro biciclette... nel letto

Alessandria, 14 novembre.

In una perquisizione operata nell'abitazione del pregiudicato Stefano Cerutti, in via Milano 27, sono state scoperte, abilmente celate... nel letto, quattro biciclette poco prima rubate da certi Teresio Cattaneo, di 24 anni, da Milano, e Michele Ivaldi, di 34 anni, da Cassine, che sono stati arrestati. Il Cerutti e la di lui moglie Luigia Battaglino sono stati tratti in arresto per ricettazione. Le quattro biciclette sono state riconsegnate ai proprietari.

La tessera della sorella e dieci mesi di carcere

Milano, 14 novembre.

Un controllore dell'azienda tranviaria, su un convoglio della linea di Cinisello sorprendeva una giovane viaggiatrice, tale Rosa B., in possesso di una tessera tranviaria di abbonamento, sulla quale, in sostituzione di un'altra, aveva applicato la sua fotografia. La signorina ammetteva di aver sostituita la fotografia della sorella con la sua, perchè alcuni giorni prima aveva smarrito il proprio abbonamento. Oggi il Tribunale, concedendo i benefici di legge, ha condannato l'imputata a dieci mesi di reclusione e a 1500 lire di multa.

Cantante di strada

A tante lettere sollecitatorie aveva aspettato invano la risposta. Poi, finalmente, gli avevano chiesto l'atto di nascita e i certificati dei teatri nei quali aveva cantato. Aveva speso per procurarseli quanto di solito gli bastava per vivere due giorni interi, e il debito che aveva fatto non era ancora riuscito a pagarlo del tutto alla padrona di casa. Intanto però nessuno sapeva come gli riuscisse di pagare la pigione. Era un suo segreto, e ne era geloso. Una mattina però la padrona gli aveva staccato il soprabito dall'attaccapanni, glielo aveva buttato sulla seggiola della camera, e — Via, via, — gli aveva gridato — altrimenti non si mangia. — E lui s'era alzato dal letto, non aveva neppure più sentito quel morso che da più di due anni gli rodeva i polpacci, ed era uscito, forse più per bisogno di respirare l'aria fredda ma pura dell'inverno e calmare i battiti del cuore che per obbedire a quella strega. L'aveva guardata, ma non a lungo, perchè non aveva avuto il coraggio di scoprirle negli occhi che lei sapeva, che lei sapeva come faceva a guadagnare, ora che era vecchio, quei pochi quattrini. Un tempo, quando era giovane, cantava. Gli impresari se lo disputavano, e il pubblico accorreva a teatro se c'era il suo nome sul cartellone. La sua voce di tenore l'avrebbero voluta sentire anche in America e lui ci sarebbe anche andato, se non fosse stata una volta l'invidia dei colleghi, e una volta la guerra, e l'ultima (lo intuì anche allora che sarebbe stata l'ultima, perchè già aveva capito di non essere più giovane) una donna. L'aveva amata, ed erano vissuti insieme per molti anni. Meglio però che fosse morta, ora che avrebbe dovuto vederlo in quello stato. Se lei fosse stata ancora viva, non avrebbe potuto cantare per le strade. Ella avrebbe voluto seguirlo, forse per dividere con lui l'umiliazione e rendergliela meno amara, ma il cuore gli sarebbe scoppiato nell'emettere la prima nota. Ora, se lo vedeva dal cielo, con l'intuizione degli angioli, gli poteva più facilmente leggere nel cuore e certo lo capiva e lo commiserava. Viva, non avrebbe forse potuto neanche lei intuire quanto soffriva; viva, non sarebbe stato certo che ella sapesse che si può essere ancora grandi e ancora poeti anche quando si è poveri e vecchi, e la voce, per la miseria e per gli anni, ormai è spenta. Ora il suo pane lo guadagnava cantando per le strade. Cantava? Ad una bella e limpida nota subito rispondeva un gorgoglio cupo che gli feriva l'orecchio, un tono in falsetto che strideva nell'acuto. Se tentava di tenere la nota, gli pareva che gli uscisse dal naso, mentre nella gola non rimaneva che un gran vuoto, il buco di un mantice asmatico, tutt'al più. Ma diceva di cantare anche a se stesso, perchè ormai gli riusciva spesso di non udirsi, mentre nel petto parole e musica, come un tempo, gli pareva si formassero e nascessero. Cantava. E non gli era necessario chiudere gli occhi per credere che gli anni belli non fossero passati; anche quand'era giovane i lumi della ribalta e il pubblico non esistevano per lui, trascinato come si sentiva dalla gioia del canto. Cantava, e la vecchia padrona e il morso alle gambe, e la fatica di vivere e il bisogno di pane non li ricordava. Gli sembrava di essere ancora giovane e di essere libero. Dimenticava persino di guardarsi attorno, di spiare, per sincerarsi che sulla strada o ad una finestra o ad un balcone non ci fosse qualcuno che l'avesse conosciuto un tempo, e del quale dovesse ora vergognarsi. Cantava, e gli pareva bello come nessun altro mai quel teatro immenso della strada che aveva per quinte case vere e per tetto il cielo: un teatro cui faceva d'orchestra la vita.

Ma quel giorno che finalmente gli recapitarono quella busta gialla con l'intestazione della casa di riposo per artisti di canto, e seppe che finalmente avrebbe avuto una camera e un pane fino all'ultima sua sera, quel giorno che infilò nella tasca della sua giacca sdrucita quel foglio che gli assicurava anche un abito nuovo, gli parve che un addio a quel suo ultimo teatro della strada avrebbe dovuto pur darlo. Poteva non essere più un segreto il suo: poteva uscire di casa anche senza nascondere dove sarebbe andato. Avrebbe cantato senza aspettare l'elemosina, come in una mattinata di beneficenza dei tempi lontani, quando dormiva a casa lieto del successo e del bene compiuto. Avrebbe cantato soltanto per sè. Aveva aspettato per tanti anni la fine di quella umiliazione, aveva tanto spesso disperato, aveva anche imprecato contro le bugiarde beneficenze. Se quel foglio, richiudendolo in una casa di riposo, gli imponeva di non cantare più, egli avrebbe dato l'addio alla sua ultima libertà. Quel foglio gli diceva che era davvero vecchio, gli ripeteva che era anche ridicolo; e fu per straceiarlo. Per la prima volta pensò che soltanto per compassione gli facevano l'elemosina. Dubitò anche che coloro che gli passavano accanto senza fermarsi lo credessero ubriaco. Umiliazione e vergogna, ribrezzo di sè, li sentì per la prima volta quel giorno. E non voleva aver vergogna: vergogna di essersi guadagnato il pane cantando per le strade, vergogna di aver cantato tanto male da indurre tutti a capire la sua miseria e da invogliarli soltanto per questo ad essere caritatevoli e generosi. L'avrebbe pur scontata quella sua vergogna andando a rinchiudersi per sempre in una casa di riposo per vecchi cantanti.

Non avrebbe cantato più. Ma un addio alla sua voce, un addio alle strade che avevano pur accolto la sua disperazione, un addio a quel pubblico che l'aveva un giorno applaudito e, già sfinito, l'aveva ancora beneficato, volle darlo. Volle udire la sua voce, piangere sulla sua voce, cantando. Non musica e non parole, gli parvero, ma singulto. Forse mai tanto dolore prestò alla sua voce il suo cuore. Forse non fu mai cantante tanto sincero. Poche note e poche frasi soltanto gli bastarono. Poi tacque. Gli parve che, più forte della sua voce dei tempi felici, cantassero quelle lagrime che gli rigavano il volto silenzioso.

Franco Bondioli

Il Generalissimo Franco con la Consorte visita la vallata dei Caduti dove sarà eretto un grandioso monumento

FIGURE CHE SCOMPAIONO

Don Pedro, l'americano

Gran folla, quel giorno, sul molo e sul lungomare di Palos.

— Che cosa accade?

— Mah! Pare si aspettino tre navi che devono arrivare dall'Occidente. Ma se volete maggiori ragguagli rivolgetevi a quel giovanotto.

Così dicendo, la guardia di finanza di Ferdinando d'Aragona, indicò al gentiluomo ansioso di notizie un giovanotto che, circondato da una vera folla di curiosi, stava animatamente illustrando talune sue questioncelle.

— E oggi lo aspetto, diceva agli astanti. E speriamo che non si sia dimenticato di portarmi la consueta treccia di tabacco di contrabbando e magari anche una bottiglia di whisky. Io ho conosciuto uno che con i frigidaires di contrabbando si è fatto milioni. Speriamo che lo zio si sia ricordato di tutto questo.

— Ci avrà pensato certo.

— Oh per carità! Prima di partire era tutto assorbito dai suoi calcoli, dalle sue carte nautiche. Stava ore intere davanti al mappamondo. Se non ero io che all'ultimo giorno correvo qua e là non solo per i visti sul passaporto, ma anche nei magazzini a prezzo unico a comperargli le conterie, gli specchietti e i temperini, lui non ci pensava certo, e arrivando in America si trovava a mani vuote. Invece, così, la scoperta non sarà un affare infruttuoso. Capirete, fidandomi su questa combinazione io ho fatto qualche debituccio, firmato qualche cambialetta e ora tutte le mie speranze sono riposte nello zio Cristoforo.

Era il 15 marzo 1493. In quel giorno memorabile Giuseppe Colombo, nipote del grande navigatore, inventava lo zio d'America.

Da quel giorno l'istituzione dello zio d'America crebbe e prosperò. Non c'era famiglia che non vantasse un figlio prete, uno ufficiale e un terzo emigrato in America per fare fortuna. Ancora oggi si sente parlare di vistosissime eredità in cerca di legittimi proprietari, somme ingenti e palazzi e industrie lasciate da un certo Tom Fergusoni, morto a Cleveland. Compaiono avvisi su giornali americani e italiani: «Si cercano gli eredi di Tom Fergusoni. Chi ritenesse di poter vantare diritti, si rivolga all'avvocato Stuart Miller, 144 Seventh Avenue, New York City». Si scopre così che di Fergusoni ce ne sono a Domodossola e a Verona. Di dove veniva il Tom, anzi Tommaso? Da Domodossola. Viceversa poi la eredità va a finire a un Fergusoni di Verona. Perchè? Mah! Si è scoperto non sappiamo bene che cosa. Naturalmente quelli di Domodossola impugnano il testamento e una parte dei milioni va a finire — come di dovere — nelle mani tanto dell'avvocato Stuart Miller (144 Seventh Avenue NYC.) quanto in quelle di un legale di Milano e di un notaio di Novara.

Pare un sogno. Eppure forse, al di là dell'Atlantico, esistono degli speciali clubs nei quali si radunano signori attempatelli, bonari, ricchissimi e naturalmente senza figli. Sono lapidi con una missione precisa. Passano le giornate a pensare al loro arduo compito: ammucchiare denari su denari per ritornare in patria a farne distribuzione alla parentela.

— Voi, caballero, quanti nipoti avete?

— Quindici, señor.

— Caramba! Pochissimi. Io ne tengo almeno quiniento. Lavoro la noche y el dia.

Parlano così fra loro, sorseggiandosi bicchieroni d'acqua (per fare economia e ammassare i pesos). I nipoti incapaci, anzi stolti, lavorano anche loro in Europa. Non sanno che in America esistono speciali clubs che si chiamano, a seconda della latitudine, American Uncles Corporation *o* Societad de los Tios de America.

Un bel giorno arriva una lettera al Comune di residenza dei nipoti. E' una missiva del famoso zio, destinata a mettere in subbuglio non solo la parentela ma l'intero paese. Richiede nientemeno che il dettagliato albero genealogico della famiglia.

— Cuspiterina! — urlano i nipoti. — E' arrivato il momento. Lo zio si informa sui suoi parenti per predisporre con giustizia e in anticipo la divisione del suo patrimonio.

Sebbene nessuno lo abbia mai conosciuto, è un coro di lodi:

— Che uomo, quello!

— E' partito con fagottino (due fazzoletti e una camicia) ed ora...

— Ma sicuro, ora ha almeno quattro blocchi a Buenos Aires, alcune fazendas nella pampa e una fabbrica di ghiaccio a Rosario. Capito?

La sera ognuno dei nipoti parla ai figlioletti del vecchio zio che sta lontano, dall'altra parte dell'Oceano:

— Nelle vostre orazioni lo ricorderete al Signore. Pregate per il vecchio zio d'America.

Invece il vecchio zio (che bacioni!) non ha nè blocchi nè fazendas, nè tanto meno fabbriche di ghiaccio. Diremo che in America ha fatto sfortuna. Abita nella periferia di Buenos Aires in una di quelle capanne costruite con gli stagnoni della benzina Shell e le casse da sapone. E scrive in Europa per sapere se, fra i nipoti, c'è qualcuno in grado di aiutarlo. Mutano i tempi: non c'è più lo zio d'America. E' sorta l'èra del nipote d'Europa.

* *

Nel gioco delle bocce, al rezzo delle betulle, la partita è ferma. C'è un punto controverso: si tratta di misurare e stabilire chi è andato più vicino al pallino. Allora entra in scena lui. Il solo che fra tutti passeggi un bastone da passeggio. Sebbene sia estraneo al gioco, egli impresta volentieri la sua canna di bambù che servirà a misurare. Poi se la riprende e, senza curarsi di come andrà a finire la partita, se ne va, toccando con la destra la larga tesa del «sero» panama, tutto accartocciato e vecchio di qualche anno, e salutando genericamente con una frase:

— Buenas tardes, amigos. Asta mañana.

Se ne va, continua la sua passeggiata da solo. Ha la giacca nera di alpaga, i calzoni bianchi di tela e le scarpe nere alte.

Non osa confondersi con gli altri. Non lo capiscono ed egli non li capisce. Eppure è nato nel paese. Tutti lo conoscevano, allora, e lo chiamavano Pierino. Partì poco più che ventenne per l'Argentina dove rimase circa trenta anni. Quando ritornò, più nessuno osò chiamarlo col suo nome solito. Forse perchè aveva guadagnato dei soldi? Molti? E quanti? Nessuno lo sapeva. Nessuno lo sa. Il fatto si è che egli stesso si è ribattezzato e si fa chiamare Don Pedro da chi lo frequenta. Anche in America, egli dice, lo chiamavano così. Gli altri lo chiamano l'Americano. E guardano dallo stradone polveroso al di là della cancellata e della fitta siepe di ligustri, la sua palazzina che, sebbene costruita da alcuni anni, pare sempre nuova, tutta grigia com'è nella sua sagoma antiestetica, con i balconi in cemento armato e il portone adorno di quei festoni che si trovano belli tutti in formelle presso i cementisti. Quella costruzione, già in fondo al giardino, pare il modello della «villa tipo» del Geometra per tutti. Don Pedro se l'è costruita lui: ha diretto i lavori eseguiti dal capomastro locale, tutto lusingato di essere stato prescelto dall'Americano. Con minuzia e con rara cattiva gusto il padrone si è scelto ogni cosa: dal filo spinato della cancellata alle balaustrine, dalle colonnette dei poggioli alle maniglie delle porte. Ha fatto impiantare il termosifone, che — a dire il vero — in inverno è appena tiepido, alimentato da una enorme termo-cucina, capace di divorarsi i prodotti di un'intera miniera. Nella stessa cucina non manca nulla: dalla schiacciapatate alla macchina per la pasta fresca e al tritatutto. Nel salotto c'è poi il ventilatore. Questa macchina del fresco è però sempre ferma. Portata dall'America, risultò costruita per un altro voltaggio e il locale elettricista non seppe adattarla.

Nel giardinetto davanti alla casa sono piantati soltanto fiori vistosi: zinie, dalie e rose d'ogni specie, ancora col cartellino giallo di legno come son venute dal vivaio. All'ingresso vi è un cane di gesso, un mastino con il collare e gli occhi feroci che paion due bottoni da stivaletti. In questo suo regno, ogni mattina don Pedro l'Americano, in gilè — sul quale brilla, appeso alla catena, un duro della Repubblica del Chilì — armato di una piccola lancia e del relativo tubo di gomma, annaffia la flora ornamentale e commestibile ch'egli stesso ha piantato. E' il Cincinnato delle glorie commerciali e agricole di oltre Atlantico.

Si sente solo, incompreso. Anche la moglie, che ha sposata in Argentina e si è portata già rimpatriando, si sente spaesata. E' una grossa, goffa, olivastra cantele che sta spesso con gli occhi perduti nel vuoto, sulla porta della palazzina e pare guardarlo. Ma in realtà non lo guarda affatto. A che cosa pensa? Forse a niente. Esce per la spesa e va in paese, camminando goffamente, come se i piedi le dolessero e reggendo la sporta in una mano e il parasole chiuso nell'altra. Va in paese e al macellaio chiede certe parti di vitello che nessuno compera:

— Vorrei un pezzo di carne por hacer el puchero.

E' una povera donna, di religione e di razza indefinita. E sebbene nella fotografia, che don Pedro tiene appesa in salotto (ingrandimento fotografico colorato fatto al tempo del matrimonio) appaia avvenente nell'abito bianco accanto al marito in smoking, sulla la lei ricorda la piasola venuta.

— Mia moglie è criolla — dice Don Pedro ai conoscenti che si stupiscono di non sentirla mai aprir bocca.

La criolla guarda Don Pedro con gli occhi miti e buoni, grandi e neri, dalla sclerotica giallastra. E' una «cosa» nelle sue mani. Lo segue e lo serve, come una schiava. Gli reca il cibo, che egli mangia da solo, seduto in maniche di camicia sotto una piccola pergola di ferro verde rivestita dalle foglie grasse e dai tralci prolissi di una vite fragola. Quell'uva americana, non buona nè per frutta nè per vino, costituisce tuttavia il vanto e l'orgoglio di Don Pedro. Fa gola soltanto ai bambini, primo fra tutti il figlioletto del postino, che reca di quando in quando all'Americano una lettera con la busta lunga e con su francobolli stranissimi, raffiguranti un generale dalle lunghe e ricciute basette: el glorioso general Belgrano (quei francobolli saranno regalati al Segretario comunale e daranno a Don Pedro le simpatie presso le autorità competenti).

Don Pedro pone la lettera sul tavolo. La leggerà più tardi. Riprende con calma a sorbire il suo mathe dalla bombilla (al è portato tutto dall'America), e si accende quindi un toscano. Non spezza il sigaro in due parti, se lo fuma intero come un virginia. E riprende la lettura interrotta di un vecchio numero de La Gaceta, ricevuto un anno avanti e nel quale non finisce mai di scoprire notizie curiose.

— Pepa, Pepa! — grida ad un tratto. — Sabes? El jefe de San Juan es muerto.

— Por mi vida! — esclama la donna accorsa sull'uscio.

Ma il suo volto non esprime dolore alcuno.

Don Pedro apre allora la lettera, giunta dall'Argentina. Si mette sulla sedia e prende a leggere. Di che cosa gli scrivono? Dei suoi affari di laggiù, di certe faccende che solo lui conosce, che tutti in paese ignorano. Dei suoi affari, dei suoi soldi, delle sue rendite, nessuno sa nulla. Egli scende in città ogni due mesi per andare alla banca. A prelevare o a versare? Non si sa neppure che cosa abbia fatto, in Argentina, e come si sia messo insieme tanto da vivere nell'agiatezza.

Tiene scrupolosamente lontano da sè un cugino, l'unico parente che gli rimanga e, con tutta probabilità, l'unico erede della palazzina e forse dei soldi alla banca (ci saranno, poi?). Non lo invita che una volta all'anno, a Natale, con la moglie e la figlia. Li rimpinza tutti e tre di cibo e poi se li porta in salotto, li fa sedere e dà un'audizione, sul vecchio grammofono a mobile portato dall'America, dei dischi di Caruso, comprati laggiù proprio nel tempo in cui il celeberrimo tenore fu a Buenos Aires per cantare al Colon i Pagliacci.

— Señor Caruso guadagnava treinta pesos per sera.

Mentre il cugino ascolta attonito il «Colombina, schiudimi il tuo finestrino», la moglie di lui, più pratica, gira lo sguardo intorno e fa l'inventario dei mobili e delle suppellettili. La figlia, una sciocchina bionda e lentigginosa, ha l'attenzione attratta da una macchina da scrivere, portata anch'essa di laggiù. La fanciulla non sa che è un rudere antidiluviano su cui si dattilografa alla cieca, senza veder ciò che si scrive. Anche la macchina da cucire col motorino non può funzionare che a pedale, sempre per via di quel dannato voltaggio.

Tra il grammofono del 1910 e la sua vetusta macchina da scrivere, in piedi, col toscano intero fra i denti, Don Pedro l'Americano — i pollici nei taschini del gilè — fa avventolare le mani. Sta impettito. Si sente il rappresentante vivo di un mondo in cui la macchina è regina, il capitale centro motore, il progresso unico scopo.

— Caramba! E' così. Ve lo dico io!

* *

Ricordate quell'incisione in cui si vede Pizarro nell'atto di porre piede sul suolo americano? Sono davanti a lui gl'indiani, con le penne di pappagallo infilate fra i capelli e il viso tatuato d'azzurro. Con il Conquistador sbarcano altri spagnoli, recanti ceste di doni per gl'indigeni. Doni? Sappiamo benissimo di che si trattava: delle conterie, degli specchietti e dei temperini di cui parlava il nipote di Colombo. Si scopriva l'America.

E chissà che già allora nel nuovo continente qualche intraprendente indiano non pensasse di costruire una grande piroga per venire in Europa a far fortuna.

— Su, usanti amici miei, riempite quelle casse di pietruzze colorate (rubini e diamanti) e di quel metallo giallo che fa gola ai visi pallidi. Io parto. Lasciatemi tre mesi di tempo. Vedrete come li faccio fessi. Vi riporto le stesse casse piene di temperini e di specchietti.

Lo credereste? Fece fortuna. Ritornò. Quando aprirono le sue casse, sopra i temperini e gli specchietti ci trovarono financo uno scaffalino.

Nizza & Morbelli

MIRACOLI A TORINO

La supplicante ai piedi del Pilone

Da tre secoli una dolce Madonna veglia sul fiume: è quella che ha salvato la piccola Molar e che a piene mani ha sparso il bene pel mondo

La sera del 2 febbraio 1700 il teologo Pietro Carraccio, canonico della Metropolitana, terminata proprio allora la lettura che l'aveva dolcemente avvinto, accostava la lucerna, prendeva un bel foglio di carta denso e crocchiante, e, temperata la penna, cominciava a stendere la sua dichiarazione: «D'ordine speciale di Monsig. Illustriss. e Reverendiss. Michele Antonio Vibò, Arcivescovo di Torino, ho diligentemente letto l'Origine Miracolosa, Progressi, e Grazie della Beatissima Vergine del Pilone nelle fini di Torino, descritta dal Sig. Massimo Antonio Sacco Rettore della medema Chiesa...».

Una semplice attestazione per l'Imprimatur. Ma non è l'arcivescovo Vibò quello che sei anni più tardi, nel pomeriggio del 7 settembre, vedremo al sommo della gradinata del Duomo attendere con le braccia aperte, ringraziando Iddio, i due augusti vincitori della gran battaglia liberatrice di Torino? E accanto a lui, col viso illuminato di gioia, non vi sarà forse il Beato Sebastiano Valfrè, l'intrepido Santo dell'Assedio? E questa chiesuola, «nelle fini» della città non è forse la stessa che appunto nel 1706, per quaranta giorni continui «in mezzo a fragori di guerra», resterà «immune da' bellicosi incendi» senza soffrire «notabile nocumento da quella soldatesca... e ciò con grande ammirazione nel pubblico», mentre cercano «le altre mine circonvicine armi, e pressochè distrutte»?

Un'aura un tempo...

Sempre vecchi testi; ma ecco intanto dalle prime pagine di questo libercolo che narra i prodigi della Madonna del Pilone sorgere, quasi nell'incertezza di una nebbia leggera, e ricomporsi nelle sue immagini sbiadite un piccolo mondo lontano, un tempo, un'aura, tutta una vita che ha per orizzonti soltanto più qualche libro e qualche stampa antica. E' così facile destare i morti, persone, cose, o sentimenti che siano. Basta talvolta un incontro di parole, una data, un nome, un'ombra; se non che la gente frettolosa e incostante non se ne cura, e tira via; e per questo i morti così a lungo dormono nel loro freddo e solitario silenzio.

Pure quel tempo, quell'aura, quelle immagini non sono qui quasi ancora intatte? Scompaiono, sì, miseramente interrito, è il Canale Michelotti, cara meta di passeggiate infantili; i grandi platani già fra due correnti sembrano anche loro aver perso un amico; e tuttavia le stagioni continuano a fiorire, le foglie gialle riprendono a cadere. Il fiume in magra lascia scoperte le sponde, corre via rapido come un'acqua di montagna, e il barcaiuolo bada, traghettando, di evitare «il gierone» dove si riebbe quel soldato caduto nelle onde, che invocando anch'egli la Madonna trovò la salvezza, quasi trecent'anni fa. Ma che son mai trecent'anni nella vita d'un fiume? Di qua c'è la chiesa, le case, le ville, c'è «la gran strada che ancor oggi si batte verso la Città di Chieri», il via vai affaccendato, il tram che scampanella. Ma sull'altra riva la campagna si stende coi prati ed orti intorno alle cascine, lascia sole le orribili case periferiche, e a guardar bene attraverso la distesa scorgi il viottolo, l'aia col pagliaio, indovini la stalla con le bestie, il cane legato, l'antico focolare; il contado bruscamente argina la triste invasione urbana. E ti prende allora una specie di tenerezza per la schietta magnia sopra i gelsi, per l'erba umida, per quel po' di cielo che s'incurva sulla pianura e ti lascia vedere, nel pallore del crepuscolo, uno spicchio di luna campestre. Ripensi ai ritorni pei sentieri di Vanchiglia d'Antonio Fontanesi con gli allievi, felici d'aver scoperto in un gruppo d'alberi o nel luccichio d'un rivo la «poesia» di cui erano assetati. Siate sinceri: non durate voi pure qualcosa per trovare ancor qui, presso questa sponda, «i Molini del Po discosti dalla Città circa un miglio verso la Montagna, detti comunemente i Molini delle Catene»?

Ce n'eran tanti di molini a Torino: quelli di Cavoretto, di Lucento e del Martinetto, i molini «posti nel luogo di Grugliasco» e gli altri «in faccia al monte de' Cappuccini sopra barche al Po», gl'imponenti molini di Dora «sopra la bealera Mosna denominati i Molassi di 24 ruote e due doranoire». Perchè dunque una «certa Donna detta Margarita Molar di Momboldone» moglie d'un tal Alessandro, «Calzolaio di S. A. R. sotto la Parrocchia della Metropolitana di S. Giovanni», s'era fitta in capo di portare a macinare il suo grano proprio ai Molini delle Catene, che pure eran così discosti dall'abitato? Va bene che forse la rallegrava il pensiero di uscire una volta tanto dalle viuzze strette del centro intorno al Duomo e di farsi una bella passeggiata lungo i platani al sole di primavera con la figliuola undicenne, una bimbetta di nome anche essa Margherita e ch'ella amava come una figlia vera; ma ciò non spiega ancora la sua ostinazione e le lunghe discussioni col marito per convincerlo che proprio alle Catene si dovesse portare quel po' di frumento. Gli è, come direbbe Manzoni, che i disegni della Provvidenza sono infiniti; e chi vuol saperne di più vada a rileggersi il capitolo di quel gran libro, là dove Agnese riferisce i suoi pensieri a proposito del corredo di Lucia. Tra questi disegni c'era quindi che il calzolaio cedesse e che Margherita si recasse con la figliuola ai Molini delle Catene il 29 d'aprile 1644.

Ai Molini delle Catene

Escono dalla Porta del Castello, che ormai da tempo non si chiama più Fibellona, passano presso la chiesa e il convento dei frati di San Francesco da Paola, scendono il lungo declivio verso il Po, tutto sparso d'abituri ricostruiti dopo la distruzione fatta dai francesi un secolo prima. Bello e ridente, con un sentore già di campagna, era questo borgo in faccia alla collina; ma anche qui, quante case diroccate, causa la guerra fra Maria Cristina e i cognati, la guerra sciagurata da soli due anni finita con quel matrimonio del Principe Maurizio e la nipote Lodovica che finalmente aveva sbarazzato il Piemonte da francesi e spagnuoli. Ora chiacchierando madre e figlia varcano il ponte di legno, prendono a mancina, s'inoltrano fra le campagne della riva destra. Orti, cascine, poi è la campagna; il fiume scorre impetuoso, ingrossato dalle recenti pioggie e dalle nevi disciolte; l'acqua è gialla, melmosa, ma un sole così schietto brilla sul verde tenero degli alberi e dei prati, che davvero Margherita è felice di questa giornata di svago. Già si sentono i tonfi regolari delle cinque ruote dei Molini. Per la piccola è una festa il pensiero di veder le pesanti macine al lavoro.

«Non ti rincresca pertanto devoto Lettore esser condotto a vagheggiare il nascente Santuario di Maria, coll'origine che fà il nostro Pilone negli confini della Città di Torino nell'anno, che allor correva della salute 1587». Era un dei tanti piloni «in quell'epoca frequentissimi lungo le strade pubbliche, i quali s'erigevano da' Fedeli per divozione verso Maria Vergine, od altri Santi particolari»: un modesto pilone adorno però d'una Annunziata cui il pittore aveva saputo infondere una grazia inconsueta a tali immagini popolaresche, per lo più assai rozze; e sorgeva a pochi passi dal mulino. Margherita, ch'era molto pia, passando sostò un istante, e «salutò così rizzata in piedi con breve, ma affettuosa giaculatoria il miracoloso Ritratto della Madre di Dio»; poi chiamò forte, e Giovanni Carbella, il mugnaio delle Catene, tutto bianco sbucò fuori dal mulino. Chi avrebbe, in tanta pace, previsto il dramma?

Pesanti e possenti movevano adagio le mole frantumando il grano del calzolaio Molar. — Questo, vedete, — diceva il molinaro — questo è tant'oro negli anni in cui viviamo. Guerre su guerre, chi bada più ai campi? Ma speriamo che ora Madama Reale ci conservi la pace; ne abbiamo bisogno —. Con un gomito sul moggio Margherita annuiva; guardava divertita il getto soffice e candido della farina, da buona massaia valutava ad occhio il numero dei pani, la riserva per le tagliatelle. Ogni tanto dava una voce alla bambina: — Margherita dove sei?

La bimba frugava curiosa in tutti gli angoli del vasto mulino. Sacchi, canapi, madie tarlate, macine logore: in che strana casa abitava mastro Carbella! E questa particina? Ma in verità, come resistere alla tentazione di dar per disteso il racconto del teologo Massimo Antonio Sacco?

Spinge dunque «l'angusta porticella del Molino» la piccola Margherita, «pensando che vi fosse qualche sostegno all'uscita, per il qual potesse soddisfare alla sua curiosità, nel mirare il moto circolare delle ruote, ed alla caduta precipitosa dell'acque. Non badando pertanto all'imminente periglio», s'avanza credendo di trovare un gradino. E' un attimo, il sotto c'è il vuoto, e non «potendo con tutta la sua forza sostenere, e rimettersi in salvo», con un urlo di terrore precipita «nel gorgo rabbioso dell'onde che fremevano per il moto delle ruote».

Subito per tutto il mulino è un angoscioso accorrere fra alte grida di gente che vuole apprestare alla naufragante l'opportuno soccorso». Vana speranza. La bimba «or in su, or in giù, alzata, e rituffata dall'onde fu veduta ben per tre volte battuta, e ribattuta dall'ordegno ruotante, sicchè la credettero tutti stritolata, ed infranta». E' a questo punto che s'inizia il miracolo con tanto candore narrato nella gustosa pittura che sta sulla porta all'interno della chiesa della Madonna del Pilone. Margherita Molar, la madre sventurata, sente che ogni aiuto umano è inutile, che solo la Fede può ridarle la figlia.

Sulla riva del fiume in piena, con pertiche, con uncini, persino con canne da pesca v'è chi s'affanna a frugare nell'acqua; qualcuno s'arrischia coraggiosamente; i barcaiuoli, che conoscono il nemico, dàn consigli e comandi precipitosi. Mute d'orrore dall'alto dell'argine le donne, stretti al collo i bambini, contemplano la scena.

Pallida, scarmigliata, Margherita ha lasciato il mulino, s'è gettata ai piedi del pilone, alza le mani giunte all'Annunziata. I suoi occhi sono sbarrati, le sue labbra convulse balbettano frasi monche. Che dice la misera? E' una preghiera od una folle implorazione? Il tempo passa, mezz'ora, un'ora. Scoraggiati quei volonterosi ad uno ad uno risalgono la sponda. Crollano il capo, neppur più il cadavere si ritroverà. Margherita continua a pregare.

Ed ecco che al suo sguardo velato di lagrime qualcosa accenna sopra l'immagine. Stremata di forze ella pensa di svenire, crede a un inganno dei suoi sensi smarriti. Pure la Vergine dipinta ha avuto un fremito, sembra che abbia un po' chinata la testa. Mio Dio, non è un'illusione, la Madonna s'è mossa, si muove, si libra lieve nell'aria, trascola, è là nel mezzo del fiume! Estatica, soltanto Margherita la vede; ma intanto un grido immenso scoppia tutt'intorno: Miracolo! Miracolo! Sopra la corrente vorticosa la bimba è apparsa. Ha le braccia aperte, sorride, e invano l'onda l'incalza; fra i rabbiosi flutti giallastri la naufraga sta «immobile come un macigno dalla cintura fuori dell'acque, alla vista d'ognuno». Margherita si volge al pilone: la Madonna ha ripreso il suo posto, pudica ascolta l'annuncio dell'Angelo.

La Madonna del Fiume

Gentile miracolo: c'è il fiume, gli alberi, un mulino, una mamma, la sua bimba. Tutto si svolge come in un racconto di fate, in una serena giornata d'aprile. Ed una fata soave è appunto questa Madonna, che dall'umile Pilone opera tante grazie. Voi le vedete narrate in una vecchia stampa il cui rame (a quasi tutti ignoto) si conserva negli archivi parrocchiali: cavalieri calpestati da cavalli focosi che si rialzano illesi, soldati crivellati di palle che non riportano neppure una scalfittura, gentiluomini investiti da cocchi che appena s'impolverano i vestiti, e poi muti che riacquistan la favella, ciechi che tornano a vedere, storpi che gettan via le «crocciole», invasati che diventano mansueti, moribondi che d'un subito risanano. Instancabile la cara Madonna a piene mani sparge il bene pel mondo, paga d'una preghiera e d'un trasporto di devota dedizione.

Allora il popolo trasforma il Pilone in cappella. I Principi sabaudi, primissima Maria Cristina, largiscono doni e denaro perchè la cappella diventi una chiesa. Bravi pittori, il Guidobono, il Mari, il Casella di Lugano, l'adornano d'affreschi; un architetto alza una cupoletta sopra un bel tamburo ottagono. Ma anche fornita di una casa così ricca, la dolce Madonna resta sempre la Madonna del Pilone. L'Annunziata che si scorge sull'altar maggiore, per tanto ritoccata e malaccortamente ridipinta, è ancora l'immagine del primo miracolo, del grande miracolo di Margherita Molar. E Maria conserva sempre uno speciale affetto per la gente del fiume, pei rivieraschi del Po. Forse le piace questo lembo di campagna che sul margine di Torino si ostina a non voler diventare città. Le piacciono i vecchi platani che curvano i rami sulla sponda. La sera d'addormenta serena al sommesso fluir della corrente, e se dietro Superga s'alza la luna anche nel buio della chiesa brilla la sua aureola d'argento.

Che è questa voce che vien di lontano? Un vecchio, buono e loquace, conduce un bimbo a passeggio lungo il fiume. — Vedi il gierone? E' là che un soldato che stava per affogare trovò la salvezza implorando la Madonna —. Il bambino va con piccoli passi, e guarda l'acqua lenta e verdastra del canale. Quanti anni! Dov'è ora quel vecchio? Quante volte dovran cader queste foglie, in quanti miracoli dovrà mai sperare, a quante cose dovrà mai dire addio quel bimbo prima di finire anche lui dove tutti finiscono? Poi altri nonni mostreranno ai nipoti il gierone perchè questo culto torinese si perpetui.

Marziano Bernardi

I miracoli della Madonna del Pilone. Li narra questa gustosa e rara incisione ottocentesca, il cui rame si conserva negli archivi della chiesa della Madonna del Pilone

LIBRI RICEVUTI

«Bibliografia della Carta della Scuola». — Presentata da una succosa elogiativa prefazione di Giuseppe Bottai, questa bibliografia, edita da «Istruzione Tecnica» - Roma, ci offre una esatta idea dell'enorme interesse suscitato dalla Carta della Scuola ed è anche una guida pratica per conoscere quanto su di essa si è scritto e spe[illegible] e commento. Chi si occupa dei problemi scolastici troverà in questo volume il mezzo per orientarsi facilmente nella sua indagine.

NINO PODENZANI: «Il romanzo di Niccolò Paganini» - Ceschina Ed., Milano - L. 20.

CESARE BONACOSSA: «In linea di [illegible]» - Ceschina Ed., Milano - L. 10.

GIUSEPPE COMMI: «Liriche» - Libreria Internazionale Modernissima - Roma - L. 10.

La nostra rete ferroviaria

Cinquanta miliardi di opere - Un esercizio in continuo progresso

La costruzione della rete ferroviaria italiana ha avuto il suo inizio in quello che fu detto «il periodo del Piemonte». Il piccolo Regno Subalpino aveva perfettamente intuito che le ferrovie potevano essere un fattore del Risorgimento Nazionale, e nel 1837 Carlo Alberto già esitava ad ordinare lo studio di una organica rete ferroviaria.

E' vero che altri Stati italiani precedettero il Piemonte nelle costruzioni ferroviarie (è noto che il primo tronco fu inaugurato il 3 ottobre 1839 tra Napoli e Portici); ma si trattava di piccoli tronchi, costruiti con sistemi primitivi, senza alcun collegamento fra loro e destinati più che altro ad offrire alle popolazioni un piacevole mezzo di svago.

Ardimenti e contrasti

Il Piemonte affrontava invece risolutamente il problema delle grandi vie di comunicazione, superando immense difficoltà e creando opere durature, che ancora oggi si ammirano come capolavori di ingegneria. Il conte di Cavour in un memorabile scritto pubblicato nel 1846, con sorprendente chiarezza tracciava quella che doveva essere la rete ferroviaria destinata a congiungere tutte le provincie italiane, e pochi anni dopo, salito al potere, si dedicava appassionatamente alla attuazione del grandioso disegno.

Nel 1860 il Regno Subalpino già disponeva di una rete di 850 chilometri, e procedevano sicuri i lavori per la titanica impresa del traforo del Cenisio. Quanto agli altri Stati italiani, si contavano appena 522 chilometri nel Lombardo-Veneto, 257 in Toscana, 99 nel Regno delle Due Sicilie, 101 nello Stato Pontificio.

Costituitosi il Regno d'Italia occorreva creare nuove comunicazioni ferroviarie, completare e collegare le esistenti, dare alle popolazioni il senso preciso della conquistata unità nazionale; ed è doveroso riconoscere che dal 1861 al 1885, se pur si commisero degli errori (in alcuni casi le ferrovie diedero motivo alle peggiori lotte elettorali) fu dato alle costruzioni ferroviarie un impulso straordinario, così da raggiungere il complessivo sviluppo di 10.510 chilometri.

L'ordinamento adottato in quel tempo, col raggruppamento delle linee nelle quattro reti dell'Alta Italia, delle Romane, delle Meridionali e delle Calabro-Sicule non ebbe però fortuna; le Società si trovarono in gravi difficoltà finanziarie ed il Governo fu costretto a riscattare una gran parte delle ferrovie.

Dopo molte discussioni si volle tentare una nuova sistemazione con le «convenzioni ferroviarie» del 1885, che per venti anni affidarono l'esercizio della quasi totalità delle linee alle tre grandi Società Mediterranea, Adriatica e Sicula; ma fu un altro insuccesso, ed alla fine del ventennio le ferrovie si trovarono in condizioni disastrose.

Era ormai evidente che lo Stato, proprietario di gran parte della rete ferroviaria italiana, doveva anche assumerne la gestione, e col 1° luglio 1905 si addiveniva all'esercizio statale, affidandone la direzione all'ingegnere Riccardo Bianchi, che seppe rimediare a molte deficienze. A lui si deve se durante la Grande Guerra le ferrovie poterono dare il tributo di tutte le loro possibilità.

Dopo la guerra l'ordinamento ferroviario apparve ancora assai lontano da quello che si richiedeva per le moderne esigenze del pubblico; per di più lo sforzo a cui materiale ed impianti erano stati assoggettati, il risveglio dei traffici e le agitazioni del personale, misero l'Amministrazione di fronte a difficoltà così complesse come mai si erano presentate in passato.

Il rinnovamento fascista

La Marcia su Roma aprì il periodo del completo rinnovamento e del moderno sviluppo della nostra rete ferroviaria; il Duce ne tracciò personalmente le direttive ed ebbe nel ministro Costanzo Ciano un meraviglioso collaboratore. Restaurata la disciplina del personale, assicurata la regolarità e la sicurezza dei trasporti, garantita la puntualità degli orari, le ferrovie acquistarono in breve tempo un nuovo e sempre più perfetto assestamento.

In questo periodo si sono aperte all'esercizio le direttissime Roma-Napoli e Bologna-Firenze, costruite con caratteristiche tecniche modernissime, che hanno reso assai più facili e più rapidi i viaggi da un estremo all'altro della Penisola.

Si è dato un grande sviluppo alla trazione elettrica, che prima dell'avvento del Fascismo era limitata ad appena 700 chilometri, mentre oggi raggiunge i 5100 chilometri. Le linee attualmente elettrificate sopportano più della metà del traffico della rete, facendo risparmiare oltre 1.800.000 tonnellate di carbone all'anno. Quando sarà completato il programma di elettrificazione previsto per 8000 chilometri di linee, il risparmio di carbone salirà a 2.500.000 tonnellate, mentre l'esercizio a vapore degli altri 8000 chilometri della rete richiederà appena un consumo di 500.000 tonnellate di combustibile. La trazione elettrica, oltre ai miglioramenti recati all'esercizio, tende quindi a risolvere integralmente il problema autarchico nei riguardi delle ferrovie.

Di fronte ai grandi progressi dell'industria automobilistica, a cominciare dal 1926 si è applicato anche alle ferrovie il nuovo mezzo di trasporto, e così sono sorte le automotrici a carburante (Littorine) che il pubblico ha accolto con grandissimo favore in quanto estendono alle ferrovie molti dei vantaggi caratteristici delle automobili stradali.

Oggi il servizio delle automotrici a carburante è già esteso a circa 12.000 chilometri di linee; su 2300 chilometri disimpegnano il completo servizio dei viaggiatori, mentre sulle altre linee effettuano servizi celeri sussidiari di quelli normali a vapore. E' inoltre in esperimento su alcune linee l'autotreno rapido a tre parti articolate ed intercomunicanti, costruito dalla *Fiat*, che costituisce un'altra interessante innovazione nel campo dei mezzi di trasporto ferroviari.

Le alte velocità

La trazione elettrica e le automotrici a carburante hanno avuto una importanza decisiva anche per l'aumento della velocità commerciale dei treni viaggiatori; problema che era urgente risolvere di fronte alle moderne esigenze della vita, giacchè sotto questo aspetto le ferrovie erano rimaste molto in arretrato. Velocità elevate fino ai 100 ed ai 125 chilometri orari, sono state già raggiunte su alcune delle nostre linee principali e notevoli acceleramenti si dovranno ancora introdurre su molte altre linee con adeguata organizzazione di impianti, di materiali, di orari.

Lo sviluppo dei traffici ha naturalmente accompagnato l'aumento della popolazione ed il progresso della vita economica del Paese, progresso che è stato a sua volta favorito dall'estendersi della rete ferroviaria.

Nel 1867 (primo anno di cui si posseggono dati statistici) le ferrovie misuravano 5208 chilometri ed ebbero un traffico di 14.028.000 viaggiatori e 3.145.000 tonn. di merci, per cui per ogni chilometro di rete furono trasportati in media 2813 viaggiatori e 580 tonn. di merci. Nel 1938-39, nonostante la depressione provocata dalla concorrenza dei trasporti automobilistici, si sono raggiunti 105 milioni di viaggiatori e 50 milioni di tonn. di merci, con una media chilometrica di 6400 viaggiatori e 2900 tonn. di merci.

Attualmente la rete dello Stato misura 16.981 km., cui vanno aggiunti 5039 km. di ferrovie appartenenti a Società private; si ha così un complesso di 23.020 km. di ferrovie, il cui valore (in moneta rivalutata) si calcola in circa 50 miliardi di lire.

In questo patrimonio è racchiuso un secolo di invenzioni, di opere, di ardimenti, che una bella pubblicazione comparsa in questi giorni a cura della Direzione generale delle Ferrovie dello Stato illustra e documenta, mostrando come l'Italia si è oggi assicurata, anche in questo campo, un posto di primissimo ordine fra le maggiori Nazioni del mondo.

Edilio Ehrenfreund

I Buoni del Tesoro

I premi minori delle Serie O e P

Roma, 14 novembre.

Ecco i numeri estratti stamane vincenti i premi minori assegnati ai Buoni del Tesoro, scadenza '49.

SERIE O

Due premi da L. 100.000

1.476.111 — 1.139.583

Quattro premi da L. 50.000

646.388 — 445.430

1.429.592 — 1.332.600

Cinquanta premi da L. 10.000

1.351.074	1.120.045	1.074.352
670.335	873.690	574.050
1.040.514	1.153.131	1.510.130
1.604.287	1.158.601	271.771
1.550.463	1.648.847	1.348.590
1.023.038	107.365	151.736
1.641.675	1.506.551	1.670.389
1.906.942	1.679.088	1.534.364
1.311.068	156.810	508.744
1.593.981	1.577.196	1.004.438
194.370	1.582.159	550.607
1.107.586	1.602.321	1.342.863
1.620.410	1.068.531	899.774
1.929.871	483.333	897.211
1.215.490	411.480	1.667.333
1.534.333	527.128	939.227
801.412	833.418	

SERIE P

Due premi da L. 100.000

584.322 — 1.292.015

Quattro premi da L. 50.000

383.345 — 1.796.325

904.445 — 917.011

Cinquanta premi da L. 10.000

1.207.451	1.203.580	1.948.904
1.997.855	826.085	472.003
949.795	580.586	1.837.080
1.875.221	1.545.014	1.065.444
1.291.302	934.497	1.916.341
1.771.344	1.079.064	1.104.171
1.569.995	501.686	1.890.208
1.288.344	1.742.467	1.471.260
143.222	1.464.835	1.764.820
1.063.227	1.456.257	32.584
1.845.122	1.951.838	1.179.774
591.671	1.812.372	587.498
1.086.162	181.441	1.422.760
982.659	838.410	1.877.481
1.385.834	1.916.225	1.485.518
500.254	995.377	92.147
234.952	1.015.606	

Teatri - Cinema - Concerti

ALFIERI

«La moglie di papà» di De Stefani e Matarazzo

Or che l'ultimo dei suoi tre figli — come hanno già fatto, per sistemarsi, gli altri due — abbandona la casa, il cinquantenne vedovo Ambrogio Bersani, che non vuol vivere in solitudine, pensa di sposare Annamaria, la buona Annamaria che da quindici anni amministra saggiamente la casa ed ha curato esemplarmente l'educazione dei giovinetti. Prima che ad Annamaria l'ingegnere Bersani comunica questa sua decisione ai figli; ma i figli vi si ribellano perchè non possono ammettere che colei che è stata per tanto tempo umile, servizievole governante, diventi la loro seconda madre. E, per evitare al babbo di cadere nella rete, che essi credono sia stata tesa da Annamaria, si danno un gran da fare per procurare al genitore la seconda moglie: una seconda moglie possibilmente delle sue condizioni sociali. L'ingegnere Ambrogio, con l'entusiasmo giovanile, particolare negli uomini attempati quando stanno per commettere delle pazzie, finisce per innamorarsi di una giovane donna, dai precedenti poco raccomandabili, che acconsente al solo scopo di contrarre un matrimonio d'interesse, dato che l'ing. Bersani è abbastanza ricco ed ella non lo è affatto. La grazia civettuola di Ginetta, la promessa sposa, induce Ambrogio alle più impreviste trasformazioni che vanno dalle spese senza limiti, lui così economico, ai capelli tinti, alla ginnastica per dimagrare. Annamaria nota e sorveglia e poichè ella vuol bene al suo padrone, con affetto quasi fraterno, riescirà ad evitare il di lui definitivo passo falso proprio nel giorno del fidanzamento, alla presenza di tutta la famiglia convenuta per la intima cerimonia. Arriva, cioè, sul più bello, un usciere per sequestrare dei mobili, da parte di creditori insoddisfatti: alla sorpresa di tutti, e specialmente di Ambrogio, Annamaria, che ha sempre continuato ad amministrare la casa, confessa che il bilancio domestico è rovinato, per le molte spese straordinarie sopportate, e che era logico che dovesse arrivare persino un sequestro dato che i fondi di cassa sono esauriti. Come primo effetto di questa sorpresa si verifica la sortita di Ginetta che, allo stato delle cose, ammettendo lo scopo del suo matrimonio, dichiara di non volerne più sapere di sposare il maturo fidanzato e lo abbandona su due piedi. Quando Ambrogio resta nuovamente solo, Annamaria gli si fa dappresso, amorevolmente, e gli comunica che è tutta una storia quella della rovina finanziaria: è stata una sua trovata per allontanare da lui quella donna che lo avrebbe veramente rovinato, e non solo economicamente. Allora Ambrogio ritorna in sè e ritorna anche all'antico progetto di sposare la buona Annamaria, la sola donna che faccia per lui. Questa volta persino i figli sono contenti della risoluzione paterna!

La commedia ricalca temi da vecchio teatro, e tuttavia, congegnata non ricercatezza di effetti scenici quasi sempre efficaci, con venature a volte sentimentali e a volte caricaturali, con un dialogo spigliato, pur in una lenta azione, è riuscita a divertire il pubblico che ha applaudito calorosamente. Dina Galli è stata un'Annamaria di cui l'attrice ha saputo far rilevare, con la spontaneità della sua arte squisita, tutto l'equilibrio della donna di buon senso quale doveva essere. Semplice e colorita l'interpretazione che Nerio Bernardi ha fatto alla parte di Ambrogio, e bravi gli altri, tutti giovani, attori: il Brunori, la Sinagra, il Lupi, la Broggi, la Petri. Gustosa è stata una macchietta impersonata dall'ottimo Enzo Gainotti. A Dina Galli, come a tutti gli interpreti, il pubblico ha rivolto festose accoglienze.

Vice.

* *

La moglie di papà si replica questa sera, mentre viene annunciata per domani, alle ore 15 (prima mattinata di sabato e unico spettacolo della giornata) un'altra nuova commedia: *Madre allegria* di Devilla e Sepulveda.

«Sempre più difficile» di Nelli e Mangini al Teatro Carignano

La vita è «sempre più difficile» con i mille problemi a cui ogni giorno, un po' per una ragione un po' per l'altra, pone di fronte quel bipede raziocinante che la deve vivere vestito da uomo. E' necessario, per superarne le difficoltà, non soltanto dell'abilità, ma addirittura delle doti di acrobazia. Ora l'acrobazia esige agilità, prontezza, attrezzatura tecnica, fantasia, preparazione: tutte qualità che, visto che l'hanno presa per spunto del loro lavoro, gli autori posseggono con sicurezza e gli interpreti hanno in pari misura. Di qui, uno spettacolo brioso, interessante, abile, lussuoso e tale da rendere... sempre più facile per il pubblico il trascorrere un'allegra serata. La coppia Nino Taranto-Titina De Filippo, formatasi lo scorso anno e accolta allora con tanto successo, si riconferma felicissima e costituisce la più gradita fonte di esilarante comicità, di garbata caricatura, di misurata espressione grottesca, a seconda delle situazioni che la rivista le offre. Fa piacere ascoltare Taranto e la Titina quando si mostrano in quadretti densi di ironia e di satira come il duetto degli inglesi e quando risolvono brillantemente scene di esclusivo impegno recitativo come quella della pensione per artisti; capita così di rado di ascoltare e di applaudire degli attori veri in rivista. E attore vero è Nino Taranto, quando si mostra nei numeri, di finissimo intento caricaturale, costituiti dalle imitazioni di Totò e di Macario: e pienamente si merita gli applausi che raccoglie alla loro fine. Con i due «assi» lo spettacolo offre, poi, un brillante gruppo di interpreti — affiatati, disciplinati, abili — tra cui torna facile il ricordare Pietro Carloni, Vittorio Vaser e Gigi Ferraris, Rosetta Pedrani, la Anzano, la Giuffrè e la Baini, e al fregio delle danze ispirate di Carlotta Bergmann e dell'eccezionale numero d'equitazione della cavallerizza Cilly Feindt. Il tutto si completa con i graditi balletti della graziosa «Viofranc» e con piacevoli parti musicali.

Sullo schermo: *La dama e il cow-boy*, di H. C. Potter - *Senza domani*, di A. Valentin - *Mine in vista*, dell'Istituto Luce.

La dama e il cow-boy, ora che i nostri palati se ne sono avvezzati, ci riporta d'un tratto, direi quasi d'un colpo, quel genere di film prettamente americano, in cui tutto è convenzionale e brillantato da una patina lustra e dolciastra, tutto è sostenuto da una scaltra abilità di registi e d'attori, tutto è ravvivato da trovatine azzeccate e puntuali, tutto è roseo e smagliante come nelle tricromie che fanno da copertina a certe riviste illustrate più o meno di lusso. E' un gioco, convenzione nella convenzione, al quale lo spettatore partecipa, quasi facendosene un complice: un gioco bonario, furbo, e felice. Perchè miss Sary, figlia di un candidato nientemeno che alla Presidenza, è d'un tratto buttata in una vasca da un cow-boy al quale ella ha per un capriccio fatto credere di essere una cameriera; e quel bagno improvviso le desta in lei il più ardente e duraturo amore per l'uomo del ranch; e ne verrà un matrimonio in quattro e quattr'otto, all'insaputa di tutti, non escluso il padre candidato; e lei, il per lì, non avrà il coraggio di dire all'allampanato marito il vero esser suo; fin quando tutto alla fine s'accomoderà, e il padre candidato, convinto in quattro e quattr'otto, rinuncerà alla candidatura, e se ne verrà al ranch anche lui. Sono vicende che verrebbero essere favole per bimbi adulti. Il semplicitto onesto e sincero tra i furbi più o meno obliqui, e la fanciulla ricchissima e viziata alle prese con una vita rude, sono molle spettacolarmente quasi infallibili; e anche qui raggiungono il loro intento, aiutate da una recitazione abilissima e calibrata da una sceneggiatura rapida e disinvolta, da alcune trovate di buona lega. Gary Cooper e Merle Oberon primeggiano nell'ottimo gruppo di attori, fra i quali ancora spiccano Patsy Kelly, Walter Brennan, Fuzzi Knight e Mabel Todd.

Senza domani è la breve giornata che ha una poveretta, scelta alla più equivoca vita di un'ancor più equivoca taverna. Si concede una decina di giorni, diremo così, di riposo; e se ne va al mare, in una pensione molto per bene e quasi elegante. E' la traviata, alla quale è permesso di respirare un sorso di aria pura, o, almeno, non viziata: e a quel mondo di tutti s'afferra rebbe, protesa, anelante, se la sua vita di prima non la riafferrasse costringendola ad amaramente dimenticare quello spiraglio, quella speranza. Nei primi due terzi il film è condotto con mano intelligente e accorta, con tocchi sottili, sobrii, sicuri, e Michèle Morgan vi conferma tutte le sue note virtù d'interprete: alla fine il tono si fa un po' pesante, un po' sforzato, ma non riesce a incrinare l'impressione destata dai primi due terzi del film. Sono, accanto alla Morgan, Gilbert Gil, Audrex, la Previlla, e il Devere.

Con i due film si proietta *Mine in vista*, un ottimo documentario del nostro Istituto Luce, dedicato all'opera paziente, pericolosa e tenace dei dragamine. Belle inquadrature e un montaggio calzante incorniciano parecchi pregevoli episodi, e particolarmente quello, emozionante, del recupero di due mine in perfetta efficienza.

m. g.

AL ROSSINI, da domani, alle ore 15,30, avranno inizio le mattinate del sabato. Si rappresenterà, a prezzi popolari, la tanto applaudita rivista satirica di Arnaldi e Curuc: «Luce al terzo piano!». Nella rappresentazione serale, alle ore 20,30, quinta replica della rivista «Canta... che ti passa!» di Furio Donnocio. Domenica due rappresentazioni, alle ore 15,15 e alle 20,30: «Canta... che ti passa!».

AL VITTORIO EMANUELE questa sera si rappresenta, in onore della coppia brillante De Rico-Gandolfo, la applaudita operetta «Regina della notte» di Walter Kollo.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5-263,2-420,8-491,8. — Ore 10-10,30: Radio Scolastica: trasmissione dedicata alle Scuole Medie — 11,45-11,45: Radio Scolastica: trasmissione dedicata alle Scuole Elementari — 13,15: Concerto sinfonico diretto dal M.o Franco Fedeli — 14: Conversazione di Alessandro De Stefani — 14,25: Orchestrina moderna — 15-16: Ricerche di connazionali all'estero — 18,30: Conversazione artigiana — 18,40: Musiche operettistiche interpretate dal soprano Nerone Majo di Foresta.

Onde metri 221,1-230,2. — Ore 7,30-11,15: Lo stesso programma delle onde metri 245,5-263,2-420,8-491,8 — 12: Orchestra - Trasmissione dedicata agli italiani all'estero — 13,15: Orchestrina tipica romagnola — 14,15: Conversazione — 14,25: Musiche operettistiche — 16: Musica varia — 16,40-20: Lo stesso programma delle onde metri 245,5-263,2-420,8-491,8.

Onde metri 245,5-420,8-491,8 (per onda metri 263,2: Notiziario in lingue estere) — Ore 20,30: Musica varia — 21,00: Concerto del pianista Luigi Dallapiccola e del violinista Sandro Materassi — 21,15: L'ipnotizzatore e la veggente, tre atti di Luigi Tonelli (prima trasmissione).

Onde metri 230,2 (per onde metri 221,1: Notiziario in lingue estere) — Ore 20,30: Musiche brillanti — 21,15: Orchestrina moderna — Musiche operettistiche.

Nel bacio del Signore, con i Conforti Religiosi e la SS. Benedizione Papale, è serenamente spirata

Antonietta Obert v. Trinchieri

Con profondo dolore ne danno il triste annunzio i figli, le nuore, i nipoti, le cognate, il cognato e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato, 16 novembre, alle ore 9,15, partendo da via Passalacqua, 6.

Pompe Funebri Genta - Telefono [illegible]

Il **Dopolavoro Alfredo Oriani** ha il dolore di partecipare la morte della signora (20756

Antonietta Obert v. Trinchieri

Madre del suo vice-Presidente dottor cav. **Carlo Trinchieri.**

Torino, 14 novembre 1940-XIX.

Ieri, è cristianamente mancato all'affetto dei suoi cari il

Cav. Michele Borello

Straziati ne dànno la triste partecipazione la moglie **Zocca Rosalia** con i figli **Bruno, Luciana** e **Gianpaolo**, il fratello, le sorelle, i cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato, 16 corr., alle ore 10,30, partendo da via Maria Vittoria, 35. Serva la presente di ringraziamento.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Creatura del Cielo al Cielo è tornata

Alessandrina Vitale

lasciando desolata sua sorella **Celestina** che annuncia coi cugini e gli amici la sua dipartita a quanti l'hanno conosciuta ed amata.

L'accompagnamento avrà luogo venerdì, 15 corr., alle ore 14. Si dispensa dalle visite. (5256

Cherasco, 14-11-1940-XIX.

Improvvisamente è mancata ai suoi cari

Turinetto Rosa ved. Gallo

Ne dànno partecipazione i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, 15 corr., alle ore 14,30, partendo da via Ghemme, numero 28.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

La **Ditta R. Perucca** già **Perucca & Rivara** comunica la dolorosa perdita del signor

Perucca Damaso

padre della Titolare.

Borgofranco d'Ivrea, 13 novembre 1940-XIX. (20755

Nel primo anniversario della morte di

Aldo Garlanda fu Secondino

verranno celebrate Messe di Suffragio: a **Valfenosso** il 16 corr., alle ore 9; a **Torino**, nella Chiesa di Gesù Nazareno, via Duchessa Jolanda, il 18 corr., alle ore 9.

La Famiglia ringrazia quanti si uniranno nel ricordo e nella preghiera. (20711

GLI SPORT

Gli "Azzurri,, al raduno di Firenze

Utile lavoro nonostante le molte assenze

Firenze, 14 novembre.

Pare che non sia affatto banale prendere le cose per tempo anche questa volta in fatto di preparazione della squadra nazionale. Questa prima riunione doveva avere per scopo una ripresa di contatto fra i giocatori e uno studio pratico del lavoro da svolgere in tutta la stagione. Per questo motivo erano state allargate le basi delle convocazioni in modo da aver sottomano fin dall'inizio due elementi per ogni posizione ed evitare così ogni sorpresa. Successe che, alla prova pratica, si dovette rinunciare a ben otto degli uomini in elenco: Olivieri, Foni, Rava, Bardelli, Romagnoli, Depetrini a causa di ferite; Caporossio per indisposizione e Degli Esposti per grave malattia della madre. Successe, inoltre, che sul campo, dopo pochi minuti di gioco, si contuse il portiere Griffanti tanto da necessitare l'immediato rientro negli spogliatoi. La solita «fortuna» della squadra nazionale. Il lavoro fatto con elementi disponibili ha avuto, comunque, carattere di interesse e utilità. Sono stati giocati tre tempi: il primo di 25 minuti, il secondo e il terzo di 30 minuti ciascuno. Da allenatrice ha figurato in tutti i tre tempi la squadra dell'Arezzo, fresca, veloce e volenterosa, che ha svolto il suo compito con correttezza esemplare.

Nel primo tempo gli «azzurri» si sono allineati nella seguente formazione: Ferrari (Bologna); Brunella (Roma), Ricci (Bologna); Locatelli (Ambrosiana), Olmi (Ambrosiana), Campatelli (Ambrosiana); Biavati (Bologna), Bertoni (Genova), Piola (Lazio), Lushta (Juventus), Ferraris (Ambrosiana).

A difesa della rete degli allenatori stava Griffanti, sostituito, dopo l'incidente occorsogli, da Innocenti (Fiorentina). Risultato: quattro reti segnate nell'ordine da Lushta, Piola, Piola, Piola. Nel secondo tempo la squadra giocava per una diecina di minuti nella stessa formazione del primo, poi gradatamente Trevisan (Triestina) prendeva il posto di Lushta, Depetrini (Juventus) veniva ad occupare il posto di mediano destro, Locatelli passava alla sinistra e usciva Campatelli. Andreolo (Bologna) sostituiva Olmi e Arcari (Milano) rimpiazzava Bertoni. A difesa della porta degli allenatori passava Ferrari. Nessun punto veniva segnato. La formazione del terzo tempo rimaneva quella assunta nel secondo dopo la sostituzione di cui s'è detto; Ferrari continuava a difendere la rete degli allenatori. I nazionali segnavano quattro volte con Biavati, Arcari, Andreolo, su tiro di punizione, e Trevisan nell'ordine. In complesso otto reti a zero. Degano, che pure era presente, non è stato fatto scendere in campo per le condizioni dell'orto offeso.

Il primo e il terzo sono stati i tempi migliori. Pioveva a tratti. Il terreno era in buone condizioni, ma la palla viscida, tanto da costituire una seria difficoltà nel controllo da parte di tutti. Scivoloni su scivoloni. Ottimo comportamento dei portieri. Griffanti aveva modo di prodursi in una grande parata prima di farsi male. L'attacco trovava subito il buon accordo nel primo tempo grazie alle buone condizioni di forma di tutti e cinque i componenti, accordo che tornava a far capolino verso la fine della giornata, nel terzo tempo.

Gioco un po' conforme allo stile solito della nostra squadra nel tempo centrale. La linea mediana ha seguito con un buon primo e terzo tempo la falsariga del comportamento del settore d'attacco. La maggiore difficoltà si è trovata, per la superficie del terreno, in alcuni dei terzini che però s'è rinfrancata poco per volta. In complesso una giornata non certo conforme a quello che era il programma per la forzata assenza di troppi elementi, ma una giornata utile e interessante per le indicazioni fornite su molti dei presenti. Senza produrre gioco di fattura trascendentale — sarebbe stato fuori luogo forzare l'andatura in questa occasione — essa ha detto buona parte di quello che doveva dirsi in fatto di cose da sviluppare e cose da curare.

Una volta bisognava ben cominciare col lavoro della stagione, meglio che i contrattempi siano successi a distanza dal primo incontro internazionale, mentre si ha il tempo a disposizione per riprendersi.

Vittorio Pozzo

Deliberazioni del D. D. S.

Roma, 14 novembre.

In occasione della disputa dell'incontro internazionale Italia-Ungheria il 1.o dicembre tutti i campionati saranno sospesi. Saranno giocate invece le seguenti partite di eliminazione della «Coppa Italia»: Fiumana-Pirelli, Padova-Marzotto, Udinese-Parma, Verona-Vicenza, Forlì-Fanfulla, Pro Patria-Amatori Bologna, Brescia-Alessandria, Casale-Modena, Lucchese-Cavagnaro, Sanremese-Liguria, Savona-Arezzo, Spezia-Pisa, Macerata-Siena, Salernitana-Pescara, Anconitana-Molfetta, Terni-Juventina.

Il Direttorio ha lasciato in sospeso l'omologazione dell'incontro Novara-Genova ed ha omologato tutti gli altri incontri di serie A disputati il 10 novembre. L'incontro riserve Fiorentina-Juventus è stato omologato, in attesa di precisare la regolare posizione di ciascun giocatore.

E' stato squalificato per una giornata Menti (Fiorentina). Sono stati ammoniti: Faotto (Napoli), Barrera (Napoli) e Mancini (Livorno).

Gli allenamenti calcistici

JUVENTUS. — Molti gli assenti alla solita seduta settimanale di allenamento bianco-nera. Lushta e Depetrini al giovedì azzurro fiorentino; Foni, Rava e Varglien II a riposo per smaltire le conseguenze di colpi ricevuti domenica durante la partita all'Arena milanese. Si è dovuto allora, se molti «ottituri», ricorrendo in attività Caporossio, lo schieramento dei titolari è stato il seguente: Rosetta, Genta, Omeama; Varglien I, Parola, Capocasale; Bo, Borel II, Gabetto, Rabitti, Colaneri. Si è giocato per due tempi, il primo di mezz'ora, il secondo di circa 40 minuti. Nella ripresa, a guardia della porta degli allenatori, montata fino allora da Gotti, è subentrato Bodoira, che voleva collaudare le sue molto migliorate condizioni. La prima linea dei titolari è apparsa assai bene registrata e anche i rientrati Capocasale e Bodoira hanno fornito buona prova. Si è avuta larga rendimento di segnature alla quale hanno partecipato, in diversa misura, tutti e cinque i componenti il reparto.

NOVARA. — Il Novara ha posticipato di un giorno l'allenamento col pallone, disputandolo ieri per dar modo all'allenatore di vedere all'opera i due terzini Mazzarese e Galimberti, entrambi fino a ieri ricoverati all'ospedale per infortuni loro occorsi nella partita con il Genova. Ad ogni modo i due atleti non si sono schierati in campo con la squadra, che ha utilizzato Bonati e Manfredda. Limitandosi a compiere esercizi atletici e col pallone, dalle risultanze dei quali pare che Galimberti dovrà rimanere a letto interrompendo forzatamente la serie delle partite consecutive. Il Novara ha incontrato la forte squadra di Galliate perdendolo a larga segnatura specie per merito di Pastorelli il quale sta dimostrando di giorno in giorno di migliorare continuamente.

Per il calendario ippico dell'Anno XIX

Roma, 14 novembre.

Convocati dal conte Paolo Orsi Mangelli si sono riuniti presso la sede dell'U.N.I.R.E. i presidenti dell'Ente Nazionale Corse in Piano, dell'Ente Nazionale Corse Ostacoli, dell'Ente Nazionale Corse al Trotto, dell'Ente Nazionale Cavallo Italiano, per la formazione del calendario ippico nazionale.

La riunione, protrattasi per tutta la giornata, è terminata a tarda ora. Non essendo stato raggiunto il necessario accordo, su alcune date, la pubblicazione del calendario è stata rinviata di qualche giorno. In merito alle date in discussione sono state interpellate le società interessate.

Dispute automobilistiche programmate dalla F. A. S. I.

Roma, 14 novembre.

In questi giorni il Direttorio della F.A.S.I. ha esaminato i diversi problemi che interessano attualmente l'attività sportiva in campo automobilistico, con particolare riferimento alle manifestazioni che si sono svolte durante la stagione di corse dell'anno XVIII e al piano di attività sportive che sarà possibile eventualmente attuare per la stagione di corse dell'anno XIX.

La relazione del presidente, dopo aver ricordato le quattro importanti prove automobilistiche svolte in Italia nell'A. XVIII, che sono state anche le sole organizzate in Europa durante tale periodo di tempo, è passata subito dopo ad osservare i piani dell'eventuale attività futura in campo automobilistico e, di fronte all'impossibilità di prevedere una qualsiasi risoluzione dell'attuale stato di emergenza, ha esposto quelle che potrebbero essere le direttive di massima, proponendo due diversi programmi di attività: uno massimo, pressapoco simile a quello approvato per la passata stagione di corse ed uno minimo, da svolgersi previa autorizzazione delle superiori gerarchie, anche perdurando lo stato di guerra, e comprendente due sole manifestazioni da riservare agli autoveicoli alimentati con carburanti autarchici e precisamente a gassogeno ed a metano.

Tali manifestazioni, di cui è evidente l'importanza ai fini della battaglia autarchica nel settore dei carburanti, avranno uno spiccato carattere tecnico in rapporto diretto con le disposizioni tecniche vigenti, sia per quanto riguarda il gassogeno sia per quanto si riferisce all'impiego del metano. Da ultimo la relazione, prendendo lo spunto dalle mutate condizioni internazionali e dal sempre più importante ruolo che spetterà anche in campo automobilistico alle Nazioni dell'Asse, dopo aver ricordato i rapporti di cameratesca collaborazione esistenti tra la F.A.S.I. e la O.N.S. tedesca, ha espresso la volontà di potenziare ulteriormente questi rapporti fra lo sport automobilistico italiano e germanico per il raggiungimento dei massimi risultati possibili in tutti i settori.

Il matrimonio di Bartali

Telegrammi di personalità e di popolo — Gli sposi saranno ricevuti dal Papa

Firenze, 14 novembre.

Oggi Bartali si è sposato a Firenze. Il popolare campione ha sentito nella sua profonda religione, quanto di sacro vi era nel rito che lo univa alla sua concittadina Adriana Bani, e non ha voluto che un'eccessiva esteriorità accompagnasse il sacro rito. Gli sposi hanno, però, avuto l'onore di essere benedetti nella Cappella privata dell'Arcivescovado, dall'Em. Cardinale Elia della Costa, il quale, dopo la cerimonia, nel consegnare loro una sua fotografia con dedica autografa ha pure letto il telegramma ricevuto dal Cardinale Maglione, Segretario di Stato della Santa Sede, a nome del Santo Padre. Eccone il testo: «Sua Santità, con paterni voti per novella famiglia cristiana, invia di cuore sposi Gino Bartali e Adriana Bani propiziatrice Benedizione apostolica implorata estendendola rispettive famiglie e presenti sacro rito».

Testimoni per lo sposo erano il nobiluomo comm. Mario Losego, di Ponte Brenta, e per la sposa il cognato Dino D'Angelo.

Hanno telegrafato, fra gli altri, le Eccellenze Serena, Pavolini, Ricci, Sebastiani, il generale Vaccaro, Rino Parenti, le Eminenze i Cardinali Maglione, Piazza, Rossi, Caccia Dominioni, Fumasoni Biondi, Nasalli Rocca, Ascalesi, Lavitrano, Schuster, Salotti e i Vescovi di Apuania, La Spezia, Siena, Forlì, Padova, Assisi, Acquapendente, Ancona, Rimini, Montefeltro, Cesena, Parma, Modigliana e Guastalla.

La Casa Legnano, della cui squadra ciclistica Bartali è capitano, per solennizzare il matrimonio di «Gino» ha disposto per l'invio in omaggio di un certo numero di biciclette ai missionari italiani carmelitani che si trovano in Cina.

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 5 per parola — Minimo L. 50

FRIGORIFERI Compressori ammoniaca continuamente verticale modernissimo funzionamento sorvieabbinato, potenza fino 300.000 frigorie-ora vendonsi subito presso liquidazione, garanzia assoluta. Samil casella N. 3452, Milano.

3) SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 5 per parola — Minimo L. 50

DROGHERIA cedesi urgentemente causa malattia, ogni minima. Italianissima. Carlo Alberto ... [illegible]

PETTINATRICE affitto o do in cessione negozio avviato. Scrivere casella ... M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 5889

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
4) *L. 2,50 per parola - Minimo L. 25*

ASSUMERESSE importante Ditta, primaria rappresentanza Piemonte disponendo capitali magazzini. Scrivere casella 41 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 5331

5) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 2,50 per parola - Minimo L. 25

CERCANSI abili meccanici ... [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Torino. 5354

CERCANSI impiegate anche pratiche dattilografia. Scrivere casella ... M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DISEGNATORI attrezzamenti cerca importante stabilimento di media meccanica milanese. Inutile inviare offerte non corredate da copie certificati, ... Scrivere casella 6 C. Unione Pubblicità Italiana, Milano. 5252

GIOVANE perito chimico ... [illegible] ... Unione Pubblicità Italiana, Milano.

IMPORTANTE ditta ... [illegible] ... Unione Pubblicità Italiana, Torino. 58892

IMPORTANTE stabilimento ausiliario costruzione macchine industriali, lavorazione media meccanica ... [illegible] ... Scrivere casella 90 M. Unione Pubblicità Italiana, Milano. 5253

6) DOMANDE D'IMPIEGO
L. 1,20 per parola - Minimo L. 12

ANZIANO distinto, colto, praticissimo commercio, industria, trattazione affari, organizzazione, corrispondenza, amministrazione, direzione personale, viaggi, offresi ovunque. Scrivere casella 9 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 58904

CAPO officina meccanica lunga pratica progettista profonda conoscenza disegno, pratica reparti forge e stampaggio ... Scrivere casella 132 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 58935

DATTILOGRAFA pratica lavori ufficio offresi libera subito. ... 58808

DIPLOMATO ... [illegible] ... casella 2 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20741

TAGLIATORE civile militare ... Scrivere casella 7 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

7) DOMANDE DI LAVORO
(Operai, persone di servizio)
L. 0,80 per parola - Minimo L. 8

VENTOTTENNE, robusta, ... offresi come domestica. Telefonare 73-528. 20779

8) LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

SIST, La Scuola specializzata per imparare rapidamente Stenografia, Dattilografia, Computisteria, Lingue, Pratica commerciale. Via Po 2, tel. 47-575.

10) ANNUNZI VARI
L. 3 per parola — Minimo L. 30

ABITI usati uomo acquisto prezzi altissimi. Via Urbano Rattazzi, ... telefono 44-472. 20714

A. Fabbrica Mobili di Cantù. Qualunque stile. Via Po 26. Rateazioni.

PALTO' ... [illegible] ... 38713

11) SMARRIMENTI
L. 3 per parola — Minimo L. 30

MANCIA consegnando orologino polso brillanti Zenith smarrito. Portineria, Mario Gioda 45. 58889

APPARTAMENTI E LOCALI
17) VUOTI E MOBILIATI
L. 3 per parola - Minimo L. 30

SIGNORILI 2-3 camere ... riscaldamento, Piazza Santa Rita 132.

VERA occasione cedesi appartamento elegantemente mobiliato, tre camere, più cucina e terrazza, casa nuova, tutte comodità moderne. Rivolgersi portineria corso Galileo Ferraris 149 ... 20749

30) AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI
L. 3 per parola — Minimo L. 30

VENDESI ... [illegible] ... telefono 31-389. 58910

ANNUNZI SANITARI

Prof. Dr. Comm. C. CALLIA - Docente R. Università - Via Po 59 - Tel. 41-241
MALATTIE VENEREE E PELLE
Ore 9-12; 13-15; 18,30-20 giorni feriali

Dott. CASALEGNO Specialista in **MALATTIE della PELLE e VENEREE**
Via XX Settembre 62 - Sale separate
Ore 10-12 - 17-19 - Festivi 10-11

CRONACA CITTADINA

18 NOVEMBRE

Il popolo offrirà doni ai soldati vendicatori delle sanzioni

L'Ufficio Stampa della Federazione dei Fasci comunica:

Come è indicato nel *Foglio d'Ordini* del Partito, il 18 novembre il popolo italiano rievocherà la gloriosa data che segna il vittorioso inizio, sotto la guida del Duce, della insurrezione europea contro la tirannia britannica.

Come in tutta Italia, a Torino e nei centri della provincia si svolgeranno riti e manifestazioni di alto significato simbolico e di tangibile solidarietà fascista.

In città, le sedi dei Fasci femminili rionali saranno aperte ininterrottamente dalle 9 alle 18. Donne fasciste di servizio riceveranno i doni che la popolazione del rione offrirà per l'invio dei pacchi ai richiamati alle armi.

Tali offerte dovranno essere esclusivamente di oggetti utili per soldati, e precisamente di articoli di lana quali: maglioni, mutande, calzettoni, calze, passamontagna, sciarpe, guanti, ventriere, ecc. Naturalmente, tali oggetti dovranno essere, per ovvi motivi, del tutto nuovi.

Possono essere offerte anche caramelle e dolciumi di lunga conservazione. A Torino ed in ogni paese della provincia, le visitatrici fasciste recheranno doni alle famiglie bisognose dei richiamati.

Come disposto dal suddetto *Foglio d'Ordini*, le visitatrici fasciste offriranno doni ai combattenti feriti e ammalati degenti negli ospedali e nei luoghi di cura.

Sempre a cura del Fascio femminile, verrà effettuata la distribuzione di materiale di propaganda per l'autarchia e la lotta contro gli sprechi. Numerose Massaie rurali della nostra provincia, particolarmente benemerite per attività autarchica, riceveranno il premio del Partito.

Anche in questa occasione — siamo sicuri — il popolo di Torino si segnalerà per il generoso slancio con cui vorrà concorrere alla piena riuscita della simpatica iniziativa. Tutto ciò che è fatto per i soldati scende direttamente al cuore del popolo che nei soldati appunto vede la più alta espressione della sua diretta partecipazione al divenire della Patria. Anche questa volta le decisioni del Partito interpretano appieno i sentimenti e le aspirazioni di tutti gli italiani; non più degnamente infatti si poteva ricordare la storica data del 18 novembre che rivolgendo il pensiero e le più vigili attente cure ai soldati che in questa pienezza dell'ora storica della Nazione riaffermano i diritti dell'Italia, diffondono nel mondo i principi della civiltà fascista e vendicano l'alto insano ed inconsulto maturato nei torbidi meandri della Lega ginevrina, quelle sanzioni di marca tipicamente inglese che costituiranno per i secoli futuri il più tremendo atto d'accusa contro le demoplutocrazie che hanno tentato di affamare il più nobile popolo. I doni che saranno raccolti porteranno ai soldati in armi la più chiara testimonianza dell'affetto di Torino per i suoi figli migliori.

I ringraziamenti del Sovrano per gli auguri della «Provincia»

In risposta al telegramma augurale inviato in occasione del genetliaco del Sovrano è giunto al Preside della Provincia il seguente messaggio:

«Sua Maestà il Re e Imperatore particolarmente sensibile alle devote espressioni augurali da voi formulate anche a nome della Provincia, cordialmente ringrazia. - Ministro Real Casa: Acquarone».

La morte di Enrico Ceresole soldato e giornalista

Ci comunicano da Trieste in data di ieri:

E' morto, stamane, nella nostra città, il gr. uff. colonnello Enrico Ceresole. Giunto con il treno dei profughi greci il giorno 7 novembre, la sera stessa si metteva in letto con febbre altissima. Constatata dai medici la polmonite nel periodo più acuto della crisi, il cuore cedeva. La direzione degli italiani all'estero ha disposto per i funerali del camerata e collega. La salma, accompagnata dai famigliari, verrà trasportata a Roma.

Enrico Ceresole, era nato a Torino il 28 novembre 1880. Sottotenente di Cavalleria, combattè nella campagna italo-turca e nella grande guerra. Era decorato della Medaglia di bronzo e della Croce di guerra al Valore militare. Collocato a riposo, per infermità incontrata in guerra, e passato ad Atene come addetto alla nostra Ambasciata, era stato nominato segretario del Fascio di Atene e delegato dei Fasci italiani in Grecia. Fu collaboratore del *Popolo d'Italia* e di altri quotidiani. A lui era affidato l'ufficio di corrispondenza dell'Agenzia «Stefani» da Atene. Giornalista assai apprezzato e stimato, Enrico Ceresole aveva costantemente profuso il meglio di sè in ogni mansione che gli era stata affidata, ligio sempre al dovere.

Anche con le soprascarpe le bugie hanno le gambe corte

Il 15 ottobre scorso, verso la mezzanotte, due guardie notturne scorsero in corso Regina Margherita un individuo andare furtivamente mezzo piegato sotto un grave peso. Invitato a mostrare quel che trasportava, costui lo fece con molta ripugnanza: si trattava d'un paio di soprascarpe e d'una grande lastra di piombo. L'atteggiamento dell'individuo era sospetto e anche più sospetto fu il racconto con cui egli tentò di giustificare il possesso di quelle tali cose e il andar con esse a spasso in piena notte. Parlò di uno sconosciuto — immancabile personaggio di siffatte favole — che gli avrebbe affidato e il paio di scarpe e la lastra di piombo, per scomparire poi misteriosamente; ma stretto da più precise interrogazioni, finì per imbrogliarsi, contraddirsi e scoprirsi bugiardo. Accompagnato al commissariato di P. S., l'individuo sospetto è stato identificato per il sessantottenne Romeo Forcellotti di Baldassarre, meccanico senza fissa dimora. Denunciato per furto, a danno di ignoti, è stato condannato dal Pretore cav. Alcona a 9 mesi di reclusione.

Movimentata caccia ad un ladro da parte di un torinese nelle vie centrali di Milano

Ci comunicano da Milano:

Il viaggiatore di commercio Ferdinando Cavallini, fu Luigi, abitante a Torino in via Po 39, aveva lasciato momentaneamente la propria automobile nella centralissima via Mengoni, quando da un caffè situato nella stessa via notava che uno sconosciuto, aperto lo sportello, si era impossessato di una borsa contenente il campionario, allontanandosi poi rapidamente. Immediatamente il ladro è stato inseguito oltrechè dal derubato, da parecchi cittadini e da un vigile urbano. Finalmente lo sconosciuto è stato fermato in piazza del Duomo ed accompagnato dal vigile, seguito da un lungo codazzo di cittadini, alla Questura Centrale in via San Fedele. Qui è stato identificato per certo Egidio Zanotta, di Enrico, di 39 anni, dimorante in via Biglia 14. La borsa col campionario è stata restituita al proprietario.

Muore all'ospedale in seguito ad una caduta

Ieri veniva trasportato all'ospedale delle Molinette e ricoverato con riservata prognosi per frattura della volta e della base cranica il quarantaquattrenne Natale Lo, residente a [illegible] in frazione Borgaretto, il quale, in corso Agrigento, era caduto accidentalmente dalla bicicletta. Il poveretto poche ore dopo decedeva.

Precipita da una scala ferendosi gravemente

Ieri veniva ricoverato all'Ospedale Mauriziano il quarantacinquenne Ernesto Leone, abitante in via Colli 56, il quale mentre si trovava a Porta Nuova intento a pulire dei vetri, era caduto da una scala dall'altezza di 4 metri. I sanitari avendogli riscontrato la commozione cerebrale, lo facevano ricoverare con prognosi riservata.

Ciclista che investe

Nel pomeriggio di ieri la trentacinquenne Margherita Cocco in Ferro, abitante in corso Palermo 171, veniva investita in questo corso da un ciclista che conosce di vista ma del quale non ha saputo dire il nome. Guarirà in 7 giorni.

Pedone ferito

Il sessantacinquenne Bartolomeo Clerico, abitante in via Sommariva 35, percorrendo a piedi via Nizza, nei pressi del dazio, veniva investito dalla moto guidata da tale Giovanni Giustetti, di 46 anni, residente a Vinovo in via Ponsetto 2. Il Clerico riportava nell'incidente la frattura di un ginocchio. Guarirà in 30 giorni.

Urtato da un triciclo. — In piazza Emanuele Filiberto il sessantaquattrenne Giuseppe Caluso in Meourlo, abitante in strada Chieri 66, veniva urtato dal triciclo guidato da tale Lino Gasperini, di 25 anni, abitante in via Po 20. Il Caluso cadendo si feriva al capo. Guarirà in 6 giorni.

Cade per le scale. — In corso Vittorio Emanuele 30 l'operaio Giovanni Mirato di 47 anni, abitante in via [illegible], trasportando dei mobili cadeva per le scale producendosi uno strappo muscolare. Guarirà in pochi giorni.

STATO CIVILE

14 Novembre 1940 XIX

Gili cav. Giovanni Michele fu Domenico, a. 74, da Druento, agiato, v. Santa Chiara 5 — **Obert Maria Antonia** v. Trinchieri, a. 77, da Cocconato, agiata, v. Passalacqua 6 — **Sarzotti Francesca** v. **Ferraro**, a. 87, da Beneragienna, casalinga, c. Vitt. Emanuele 63 — **Melis** prof. **Attilio** fu Onorato, a. 70, da Villa Cidro, insegnante, c. Vitt. Veneto 15 — **Capellaro Giuseppe** fu Girolamo, a. 82, da Biella, agiato, v. Colli 4 — **Pons Vincenza** v. **Sargi**, a. 78, da Torino, casalinga, v. XX Settembre 3 — **Fassio Michele** fu Michele, a. 73, da Castellinaldo, operaio, v. Lessolo 30 — **Amprimo Lorenzo** fu Giuseppe, a. 76, da Torino, agiato, c. Oporto 28 — **Allione Tommaso** fu Carlo, a. 73, da Saluggia, manovale, c. Giulio Cesare 85 — **Mariotti Luisa** v. **Del Mercati**, a. 77, da Torino, pensionata, p. Vitt. Veneto 10 — **Cornaglia Giuseppe** fu Michele, a. 66, da Montanaro, pensionato, v. Lulli 1 — **Sorisio Alessandro** fu Francesco, a. 69, da Torino, pensionato, v. Guastalla 14 — **Lerta Regina** fu Eduardo, a. 48, da Casale, casalinga, v. S. Secondo 11 — **Dapelle Luigi** fu Mattia, a. 73, da Castagneto Po, manovale, v. Boucheron 40 — **Dardo Giovanni** fu Pietro, a. 63, da Cherasco, meccanico, c. Antonelli 55 — **Balducci Celestino** di Cataldo, m. 1, da Torino, c. Re Umberto 34 — **Castelli Dario** fu Giuseppe, a. 32, da Aosta, portalettere — **Morano Paola** m. **Operti**, a. 48, da Carrara Mont., casalinga — **Ballara Giacomo** fu Andrea, a. 26, da Torino, collaudatore — **Chiale Giuseppe** fu Antonio, a. 40, da Alessandria, pensionato — **Scanavino Domenico** fu Francesco, a. 73, da Priocca d'Alba, falegname — **Reinero Lucia** fu Pietro, a. 62, da Savigliano, casalinga — **Cambia Luigia** v. **Fraola**, a. 58, da Torino, casalinga — **Oldani Giuseppe** di Enrico, a. 22, da Pavia, pasticciere — **Campero Giuseppe** fu Pietro, a. 45, da Chivasso, contadino — **Insom Giovanni** fu Carlo, a. 48, da Livorno, maresciallo magg. — **Ansaldi Franca** di Giuseppe, a. 2, da Torino — **Marone Angela** v. **Buratti**, a. 60, da Robbio Lomellina, casalinga — **Carpelli Umberto** di Luigi, a. 42, da Foggia, milite D.I.C.A.T. — **Randone Caterina** v. **Borgogno**, a. 65, da Torino, pensionata.

Riconoscimento ad un camerata

Il camerata Angelo Mazza, capo ufficio principale dell'Azienda Tranviaria Municipale, su proposta del Duce è stato dalla Maestà del Re Imperatore insignito della croce di cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia.

E' morto il bimbo caduto dal 2° piano

Ieri mattina è deceduto al San Giovanni il bimbo Enrico Bariani di Dionigi, di 6 anni, abitante in via M. Vittoria 22, che il 12 corrente, sporgendosi per le scale, era caduto dal secondo piano.

Seguendo la Cronaca

Istituto di Cultura Fascista

Domenica al «Balbo» Conversazione del Consigliere nazionale Balletti: «18 Novembre XIV: inizio dell'insurrezione fascista contro l'Inghilterra»

Presi gli ordini dal Segretario Federale la Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista organizza per domenica 17 corrente, alle ore 10,30, nella sala del Teatro Balbo, il diciannovesimo raduno di guerra. Parlerà il cons. naz. dr. Emilio Balletti, Segretario dell'Unione Provinciale di Torino della Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Industria, sul tema: «18 novembre XIV: data d'inizio dell'insurrezione fascista contro l'Inghilterra». Seguirà la proiezione di un documentario cinematografico.

Agli intervenuti saranno offerti in omaggio interessanti opuscoli. L'ingresso è, come sempre, libero e gratuito.

Caduto per la Patria

Il sottotenente pilota Luigi Pongano di Bandolino, caduto da prode in un'azione bellica in Africa, aveva partecipato a numerosissime azioni di guerra, distinguendosi per il coraggio e la perizia. Egli era nato a Torino ventisei anni fa or sono e aveva conseguito il diploma di geometra all'Istituto Sommeiller. Nel mese di agosto u.s. era stato proposto per la Medaglia d'argento al Valor Militare, quando, di ritorno da un bombardamento aereo ed attaccato da due caccia inglesi ne abbatteva uno e metteva il secondo in fuga. Nelle lettere che scriveva ai genitori e ai suoi conoscenti vibrava la piena, sempre più accesa, e la fierezza, sempre più sentita, di partecipare all'opera di redenzione e giustizia voluta dal Duce.

L'indennità di disoccupazione per le donne puerpere stabilita dalla Previdenza Sociale

La sede torinese dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale porta a conoscenza delle interessate che il Comitato speciale dell'assicurazione per la disoccupazione ha esaminato il caso delle donne le quali, trascorso il periodo di riposo obbligatorio di sei settimane dopo il parto non riprendono il lavoro, si trattava di stabilire se le madri abbiano, oppure no, conservato il posto per tempo ulteriore presso l'azienda da cui dipendevano, ai sensi di disposizioni di legge (come le impiegate), o di contratto collettivo di lavoro (come le dipendenti da aziende industriali od artigiane).

Il Comitato ha deliberato che, a domanda, le puerpere debbono essere ammesse al godimento della indennità di disoccupazione senza che sia loro applicata la detrazione di trenta giornate, di cui all'articolo 76 del R.D.L. 4 ottobre 1935, o debbono esservi riammesse dal giorno della domanda, se già sospese dall'usufruire dei vantaggi stabiliti, all'inizio del periodo di riposo obbligatorio o facoltativo preparto.

La domanda, a pena di decadenza, deve essere presentata entro 60 giorni dalla scadenza del periodo di riposo obbligatorio dopo il parto o di riacquisto della capacità lavorativa, qualora sia insorto nella puerpera uno stato di malattia entro il periodo di riposo obbligatorio post-parto.

Eroismo fascista nell'Impero

La decisiva battaglia dello Scirè nella rievocazione del gen. Mischi alla radio

Per designazione del Comando generale della Milizia, la battaglia dello Scirè, una delle glorie legionarie d'Africa, è stata rievocata ieri sera alle 20,25 alla radio dal luogotenente generale Archimede Mischi, superdecorato di guerra e comandante superiore della Milizia confinaria.

L'esaltazione dell'impresa legionaria è stata certo seguita alla radio da tutti gli italiani e in particolare dai gloriosi combattenti che vi presero parte. E per l'altezza del tema e per la vibrante trattazione dell'oratore, che fu — quale vice-comandante della gloriosissima III Divisione Camicie Nere «21 Aprile», divisione d'assalto e sempre di prima linea nelle gloriose giornate ieri rievocate — uno dei protagonisti della bellica e altissima vicenda. Tutti i cuori sono rimasti scossi; i combattenti di allora hanno certo vissuto le ore fatidiche di quei giorni.

Il generale Mischi ha presentato la situazione al momento della battaglia, quando l'Esercito fascista, dopo aver vinto ad Adua all'Amba Aradam e nel Tembien si trovò di fronte l'ala sinistra abissina, composta di 50 mila uomini al comando del valoroso e intelligente ras Immerù, che aveva il compito di aggirare l'ala destra del nostro fronte, con obbiettivo su Asmara e Massaua. Lo spirito italiano era altissimo, potenziato ancora dai recenti episodi di sanguinosa barbarie dei guerrieri Amara soldati del Negus, al servizio a sua volta della subdola Inghilterra, maestra d'infamie. Ecco lo svolgimento della storica battaglia nella parola dell'oratore:

«Seguendo lo sviluppo del suo mirabile piano strategico, il Comandante superiore faceva convergere da opposte direzioni il II e il IV Corpo d'Armata contro la massa avversaria. All'alba del 29 febbraio la 3.a Divisione CC. NN. «21 Aprile» al comando del prode generale Giacomo Appiotti, apre la marcia del II Corpo portandosi incontro al nemico. La bella, granitica Divisione, balza verso l'obbiettivo assegnatole. Tutti hanno indossato la camicia nera; i comandanti marciano e combattono in testa alle legioni; i labari sono spiegati come bandiere di combattimento sul picco. Ferrigne genti d'Abruzzi e del Molise della 230.a, gagliardi figli di Puglia e di Lucania della 252.a e fieri calabri della 263.a, sono subito in gara di ardimento. Precedono la 252.a «Acciaiata» e la 263.a «Aspromonte» di prima schiera, che con fulmineo balzo, fugando e travolgendo avanguardie nemiche, piombano sull'altura di Acab Saat, obbiettivo della giornata, prevenendo appena in tempo uguale mossa avversaria. E' questa importante posizione il perno di sinistra del II Corpo che frattanto punta con la divisione «Gavinana» e la «Gran Sasso» sulla conca di Selaclacà.

«Battuto in decisione e velocità il nemico cerca la sua rivincita tentando di colpire con poderose forze il punto di sutura con la divisione «Gavinana» e il fianco di questa. La pericolosa mossa è però immediatamente percepita e fieramente rintuzzata dalla «21 Aprile» che a sua volta contrattacca il fianco esposto avversario con la intera 263.a Legione. Il nemico è così violentemente azzannato che deve desistere dal suo insidioso tentativo e si ritorce invelenito contro la Legione. E' questo il momento più epico della giornata. Capi e gregari sono tutti nella mischia che s'accende furiosa alla bomba e all'arma bianca. Il nemico arretra e, incendiate le alte erbe e la boscaglia, tenta di avanzare urlante e danzante dietro una paurosa cortina di fuoco. La situazione dei legionari è tragica. Avvolti dal fumo e prossimi ad essere raggiunti dalle fiamme, si battono come dèmoni in una cornice veramente infernale, ma non cedono d'un palmo. Cala così la sera.

«Intanto il IV Corpo d'Armata costituito dalla divisione sua sorella «I Febbraio» e dalla «Cosseria», compie la sua titanica marcia attraverso l'Adi Abò inesplorato per stringere la tenaglia. Siamo ormai al 2 marzo. L'intero II Corpo d'Armata avanza. Nel settore d'attacco della «21 Aprile», è la 230.a Legione degli abruzzesi».

L'oratore ha narrato le epiche gesta della conquista del caposaldo di Adi Dechi Maleck, compiuta dall'eroica Legione di Abruzzesi e da reparti dell'«Aspromonte».

«Altri due pilastri della resistenza avversaria rimangono in piedi nel settore. Sono i cardini che sostengono la porta di accesso alla immensa pianura che adduce al Tacazzè: il fortilizio di Af Gagà, e il Gobò Nevri, costituenti quel valico già espugnato nel dicembre dalla vittoriosa colonna Appiotti. Contro di essi in azione concorde e coordinata vengono lanciate rispettivamente la 252.a e la 263.a. Il nemico dall'alto ha facile giuoco e il combattimento si fa aspro, ma i nostri incalzano e finalmente il fortilizio di Af Gagà crolla. Un'ora dopo anche il Gobò Nevri è saldamente nelle nostre mani. Il nemico ha tutto perduto. Arrestato e respinto sull'intero fronte del II Corpo nel suo impetuoso assalto offensivo, battuto in campo aperto, sloggiato e fugato dai suoi fulcri di resistenza, seminato il terreno di cumuli di morti e minacciato sul tergo dal IV Corpo, abbandona ogni opposizione e batte in precipitosa ritirata».

Rievocata la battaglia, con fiammeggiante parola il gen. Mischi ha esaltato il valore dei combattenti, la luce dei quali brilla ancora in questa santa guerra per l'ordine mondiale di domani.

Per le regioni dell'Impero la conversazione del gen. Mischi sarà ritrasmessa oggi, venerdì 15, alle ore 18,30, sulle stazioni ad onde corte.

Un amico servizievole

Alle otto precise Renzo G., impiegato di assicurazioni e giovane epicista, suonò il campanello di casa della signorina Evelina B.

— Eccomi qua — disse [illegible] — sono munito di [illegible] e ho un [illegible] Paolo.

— Cosa gli è successo? — chiede [illegible] la bruna Evelina [illegible].

[illegible]

Bollettino demografico

COMUNE DI TORINO

14 novembre 1940-XIX

NATI	28
MORTI	30
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
MATRIMONI	8

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (C.a operette De Bosi-Gandolini): Ore 20,30: «Regina della notte» di W. Kollo (serata in onore di De Bosi-Gandolini).
ALFIERI (C.a D. Galli): Ore 20,30: «La moglie di papà» di De Stefani e Naturale.
CARIGNANO (C.a Bisleti-Tarantola-Filippone): Ore 20,30: «Sempre più difficile» di Nelli e Mangini.
ROSSINI (Casaleggio) ore 20,30 replica «Conta che ti passa» di F. Donaccio.
AL VALENTINO: Mostra Il. A.: dalle 10 alle 12, dalle 15 alle 18.
MAFFEI: ore 17 e ore 22 «Vetrine 941».
REASI: Varietà ore 21 (c. 5 Gennaio).

TEATRI: Spettacoli di domani

CARIGNANO (C.a Bisleti-Tarantola-Filippone): ore 16 e 20,30: «Sempre più difficile» di Nelli e Mangini.
ROSSINI: ore 15,30: «Luce al terzo piano»; 20,30: «Conta che ti passa».

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «L'assedio dell'Alcazar» Mireille Balin, F. Giachetti, M. Denis.
AMBROSIO: «Senza domani» con Michele Morgan, Gilbert Gil. Fuori programma: «Mine in vista».
CORSO: «Abbandono» Corinna Luchaire, Maria Denis, Rigatto, Pilotto, 1a. Fuori programma: «Mine in vista».
AUGUSTUS: «Il pirata sono io!».
CHIARELLA: ore 17 e ore 22 «Mostra di fantasia». Film: Sei mutti a bordo.
BALBO: «La sorpresa del vagone letto» con Enrico Viarisio, Clara Calamai.
IDEAL: «Sono colpevole» (G. Raft, C. Trevor) e Gran Spettacolo Rudy Clar.
STATUTO: «Angelo del crepuscolo» Vivienne Romance, R. Dorleac, Stockfeld.
Nazionale: «Amami Alfredo» Cebotari.
MAFFEI: «Amore a mezzanotte» e Riv.
MASSIMO: «Alessandro sei grande!» con Armando Falconi, Vivi Gioi.
ELISEO: «Casa lontana» B. Gigli.
COLOSSEO: «Due scarlatte Saint Cyr».
C. ALBERTO: «Angelo di cielo» Asser.
V. VENETO: «Vacanze d'amore» Rosay.
FORTINO 2 film: «Tre Milioni» [illegible].
Piemonte 2 pr.: E' [illegible] marinaio.
P. NUOVA: Conquista dollari e [illegible].
SAVOIA: «I ragazzi della strada».
REX: «La donna e il cowboy» con Gary Cooper e Merle Oberon.

Denuncia quindicinale di olio e grassi

Si ricorda a tutte le ditte grossiste-esercenti attività provinciale ed extraprovinciale per il commercio di olio di semi, di burro, lardo, sottosogna e pancetta non arrotolata, e comunque obbligate alla denuncia quindicinale, di ritirare con la massima urgenza i moduli per tale denuncia in via Cavour 8, Palazzo Cavour, piano terreno.

BORSE e MERCATI

TORINO, 14: Titoli trattati N. 31.250.

[illegible]

MILANO, 14 novembre 1940-XIX

[illegible]

I CAMBI DELL'ESTERO. — Berlino, 14: [illegible] Oslo 56,83; Varsavia 46,18; Praga 1,60; Belgrado 5,70; Sofia 3,05. — Londra: Nuova York 4,025-4,035; Spagna 37,70; Svizzera 17,35-17,40; Stoccolma 16,85-16,95; Helsingfors 195 den.; Budapest 19,75 nom.; Belgrado 185; Sofia 323 L.; Bucarest 840 nom.; Costantinopoli 515; Atene 520; Buenos Ayres 16,90-17,15; Yokohama 14,25. — Zurigo: Italia 21,775; Francia 9,75; Inghilterra 17,10; Nuova York 431; Spagna 40; Germania 172,50.

BESTIAME. — **Castelnuovo**, 14: maiali fino al Kg. 150 al Ql. 850-900, id. oltre 980-1050; lattonzoli 195-210 cad. — **Ferrara**: maiali grassi al Ql. 750; id. medi 700; id. piccoli 670. — **Novi Ligure**: maiali lattonzoli 180-280 cad.; maiali grassi al Mg. 85-90; ovini 55-57; ovini da latte 65-70. — **Parma**: suini lattonzoli 230-250 cad.; magroni al Kg. 7,50-8; grassi fino a 160 Kg. 7; grassi oltre 150 Kg. 7,60.

CEREALI. — **Alessandria**, 14: segale al Ql. 135-140; veccia da semina 250-260. — **Ferrara**: segale al Ql. 125-130; orzo 130-135; fagioli secchi caselli 320-330.

FORAGGI. — **Alessandria**, 14: fieno maggengo al Ql. 37-40; agostano 36-38; terzuolo 34-36; paglia semina 23-25, id. pressata 24-26; fieno di medica 47-48; di trifoglio 45-47. — **Castelnuovo**: fieno maggengo al Ql. 56-60; agostano 50-53; erba medica 44-47; paglia di frumento pressata 24-26; id. sciolta 19-21. — **Ferrara**: fieno di prato naturale maggengo al Ql. 47,50-48,25; id. artificiale: medica, lupinella, e trifoglio pratense 50-50,50; id. sulla erbaio di veccia, ecc. 43,50-44,50; paglia pressata 22-23.

LATTICINI. — **Parma**, 14: burro di affioramento al Kg. 17,00; burro di centrifuga 19; formaggio parmigiano reggiano prod. 1940 al Kg. 11,50; prod. 1939, 12,80; prod. 1938, 14,10; prod. 1937, 15,35.

VINI. — **Alessandria**, 14: barbera all'Hl. 300-315; comune da pasto 140-145; superiore da pasto 160-165; bianco secco 150-155; bianco comune 140-145; moscato bianco 160-180; barberato 180-185; freisa 185-200; grignolino 180-215. — **Castelnuovo**: vino da pasto gr. 10 all'Hl. 135-140; id. da bottiglia 12 gr. 175-190; barbera e bonarda 200-220; bianco 170-195. — **Novi Ligure**: nero comune all'Hl. 280-300; nero superiore 300-330; bianco secco 285-325. — **Tortona**: da pasto all'Hl. 260-280; fino 250-270; bianco magro 180-200.

Mercato delle uve

14 novembre 1940-XIX

Castiglione Mont.: conservate finissime al Mg. 26,50-28,50; fini 24,50-25,50; buone 22,50-23,50; comuni 21,50-22,50; scadenti 19,50-20,50.

Gavi Ligure: uvaggi collina al Mg. 13-14; bianca 14-16; nebbiolo e dolcetto 15-17; da tavola cortese, nebbiolo, dolcetto, vermentino, dattero e regina 30-32.

La Mont.: conservate finissime al Mg. 27,50-29,50; fini 25,50-26,50; buone 23,50-24,50; comuni 22,50-23,50; scadenti 20,50-21,50.

Novi Ligure: uvaggi collina e piano, al Mg. 13-15; bianca 14-16; nebbiolo e dolcetto 15-16; da tavola cortese, nebbiolo e dolcetto, vermentino, dattero, regina 30-35.

Ovada: uvaggi collina al Mg. 10-14; bianca 14-16; nebbiolo e dolcetto 15-17; da tavola cortese, nebbiolo, dolcetto, verdea, dattero, regina 28-30.

Pecetto di Valenza: conservate finissime al Mg. 26,50-28,50; fini 24,50-25,50; buone 22,50-23,50; scadenti 21-21,50.

Rivarone: conservate finissime al Mg. 26,50-28,50; fini 24,50-25,50; buone 23,50-24,50; comuni 22,50-23,50; scadenti 20,50-21,50.

S. Salvatore Mont.: conservate finissime al Mg. 27,50-29,50; fini 25,50-27,50; buone 23,50-24,50; comuni 21,50-22,50; scadenti 19,50-20,50.

Valenza: conservate finissime al Mg. 27,50-29,50; fini 25,50-27,50; buone 22,50-23,50; scadenti 19,50-20,50; comuni 20,50-22,50.

FALLIMENTI

TORINO, 14. — **Brunetto Maria**, proprietaria e titolare della Trattoria San Rocco, corrente in Fenestrelle. Pinerolo; decreto 13-11-40 ammette alla procedura dei piccoli fallimenti che si svolge innanzi al Pretore di Pinerolo. Comm. Giud. avv. Marcello Bondi. — **Ditta G. Cariola** in persona di Giuseppina Cariola, mobili per radio, via Rieti 12; sent. 13-11-40 chiude le operazioni fallimentari per integrale pagamento ed ordina la cancellazione dall'albo dei falliti. — **Costanzo Luigi**, impresario costruttore edile, via Goito 16, Torino; sent. 13-11-40 in surroga del dott. Uberti Giovanni richiamato alle armi nomina curatore dott. Francesco Franzoni. — **Rinaldi Mario**, tabaccaio rivenditore, via Lessona 37, Torino; sent. 12-11-40 chiude le operazioni fallimentari per mancanza di attivo. — **Mutatore Marcello**, negoziante, Venaria Reale; decreto 12-11-40 ammette alla procedura dei piccoli fallimenti; Comm. giud. dott. Pietro Tomaselli. — **Bruno Maria**, negozio commestibili, Chivasso; decreto 12-11-40 ammette alla procedura dei piccoli fallimenti. Comm. Giud. dott. Umberto Atraga. La procedura si svolge innanzi al Pretore di Chivasso.

LONDRA: NOVITA'
— E' proprio vero: basta star lontani qualche minuto dalla propria città e non la si riconosce più.

— Ecco, si risiamo: ancora gli Stukas! Si può sapere allora cosa serve che tu spenda ogni anno 3 sterline per la licenza di [illegible]?

LONDRA: BUONE NOTIZIE
— Il Generale Inverno lavora per noi!
— Sì, sir; ma il mio bambino non capisce ancora la strategia e muore di freddo.

TORINO - 15 Novembre 1940 - Anno XIX - Num. 274

Molotof ha lasciato Berlino

Accordo su tutte le questioni interessanti il Reich e l'Unione Sovietica

Berlino, 14 novembre.

Il Commissario del Popolo e capo del Governo sovietico Molotof ha già lasciato questa mattina Berlino. Il suo soggiorno nella capitale tedesca è durato così esattamente 48 ore con due lunghi colloqui col Führer e due altri — uno di apertura e l'altro di chiusura di tutto il soggiorno — col Ministro degli Esteri von Ribbentrop, a non dire dei quasi incessanti contatti fra i due responsabili della politica estera dei due Paesi durante tutta la visita, oltre a un altro lungo colloquio col Maresciallo del Reich e plenipotenziario del Führer per il secondo piano dei quattro anni, Ministro Goering, nonché infine a non meno fruttuose prese di contatto con altre personalità dirigenti del Reich: questo è il bilancio di lavoro indubbiamente fruttuoso della rapidissima visita dopo la quale ecco intanto subito il comunicato che è stato questa mattina diramato.

Esso dice:

«Durante la sua presenza a Berlino il giorno 12 e 13 novembre il Presidente del Consiglio dei Commissari del popolo e Commissario del popolo per gli affari esteri Molotof ha avuto colloqui col Führer e col Ministro degli Esteri von Ribbentrop nei quali lo scambio di opinioni si è svolto in una reciproca atmosfera di fiducia e ha condotto a un reciproco accordo su tutte le importanti questioni che interessano la Germania e la Russia sovietica».

La partenza

Per la cronaca che pure ha i suoi diritti, specie quando è anche essa estremamente significativa, e fa come in questo caso parte essenziale della sostanza politica, la partenza del Commissario sovietico è avvenuta questa mattina alle ore 11,30 e si è svolta con la stessa pompa schietta e cordiale con la quale aveva avuto luogo l'arrivo. Anche questa volta il Ministro degli Esteri von Ribbentrop, accompagnato da tutto l'alto personale dirigente del suo Dicastero, era corso alla stazione a salutare personalmente l'ospite capo del Governo amico che era andato a rilevare al castello di Bellevue dove egli aveva alloggiato durante tutto il soggiorno. Il Führer era rappresentato dal Ministro Lammers dirigente la sua Cancelleria. Rappresentati erano tutti gli alti ordini dello Stato e le gerarchie del partito delle forze armate in persona del Maresciallo Keitel, del comandante la piazza di Berlino generale Seifert, del capo della polizia e delle S.S. Himmler, del capo della organizzazione del partito e del fronte del lavoro Ley, nonché una folla di altre personalità dirigenti.

Al Commissario sono stati resi alla partenza gli onori militari dalla compagnia all'uopo schierata alla stazione riccamente addobbata delle due bandiere; dopo di che egli, prima di salire in treno, si è ancora alcun tempo intrattenuto sul marciapiedi in cordiale conversazione col Ministro degli Esteri Von Ribbentrop, dal quale si è amichevolmente congedato. I cordiali saluti si sono ripetuti e le espressioni soddisfatte e amichevoli dei volti si sono un'ultima volta manifestate quando, salito in treno, il Commissario sovietico si è all'ultimo istante affacciato ancora al finestrino per stringere con effusione la mano al ministro Von Ribbentrop mentre il treno si metteva in movimento.

Ci pare così di avere esaurito la cronaca, ma non è così: non abbiamo finito perchè in certo senso non abbiamo cominciato; abbiamo dimenticato cioè di dire un particolare che avremmo dovuto dire in principio e che sebbene possa sembrare futile e trascurabile, è stato reso tuttavia notevole da una speculazione polemica della stampa britannica tentata all'arrivo del Commissario a Berlino a proposito cioè della stazione nella quale egli è arrivato e dalla quale è ripartito e che è quella stazione di Anhalt dove, a causa della sua vicinanza col quartiere di rappresentanze e dei Ministeri, si fanno arrivare e partire solitamente gli alti ospiti politici della capitale del Reich.

La cosa è ovvia e risaputa da mezzo mondo: ma la ignoravano — pare — soltanto gli inglesi i quali questa volta hanno voluto meravigliarsene per malignare e per insinuare un'ascosa ragione per la quale il commissario sovietico non sarebbe stato fatto arrivare dalla stazione slesiana — che era, secondo loro, la sola da presumere per le provenienze dall'Oriente — ragione che è in breve questa: che la stazione slesiana sarebbe stata mezzo distrutta in una delle ultime incursioni aviatorie britanniche su Berlino. Manco a dirlo: non vi è in ciò nulla di vero. La stazione slesiana è lì dritta in piedi e tutti i berlinesi come i loro ospiti di ogni parte del mondo possono constatarlo in ogni momento; ma agli inglesi, in mancanza di consolazioni, per il dispetto della visita di Molotof, premeva di dire e di far credere il contrario, ed hanno così tentato di compensarsi con questa vittoria cartacea, delle vittorie reali che non riescono a riportare sul Reich nè nel campo militare e nemmeno in quello diplomatico.

Lunghi colloqui

L'episodio di carattere aviatorio o piuttosto pseudo aviatorio ne suggerisce un altro dello stesso genere che è inseparabile dalla cronaca del soggiorno di Molotof a Berlino e del quale non possiamo defraudare i lettori, ed è che gli inglesi non hanno saputo rinunziare di approfittare del soggiorno del commissario Molotof a Berlino per fare con gli aeroplani atto di presenza nella capitale, forse per ricordare all'eminente rappresentante del Kremlino la cordiale, disinteressata amicizia che essi nutrono per la Russia sovietica, e le dure, pazienti prove di devozione e di attaccamento date, piatendo ed elemosinando invano alle sue porte.

Sono cose però che Molotof non aveva bisogno di sentirsi ricordare; una maschera di più ad ogni modo che casca, se mai, dal volto degli inglesi.

In quanto all'attacco su Berlino non c'è più bisogno di dire che anche questo, come tutti gli altri, è stato perfettamente respinto dalle artiglierie antiaeree prima che gli aeroplani riuscissero a penetrare nel cielo della città, riuscendo soltanto a lanciare qualche bomba alla periferia, facendo appena qualche vittima. Se la intenzione era dunque, non diciamo [illegible] (come la stampa sovietica sarà certamente in diritto di supporre) di disturbare il signor Molotof, e manifestare contro la sua visita, bensì quella di provare al rappresentante sovietico la loro bravura, anche questo intento è perfettamente fallito ed essi hanno dimostrato soltanto la loro incapacità e la loro inferiorità di fronte alla difesa della capitale del Reich e hanno dato ancora una ennesima prova del loro sistema di bugie che è il solo sul [illegible].

In quanto all'opera diplomatica che era in pieno corso, essa non è stata minimamente disturbata, e l'ultimo colloquio del signor Molotof con il Ministro degli Esteri è continuato senza interruzione, ed è durato molte ore e non ha certamente perduto nulla del suo pratico contenuto, che riassumeva i risultati dei lunghi colloqui col Führer.

Sul contenuto di questi risultati assoluto è il riserbo di tutta la stampa, la quale pubblica questa sera il comunicato senza farlo seguire da commenti, il comunicato tuttavia, che nei suoi chiari elementi si commenta da sé, è questa sera oggetto dei più soddisfatti rilievi dei circoli di Berlino, dei quali si fa interprete, sulla base delle sue chiare espressioni, l'Agenzia *Deutscher Dienst.*

L'ufficiosa Agenzia nota come sebbene da parte ufficiale della Wilhelmstrasse — astrazion fatta [illegible] rapporti amichevoli fra i due Paesi, e dalla liquidazione ormai definitiva che essi rappresentano delle intenzioni accerchiatrici dell'Inghilterra, ancora più alla luce dell'ordine nuovo spaziale, quale risulta dalla politica dell'Asse e del Patto a tre — si sia mantenuto e si mantenga tuttavia il più assoluto riserbo, il comunicato di chiusura però permetta alcune precise constatazioni sulla situazione della Russia nel campo delle forze internazionali. «Tra la Germania e l'Unione Sovietica — scrive l'Agenzia — sussiste un pieno accordo su tutte le questioni che interessano i due Paesi. Con ciò è di nuovo confermato come siano totalmente fuori di luogo tutte le speculazioni avversarie su pretesi dissensi di qualsiasi sorta che sussisterebbero fra i due Paesi. La Russia Sovietica accompagna il grande processo del nuovo ordine, nello spirito del più perfetto consenso e accordo che caratterizza le sue relazioni con la Germania».

Si rileva quindi a Berlino, che come, in seguito alla visita, questa posizione russa debba indubbiamente essere registrata come un positivo fattore, il quale viene caratterizzato ancora di più da quella «atmosfera di reciproca fiducia» a cui il comunicato accenna.

«Se già — scrive l'Agenzia — alla conclusione del Trattato russo-tedesco di or è un anno i due Ministri degli Esteri dichiararono come la storia dei loro popoli insegni che i loro progressi sono sempre stati assicurati e permessi soltanto dalla loro amicizia e dai loro accordi, e che mai essi hanno potuto giovarsi dei loro contrasti, questa constatazione diventa ora, tanto più, il principio fondamentale e la legge principale dei rapporti russo-tedeschi quali si sono stabilizzati nelle conversazioni di questi giorni».

I «palloni d'assaggio»

Le aspettazioni che si erano concepite all'inizio della visita e che avevano culminato nella espressione ufficiale del comunicato di inizio sullo «approfondimento dei reciproci rapporti» sono dunque, nell'impressione e nel giudizio dei circoli di Berlino completamente confermate a visita compiuta. Se il comunicato ufficiale si astiene da ogni altra precisazione e da ogni altro concreto accenno (come se ne astiene tutta la stampa) ciò corrisponde — nota l'agenzia — alla prassi e allo stile delle comunicazioni degli Stati autoritari. In quanto poi alle numerose combinazioni avversarie ad esse viene senz'altro risposto che esse costituiscono puri e semplici «palloni d'assaggio» e nient'altro; e non vale nemmeno la pena di confutarle nè di prendere su di esse in alcun modo posizione. Un ultimo rilievo è fatto dall'Agenzia riguardo alla espressione del comunicato sull'accordo raggiunto «su tutte le questioni». Questo rilievo — dice la Agenzia — «deve essere preso come l'affermazione che le conversazioni hanno avuto carattere globale, ed hanno abbracciato tutti i temi che potevano risultare dal comune desiderio dei due Governi verso la pace e verso un ordine nuovo il quale assicuri il benessere e la giustizia ai loro popoli».

Da questa comunità del giudizio e dell'interesse, non è difficile per l'Agenzia di rilevare il punto di vista tedesco e russo sulle varie questioni anche senza più precisi accenni. «L'aspetto del fronte internazionale — così conclude l'Agenzia — dopo le conversazioni di Berlino ha anche ricevuto una chiarificazione quanto mai ampia, dopo la quale dubbi sulla posizione delle grandi Potenze non sono più possibili. Di fronte a ciò non ha importanza alcuna se e in che forma queste realtà siano ora esteriormente documentabili: quel che importa è la volontà di aggruppamento delle grandi Potenze, in uno spazio il quale va dal Golfo di Biscaglia all'Oceano Pacifico».

Giuseppe Piazza

Riserbo assoluto in Turchia

Sofia, 14 novembre.

A Sofia già si crede di poter ricavare una conseguenza del convegno di Berlino e la conseguenza sarebbe che la Bulgaria non ha motivo di abbandonare la sua attitudine di neutralità e di attesa. In altri termini, le conversazioni fra il Führer e Molotof, anche a giudizio di questi ambienti, lungi dal compromettere l'attuale assetto balcanico nel senso di una estensione del conflitto europeo avrebbero contribuito a consolidarlo e garantirlo. E' tuttavia naturale lo accresciuto interesse per le mosse turche in quanto i bulgari vogliono ora vedere se a Berlino si sono prese decisioni concernenti la loro vicina. Ankara da due giorni tace e Istanbul anche. La possibilità di un mutamento di rotta turco all'ultimo istante torna ad essere prospettato in particolar modo dagli scrittori politici che giudicano la questione dei Dardanelli — dato che una questione dei Dardanelli esiste o per lo meno sia di viva attualità — matura per la soluzione. Secondo la *Zora*, l'attenzione della Russia si rivolge verso i paesi firmatari del patto di Saadabad (Turchia, Iraq, Iran, Afganistan) che sono sotto l'influenza dell'Inghilterra non meno che ai problemi balcanici e degli stretti ed è convinzione del giornale che a Berlino si sia parlato molto di questi Stati per i quali passano le strade che portano ai mari caldi. «La lotta contro l'Inghilterra è per la Germania relativamente nuova (prosegue il giornale) ma per la Russia è vecchia. L'Afganistan, la Armenia e la Georgia dove è nato Stalin sono paesi nei quali l'Inghilterra e la Russia si combattono da lungo tempo sia direttamente che per il tramite di loro protetti, ad esempio la Persia».

Alla Camera dei deputati il presidente del consiglio e il ministro degli interni sono stati oggi interpellati in merito alla attività dei massoni; gli interpellanti domandano fra l'altro che siano pubblicati i nomi dei ministri massoni e che questi ministri siano esclusi dal governo. Inoltre invocano una inchiesta a carico dei funzionari che pensavano ad un alto personaggio dell'amministrazione ferroviaria di recarsi ad Ankara per partecipare ad un congresso massonico provvedendolo di passaporto diplomatico.

I. Z.

Vivo turbamento a Londra

San Sebastiano, 14 novembre.

Si ha da Londra:

Con non dissimulata ansietà i giornali inglesi constatano che così in Germania come a Mosca si dichiara che la visita di Molotof a Berlino ha ribadito da ambe le parti l'accordo su tutte le questioni importanti che interessano i suoi Paesi.

Il *Daily Mail* presume che «la Germania si accordi con la Russia per suscitare un'atmosfera antibritannica in Asia».

Secondo il *Daily Express* «bisogna ammettere la possibilità che la Russia dimostri una certa comprensione verso la Germania»; il *Daily Sketch* teme che la Russia si metta d'accordo anche con il Giappone; il *Times* è del parere che «non dovremmo sorprenderci di fronte alla solidarietà della Russia con le Potenze dell'Asse e per quanto riguarda la riorganizzazione del mondo».

Simpatica eco a Belgrado del discorso di Csaky

Belgrado, 14 novembre.

Una lieta serenità domina la opinione jugoslava fino all'altro ieri così profondamente agitata, dopo che il Governo, con fermo contegno e con chiare manifestazioni, ha spezzato gli artigli della propaganda avversaria, una propaganda che, animata e sorretta da affiliazioni ebraiche e massoniche, ha cercato di speculare sulle dimissioni del generale Nedic da Ministro della Guerra, asserendo che il suo allontanamento avesse provocato il risentimento dell'Esercito, che il Nedic stesso capeggiasse una specie di rivolta, che, infine, un dissenso acuto dividesse ancora una volta serbi e croati. La messa a punto già ieri sera segnalata è valsa a smascherare la manovra, la riaffermazione del principio di collaborazione della Jugoslavia con l'Italia e la Germania ha stroncato il tentativo di guastare le relazioni di Belgrado con Roma e Berlino, insomma il Governo ha saputo tirare severamente le redini del bizzarro cavallo di Troia che gli volevano ficcare astutamente nella cittadella della neutralità e dell'intesa con l'Asse.

Il risultato è che il Paese ha respirato con sollievo, tanto più che dalla vicina Budapest gli è venuta una dichiarazione d'amicizia che esso sa di dovere all'armonia che l'Italia con assidua opera ha suscitato appunto tanto in Jugoslavia quanto in Ungheria.

Le parole del conte Csaky sono state accolte con profonda soddisfazione, contribuendo efficacemente a smentire la favola di una minaccia magiara che l'Italia segretamente incoraggiava.

E' bene ricordare che le relazioni ungaro-jugoslave sono migliorate soltanto il giorno che l'Italia, tendendo la mano alla Jugoslavia, le promise pace e collaborazione.

Circondata com'era dalle antipatie e, più, dalle inimicizie magiare e bulgare, la Jugoslavia le vide, queste antipatie e queste inimicizie, diminuire giorno per giorno per virtù del mutamento delle sue relazioni con l'Italia, le vide diminuire di tanto da poter parlare d'amicizia con l'Ungheria e con la Bulgaria.

A. R.

Nostri idrovolanti pronti al decollo per una azione di guerra.

Un convoglio carico di esplosivi attaccato dagli "Stuka"

Grosse navi saltate in aria - Londra bombardata anche di giorno - Impianti industriali distrutti a Birmingham

Berlino, 14 novembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche, comunica:

«Un nostro sommergibile ha affondato cinque vapori mercantili armati nemici, per un totale di 25.840 tonnellate.

«Nonostante le sfavorevoli condizioni atmosferiche, imponenti forze della nostra aviazione hanno proseguito, nella notte dal 12 al 13 novembre, gli attacchi di ritorsione contro Londra. Numerosi incendi ed esplosioni hanno danneggiato principalmente gli impianti di comunicazione a nord-ovest di Londra, i West Indian Docks, un grande gasometro ed altri importanti obiettivi bellici della capitale. Liverpool e Coventry sono state pure bombardate con successo.

«Nostre forze aeree hanno attaccato ieri Londra anche di giorno, spingendosi poi a bombardare altri importanti obiettivi dell'Inghilterra meridionale e centrale, colpendo soprattutto aerodromi, impianti ferroviari e le officine belliche di Birmingham. In una zona di mare presso Kinnaird Head è stato attaccato con successo un convoglio scortato da un incrociatore specialmente dotato di difesa antiaerea e da altre navi da guerra. Nel primo attacco è stata colata a picco una nave mercantile di seimila tonnellate, mentre una altra è stata gravemente danneggiata. In un attacco successivo un vapore mercantile di ottomila tonnellate, evidentemente carico di esplosivi e di munizioni, è stato centrato in pieno da un colpo che ha provocato una formidabile esplosione distruggendo completamente la nave. A 350 chilometri ad occidente dell'Irlanda, un apparecchio da bombardamento tedesco ha affondato un piroscafo mercantile britannico di seimila tonnellate.

«Le incursioni aeree notturne effettuate dagli aviatori inglesi su territorio tedesco hanno avuto scarsissimo esito. Una bomba caduta presso un laminatoio ha danneggiato diversi edifici. Un tentativo di sorvolare la capitale del Reich è fallito. Il violento fuoco dell'artiglieria antiaerea ha costretto i pochi apparecchi britannici ad invertire la rotta. I piloti hanno sganciato il loro carico di esplosivi anzitempo su lontane zone periferiche della capitale. Qui, come in altre località, i tetti di alcune case hanno preso fuoco, ma gli incendi sono stati prontamente domati, grazie all'energico intervento dei vigili del fuoco, coadiuvati dalla popolazione.

«Durante i combattimenti aerei svoltisi ieri, il nemico ha perduto due apparecchi. Tre apparecchi tedeschi sono mancanti».

Durante un attacco aereo tentato dagli inglesi questa notte su Berlino — riferisce il *D. N. B.* — tre aeroplani nemici sono stati abbattuti dal fuoco delle batterie antiaeree. Due apparecchi sono stati abbattuti mentre volavano sulla città, il terzo invece è stato distrutto prima ancora che potesse arrivare al grande anello di difesa antiaerea della capitale.

Le squadriglie italiane all'attacco dei porti inglesi

L'azione dell'11 novembre - Piroscafi e impianti portuali distrutti

Berlino, 14 novembre.

Da fonte competente germanica si forniscono particolari a proposito dell'attacco aereo dell'11 novembre contro un porto della costa orientale inglese, che fu eseguito nelle prime ore del pomeriggio da numerose squadriglie da bombardamento pesante italiane e tedesche.

Non ostante le difficilissime condizioni atmosferiche, le formazioni dopo un lungo volo sul mare raggiunsero i loro obiettivi disponendosi subito per attaccare un grosso convoglio. La difesa controaerea avversaria iniziò immediatamente un violentissimo fuoco di sbarramento che però non impedì agli aviatori italo-tedeschi di lanciare con precisione le loro bombe sugli obiettivi prestabiliti. Numerosi piroscafi ed impianti portuali furono colpiti da bombe di grosso calibro. Sette navi mercantili stazzanti complessivamente 44.000 tonnellate furono colate a picco ed altre cinque furono gravemente danneggiate. Gravi danni furono similmente apportati agli impianti del porto.

Un gran numero di caccia inglesi del tipo «Spitfire» e «Hurricane», levatisi contro gli attaccanti, furono respinti dai «Messerschmidt 110» e dai «Fiat» in vivaci battaglie aeree che li costrinsero ad abbandonare il cielo. Durante i combattimenti furono abbattuti 17 apparecchi nemici, dei quali 10 dagli aviatori italiani.

In questa prima grande battaglia aerea in cui gli apparecchi italiani hanno partecipato agli attacchi di ritorsione contro l'Inghilterra, gli aviatori italiani hanno ancora una volta dimostrato il loro straordinario spirito combattivo e insieme è stata provata la eccezionale bontà degli apparecchi.

La sorpresa di Kinnaird Head

Berlino, 14 novembre.

La spietata caccia alle navi e ai convogli britannici non conosce tregua. Gli aerei da bombardamento e i sottomarini le flottiglie di naviglio sottile e la squadra navale germanica incrociano sulla Manica, sul mare d'Irlanda, sull'Atlantico, sul mare del Nord, sino al limite delle acque dell'oceano glaciale artico, dalla punta della Groenlandia alle rocciose coste dell'Islanda. Anche oggi il Bollettino germanico segnala circa 45 mila tonnellate di naviglio affondato in parte dai sommergibili e in parte dall'aviazione da bombardamento. Particolarmente interessante risulta essere il doppio attacco sferrato contro un convoglio di poche navi fortemente scortato da una corazzata antiaerea e da numerose unità da guerra. Questo convoglio, avvistato nelle acque di Kinnaird Head, è stato attaccato per la prima volta da tre bombardieri, che nonostante il nutritissimo fuoco anti-aereo riuscirono a centrare un cargo di circa seimila tonnellate che affondava rapidamente e a colpire una seconda nave mercantile, sulla quale si sviluppava rapidamente un principio d'incendio. Insospettiti dell'importanza che evidentemente gli inglesi attribuivano al convoglio, se lo avevano fatto scortare da forze navali tanto imponenti, gli aviatori germanici, appena effettuato il rifornimento di combustibile e di bombe, ripartivano alla ricerca delle navi superstiti e con nuovi audacissimi tuffi riuscivano a colpire una bomba di grosso calibro sul boccaporto prodiero di una nave di circa ottomila tonnellate. Evidentemente questo piroscafo era carico di munizioni e di esplosivi perchè immediatamente una serie di formidabili esplosioni lo squarciava in pieno, riducendolo letteralmente in brandelli.

Questa azione riveste particolare importanza, perchè Kinnaird Head si trova nella Scozia settentrionale, una sessantina di chilometri a nord di Aberdeen, sulla rotta che seguono i convogli diretti verso le importanti basi navali situate in fondo al fiordo di Moray. Le 14 mila tonnellate di naviglio affondato peseranno parecchio sulla zona verso la quale erano dirette, perchè il nord della Scozia è particolarmente squallido e vive esclusivamente per mezzo dei rifornimenti che vengono dal mare.

Un apparecchio da bombardamento lontano ha poi affondato a circa 350 chilometri a nord ovest dalle coste irlandesi un cargo di seimila tonnellate. Anche oggi, quindi, le forze del cielo e del mare della Germania di Hitler possono essere soddisfatte del loro bilancio. Continuando di questo passo, pare certo che il mese di novembre si concluderà con un bilancio tale da battere tutti i precedenti.

Il corrispondente di guerra A. M. Engelfeld narra oggi sulla Deutsche Allgemeine Zeitung *un combattimento aereo avvenuto fra* Spitfire *e* Stuka. *Apprendiamo così che questo ormai celebre tipo di apparecchio, attacca in picchiata non solo le fortificazioni, le opere militari e le navi, ma anche i caccia nemici. Uno Stuka era partito per una azione di bombardamento ed era stato guidato sull'obiettivo da una squadriglia da caccia, che era stata impegnata in combattimento dagli Spitfire e dagli Hurricane. «Ad un tratto — è il pilota dello Stuka che racconta — il mio radiotelegrafista mi avvertì che sotto di noi c'era uno Spitfire; immediatamente pensai alle bombe. Lo Spitfire che ci attaccava dal basso era ancora fuori tiro ma sparava brevi raffiche di mitragliatrice da troppo lontano. Riportare la vittoria era questione di secondi. Mi buttai immediatamente in picchiata e certamente con questa manovra sorpresi l'avversario, perchè ebbi il tempo di colpire la sua cabina con un buon numero di pallottole di mitragliatrice. Nuova cabrata, nuovo tuffo e lo Spitfire precipitò in mare, colpito una seconda volta. Poco dopo era la nostra volta di precipitare, ma di nostra spontanea volontà. E ne faceva le spese una nave mercantile, che colpimmo in pieno e affondammo».*

Felice Bellotti

Grosso furto d'oro a danno della Banca di Francia

9 marinai arrestati

Tangeri, 14 novembre.

La polizia di Casablanca ha scoperto un grosso furto d'oro, commesso ai danni dello Stato francese e della Banca di Francia. Secondo quanto ora si apprende, durante l'avanzata delle truppe tedesche su Parigi, gli ultimi depositi d'oro della Banca di Francia erano stati spediti a Brest per essere inviati in una colonia francese lontana dal teatro della guerra. In quel porto si procedette all'imbarco dell'oro sul vapore *Ville d'Alger* che partì per ignota destinazione, sfuggendo per caso agli attacchi degli Stuka.

Solo in alto mare l'equipaggio apprese che la nave era diretta a Casablanca e a Dakar. Nel primo porto, procedendosi ad una revisione del carico, si accertò che mancava un sacco contenente diecimila monete d'oro, di vecchio conio, da dieci e venti franchi, per un valore complessivo di diversi milioni. I sospetti della polizia, subito informata della cosa caddero su tre marinai del *Ville d'Alger* che, improvvisamente, si erano dati a spese pazze, asserendo di aver vinto un premio della Lotteria.

Arrestati, essi hanno confessato di aver saputo, attraverso ad indiscrezioni, di quale natura fosse una parte del carico, e di aver deciso di impadronirsi di un sacco. Fatto il colpo, e sostituito l'oro con dell'avena, avevano nascosto il bottino in una stiva, ma sorpresi, da altri marinai, avevano dovuto comprarne il silenzio, dando loro una parte della refurtiva.

La polizia ha potuto arrestare altri sei marinai, nel momento in cui cambiavano delle monete rubate. *(D. N. B.)*

21 morti in Belgio per uno scontro ferroviario

Bruxelles, 14 novembre.

Alle 7,35, un treno viaggiatori proveniente da Tirlemont è andato ad urtare contro un altro treno fermo nella stazione di Dieghem, presso Bruxelles.

Secondo le ultime informazioni si sono avuti 21 viaggiatori morti, 30 feriti gravi e 50 feriti leggeri, tutti belgi. *(D.N.B.)*

Prodezze dell'Arma azzurra

L'impresa di un "velivolo leggero" e la ritorsione su Alessandria

(Nostro servizio particolare)

Nella giornata del 13 novembre l'armata aerea italiana non ha dato tregua al nemico su tutti i fronti della nostra guerra. Ricognitori, bombardieri, cacciatori, assaltatori si sono avvicendati senza sosta in incursioni offensive, sottoponendo basi militari, apprestamenti bellici, colonne di truppe, navi in convoglio del nemico, a duro e logorante bombardamento, mitragliamenti, spezzonamenti e siluramenti.

L'offensiva aerea su tutti i nostri fronti stringe i tempi: l'Ala fascista impone la sua superiorità e la sua aggressività al nemico, che è costretto ad incassare durissimi colpi. L'efficienza bellica degli inglesi, e dei greci asserviti all'Inghilterra viene ogni giorno fortemente scossa e il ritmo delle nostre incursioni si accelera in un susseguirsi di azioni vittoriose.

Fra le azioni aeree del 13 novembre assume particolare rilievo un volo di guerra di un nostro «velivolo leggero» che, appositamente allestito, ha mitragliato a volo radente alcuni velivoli nemici nell'aeroporto di Ma' Aten Bagush. L'azione, che è caratteristicamente italiana e fascista per l'ardimento del pilota e per l'ingegnosità degli allestimenti apportati al nostro «velivolo leggero», è stata coronata da un pieno successo, che deve avere seriamente sorpreso gli aviatori e i tecnici inglesi. Domani potremo raccontare più dettagliatamente i particolari di questo volo di guerra; ma ora il segreto militare ci impone il riserbo su questa brillantissima azione, della quale si apprendono i seguenti particolari.

Un nostro «velivolo leggero», al quale furono applicati dei serbatoi supplementari, tali da triplicare la sua autonomia, prese il volo all'alba del giorno 13 da una nostra base e si portò ad altissima quota sull'aeroporto di Ma' Aten Bagush per studiare la rotta e gli obiettivi militari nemici in quel campo. Il nostro aereo, armato solo di mitragliatrice, sorvolava il campo avversario, e senza farsi scoprire prendeva i suoi rilevamenti e ritornava, dopo un lungo volo nell'infuocato cielo della Marmarica, alla sua base. Il pilota scendeva dall'apparecchio e andava a riferire al suo comandante sulla missione che aveva dato risultati eccellenti.

Mentre il sole tramontava sul deserto il nostro «velivolo leggero» partiva col pieno di benzina dalla sua base per compiere l'audacissima impresa. Il piccolo aereo si riportava sull'aeroporto di Ma' Aten Bagush. Era quasi notte. Le ultime luci del giorno illuminavano trasversalmente il campo nemico, dove lievitavano delle lunghe ombre un bombardiere e tre velivoli da caccia. Il nostro aereo si tuffava in picchiata sul campo e, dando la sensazione al nemico che fosse un caccia che intendesse atterrare, si avventava sugli aerei al suolo e li mitragliava. Poi, compiuta l'impresa, puntava il muso al cielo, prendendo rapidamente quota.

Il bombardiere, colpito in pieno, si incendiava improvvisamente mentre i tre caccia si accasciavano gravemente danneggiati. Agli inglesi non rimaneva che assistere all'incendio del loro trimotore da bombardamento che consumava fiamme e fumo densissimo, e al volo ormai lontano del nostro piccolo aereo che, dopo aver sorvolato altri importanti centri nemici, atterrava alla sua base quando la notte era già piena.

Questa è stata in breve l'avventura del nostro misterioso «velivolo leggero».

Nello scacchiere dell'Africa Settentrionale formazioni di nostri bombardieri, a ritorsione della incursione su Taranto, si sono avvicendate in tre ondate, nella notte del 13, sul porto di Alessandria, lanciando tonnellate di esplosivo sui bersagli prestabiliti dal piano di attacco che sono stati raggiunti in pieno con visibili risultati. La reazione antiaerea è stata particolarmente violenta, ma in nessun modo ha ostacolato l'incursione dei nostri bombardieri.

Successivi attacchi sono stati condotti sulla linea ferroviaria di Fuca ed El-Daba e sulla linea ferroviaria, la strada e i baraccamenti di Ma'Aten Bagush, dove sono stati provocati grossi incendi ed esplosioni.

Durante un'altra successiva azione, una nostra formazione da bombardamento raggiungeva in pieno giorno il porto di Alessandria. Un nostro trimotore si abbassava al disotto del raggio di azione delle artiglierie controaeree e con un audacissimo tuffo centrava in pieno un incrociatore inglese alla fonda, dal quale si sprigionava tosto un'alta fiammata.

Nello scacchiere dell'Africa Orientale Italiana, il 13 novembre aliquote di nostri bombardieri colpivano importanti postazioni di artiglierie e apprestamenti difensivi nemici nel territorio sudanese, e in un secondo tempo spezzonavano una colonna di 10 automezzi, distruggendola.

Questo è il quadro dell'attività aerea sui fronti africani e nel Mediterraneo; attività che mostra ancora una volta l'efficienza e la superiorità dell'Ala Azzurra, che ogni giorno contrasta e strappa al nemico il predominio nel cielo e sul mare.

Sul fronte greco, nonostante le condizioni atmosferiche avverse, si sono svolte ricognizioni offensive a grande raggio sul territorio ellenico continentale e insulare. I nostri bombardieri, proseguendo nella loro azione di martellamento e di scardinamento della potenza bellica del nemico, hanno eseguito efficacissimi bombardamenti sull'aeroporto di Papas, su Argostoli che è stata attaccata a bassa quota, e su Prevesa. Tutti gli obiettivi sono stati colpiti e i baraccamenti del campo di Papas, gli apprestamenti militari di Argostoli, le opere portuarie della base navale di Prevesa sono stati centrati con numerosi ed efficaci lanci di bombe.

Successivi bombardamenti sono stati poi effettuati sugli apprestamenti nemici nella zona di Stracani e di Struriciani e durante una ricognizione sulle strade di Margarition i nostri aerei di assalto mitragliavano e spezzonavano una colonna di salmerie all'altezza di Marazuki, e trinceramenti a Margarition e a Zollea.

Azioni di bombardamento sono state eseguite, infine, sull'istmo dei laghi di Presba e Malapresba e su trinceramenti a Kakabaro e a Giozlusso con visibili distruzioni. Gravi perdite hanno subite truppe ivi dislocate.

Tutti i nostri velivoli che hanno preso parte a queste azioni sul fronte greco ed egiziano e sul Mediterraneo sono rientrati alle loro basi.

F. P.

Le favole anglo-greche continuano ad imperversare

Roma, 14 novembre.

Continuano ad imperversare le vittorie cartacee e radiofoniche greche.

Mentre in momenti di sosta delle operazioni belliche, come è l'attuale fase delle operazioni su quasi tutti i fronti, il comunicato italiano si limita a brevi e laconici accenni su azioni secondarie, i greci, mirabilmente orchestrati dagli agenti di Duff Cooper, continuano imperterriti a diramare comunicati su comunicati annuncianti sempre nuove e travolgenti vittorie.

I prigionieri che sarebbero stati catturati dai greci aumentano di numero, ora per ora: la cifra dei morti italiani sale vertiginosamente. Monti e pianure sarebbero disseminati da cadaveri di soldati italiani appartenenti a quelle divisioni che se ne stanno, invece, saldamente attestate sulle posizioni raggiunte sul fronte dell'Epiro, in attesa degli ordini del nuovo balzo in avanti.

Ma non solo monti e pianure inorridiscono allo spettacolo del massacro delle unità italiane, financo i fiumi che trasportano nella loro corrente migliaia di soldati italiani caduti.

Così infatti telegrafa il corrispondente ateniese dell'Agenzia americana «International New Service» secondo le informazioni attinte nei più autorevoli ambienti di Grecia: «I disertori affermano che la vista dei cadaveri nelle ribollenti acque dei fiumi produce grandissimo effetto sul morale delle truppe e impressiona molto la popolazione. Per togliere questa «galleggiante» testimonianza della disfatta, il Comando italiano ha fatto mettere delle reti nei fiumi del territorio albanese per pescare i cadaveri».

La stessa fonte afferma che gli italiani stanno frettolosamente minando le strade ed i ponti di carattere militare costruiti ultimamente lungo il confine per impedire una eventuale avanzata greca in Albania.

Fra le tante altre amene notizie fornite dai greci ai compiacenti giornalisti inglesi o americani vale anche la pena di riferire quella che gli eserciti di Metaxas avrebbero già catturato ben sei bandiere alle Divisioni italiane. Veramente ci attendevamo di più: in quanto a contare le unità che l'accesa fantasia ellenica proclama di avere distrutto risulterebbe che un intero esercito sarebbe già stato polverizzato dall'impeto travolgente dei redivivi mirmidoni.

La vecchia favola delle atrocità. — Nella spettacolosa orchestrazione di strabilianti favole e di menzognere fantasticherie anglo-elleniche non poteva mancare anche l'accordo sullo stonato motivo delle atrocità. Un comunicato greco, infatti, vorrebbe denunciare al mondo le pretese atrocità che le truppe italiane avrebbero commesso nelle loro pretese ritirate dalle posizioni raggiunte in Grecia contro le inermi popolazioni dei villaggi occupati. A smentire questa nuova favola basta accennare che al seguito delle truppe di occupazione, che, ripetiamo, tengono saldamente gli obiettivi conquistati in territorio greco, si trovano numerose colonne di assistenti per la distribuzione di viveri, di medicinali, di vestiario alle popolazioni dei territori conquistati; popolazioni di cui tutto il mondo dovrebbe conoscere le misere, primitive condizioni di vita.

La fantasia inglese batte ogni primato di menzogne e di speculazione sui pretesi successi conseguiti dall'incursione aerea su Taranto. Ma la stampa americana questa volta sembra voler tenacemente contendere tale primato ai colleghi britanni. Nonostante che la stessa *British Official Press* nella menzognera versione che ha dato dell'episodio di Taranto sia costretta ad ammettere: «che nessuna delle navi italiane risulta affondata, vantaggio questo che non può essere negato a nessun ammiraglio che tenga alla sua flotta», alcuni giornali americani, secondo quanto si affretta a diramare la *Reuter Africa* pubblicano in prima pagina titoli del genere: «Bombardieri della marina britannica schiacciano la flotta italiana» ovvero «Sei navi da guerra italiane affondate».

Tanto valeva che avessero annunciato l'affondamento di sessanta navi: l'effetto sui lettori americani sarebbe stato certo ancora più stupefacente, e uno zero di più, in fondo, non costa nulla.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA